



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

10/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	7
Imu, resta la rata di gennaio Versamenti nel caos per le seconde case	
10/12/2013 Il Mattino - Napoli Nord	8
Progetti europei, sostegno dell'Anci	
10/12/2013 Libero - Nazionale	9
Mezza Italia non sa ancora se pagherà l'Imu	
10/12/2013 Quotidiano di Sicilia	10
PILLOLE	

FINANZA LOCALE

10/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	12
Mini Imu detraibile dal mese prossimo	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	14
Così si paga il saldo Imu Sale il rischio maxi-rata	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	16
Verso correzioni su fondo cuneo, pensioni e stadi	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	17
Mini-Imu, soluzione più vicina	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	18
Terreni agricoli, alla cassa i fondi non coltivati	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	20
Sul comodato l'ultima parola è del Comune	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	22
Imu, sette giorni per calcoli e pagamenti	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	25
Ai cittadini il conto del caos legislativo	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	26
Doppio obiettivo: rinvio e sconti	

10/12/2013 Il Sole 24 Ore	27
Ultima chiamata sul doppio acconto Ires	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	29
Pa, non pagato il 60% delle fatture	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	30
Deprecabili abitudini e regole di Serie B	
10/12/2013 La Repubblica - Nazionale	31
Mini-Imu detraibile e fondo taglia-cuneo così potrebbe cambiare la manovra	
10/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	32
Legge sugli stadi, scatta il blitz torna il rischio speculazioni	
10/12/2013 Il Tempo - Nazionale	33
Il Pd vuole lasciare ai Comuni la decisione sulla mini Imu	
10/12/2013 ItaliaOggi	34
Pos slittati al 2015	
10/12/2013 ItaliaOggi	35
Tasi aree scoperte, calcoli rebus	
10/12/2013 ItaliaOggi	36
Imu sui fabbricati ristrutturati	
10/12/2013 ItaliaOggi	37
Rischiano di saltare i conti del fondo di solidarietà	
10/12/2013 ItaliaOggi	38
Dagli alberghi class action anti Tarsu	
10/12/2013 L'Unità - Nazionale	39
Stabilità, non ammessa la modifica dell'Opa	
10/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	41
Manovra appesa a Cottarelli Tagli a favore del cuneo fiscale	
10/12/2013 MF - Nazionale	42
Anche la Camera dice no alla nuova opa	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	44
Meno prestiti e mutui Quanto costa indebitarsi	
10/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	46
Alle società crediti col contagocce Mai così pochi	

10/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	47
Banche, Europa verso l'accordo Super-fondo per i salvataggi	
10/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	48
Le carte di Giarda: Bpm, sì all'aumento	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	49
Perché non serve il dogma rigorista	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	51
Moavero: anche Berlino dovrà firmare i contratti con la Ue sulle riforme	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	53
«Ripresa debole, c'è molta disperazione»	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	55
Bankitalia, crollo record dei prestiti	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	57
Il modello di Londra: più prestiti, meno paghi	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	59
Tajani: per richieste fino a 1,5 milioni basterà Basilea 2	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	60
Debito, confronto Letta-Barroso	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	62
La Ue stringe le maglie contro il dumping sociale	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	63
Prodi: serve un'alleanza Italia-Francia-Spagna	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	64
Weidmann più vicino a Draghi	
10/12/2013 La Repubblica - Nazionale	66
L'Eurogruppo tenta l'intesa sulle crisi bancarie	
10/12/2013 La Repubblica - Nazionale	67
Ultimatum Ue: "Troppo basso l'affitto della rete di Telecom"	
10/12/2013 La Stampa - Nazionale	68
Ocse: i segnali di ripresa si rafforzano	
10/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	69
Spread in caduta a quota 228 punti gli investitori riassetano i portafogli	
10/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	70
Alla Camera cambiano ancora le detrazioni Irpef	

10/12/2013 Libero - Nazionale	71
Banche e debito: la Merkel comanda l'Europa esegue	
10/12/2013 Il Foglio	72
Uniti nella bancarotta	
10/12/2013 ItaliaOggi	74
Perdita di benefici non va denunciata	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/12/2013 Corriere della Sera - Roma	76
«L'Irpef potrà diminuire il mio incarico? Cinque anni»	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	78
Nel Lazio nasce Confidinsieme la rete di garanzia dei «piccoli»	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	79
Padova: uno «shock positivo» che rilanci l'economia reale	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	80
L'industria chiede aiuti concreti per ripartire	
10/12/2013 Il Sole 24 Ore	82
Contro l'«apparato» Venezia snellisce	
10/12/2013 La Repubblica - Nazionale	83
Un generale al comando di Pompei l'ultima carta per salvare gli scavi	
10/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	84
Sviluppo Lazio, partiti i tagli delle poltrone	

IFEL - ANCI

4 articoli

Imu, resta la rata di gennaio Versamenti nel caos per le seconde case

Pubbligate solo ieri dagli enti locali le aliquote definitive manca una settimana alla scadenza del saldo di dicembre MANOVRA/1

ROMA La partita, fanno sapere i tecnici del ministero del Tesoro, è chiusa. E la beffa, dunque, è servita. Nonostante le promesse di cancellazione integrale, saranno circa 10 milioni gli italiani chiamati alla cassa entro il 16 gennaio 2014 per versare parte della seconda rata Imu del 2013 dopo che la prima era stata soppressa dal governo a giugno. Entro la giornata di ieri i Comuni avevano l'obbligo di pubblicare sul proprio sito internet la delibera con le aliquote dell'imposta municipale unica. Per gli immobili diversi dall'abitazione principale, il versamento va fatto entro lunedì prossimo e dunque Caf e commercialisti hanno poco tempo per fare i calcoli definitivi e completare gli adempimenti: una situazione ai limiti del caos. LA BEFFA Per le case di residenza invece sarebbero 2.500 i Comuni che hanno deliberato un'aliquota più alta rispetto a quella del 2012. Un fastidio non da poco per i proprietari che si vedranno costretti a versare il 40% della differenza fra l'imposta calcolata con l'aliquota reale e quella generata dall'aliquota standard dello 0,4 per mille. Il meccanismo coinvolge sia gli aumenti applicati nel 2012 che nel 2013 e per i sindaci le aliquote reali producono in tutto 1 miliardo di gettito aggiuntivo. Il sacrificio chiesto ai cittadini, che in queste ore dovranno scrutare il sito del proprio comune a caccia di informazioni, si è reso necessario in quanto servivano circa 3 miliardi per chiudere la questione in maniera positiva. Ma il governo ne ha trovati solo 2,1. Secondo le stime dell'Anci, l'associazione dei sindaci guidata da Piero Fassino, sarebbero necessari poco più di 400 milioni per salvare i contribuenti dal pagamento di gennaio. Una eventualità che viene però esclusa categoricamente dai collaboratori del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. In via XX Settembre si fa notare che, dopo i molti sforzi fatti per far quadrare i conti su vari fronti, non ci sono più margini nel bilancio pubblico per evitare che la mannaia della mini Imu cada sui contribuenti e si fa osservare che, in ogni caso, nella peggiore delle ipotesi non si pagherà più di 60 euro. La Uil, ad esempio, stima un versamento medio di 42 euro. Molte le grandi città colpite. A Milano l'aliquota è passata dal 4 al 6 per mille, a Bologna dal 4 al 5, a Napoli dal 5 al 6 e a Genova dal 5 al 5,8 per mille. La sola speranza di recuperare le tasse versate è affidata al parlamento dove un emendamento del Pd alla legge di stabilità prevede la detraibilità della mini Imu dalla tassa sui servizi che i contribuenti dovranno pagare nel 2014. Tra l'altro la lettura del decreto approvato dal governo un paio di settimane fa lascia perplessi i commercialisti che dovranno fare i conti. Nel testo si legge infatti che la somma dovuta si ottiene dalla differenza tra l'imposta calcolata con aliquota e detrazione decise dal comune e quella determinata con i valori standard nazionali. Tuttavia nel dispositivo si fa riferimento alla sola "detrazione di base" di 200 euro per l'abitazione principale senza citare l'ulteriore detrazione di 50 euro per ciascun figlio fino ai 26 anni di età che vive in casa. Un dettaglio non da poco. Ad esempio, un nucleo con tre figli ed una casa con una rendita catastale di 350 euro che vive in un comune che ha alzato l'aliquota al 6 per mille, dovrà pagare una cinquantina di euro di mini Imu, come i contribuenti senza figli. Ma se nel calcolo entrassero anche i 150 euro di detrazione aggiuntiva per i figli a carico l'imposta andrebbe a zero in quanto sarebbero nulli entrambi i termini della differenza. Sulla questione fonti tecniche del Tesoro rassicurano garantendo che si potrà godere di detrazioni piene sia sull'abitazione che sui figli abbattendo così il carico fiscale. Michele Di Branco

PER LA MINI-IMPOSTA NEI COMUNI CHE HANNO APPLICATO AUMENTI L'UNICA SPERANZA RESTA LA DETRAIBILITÀ IL PROSSIMO ANNO

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

Progetti europei, sostegno dell'Anci

Patrizia Capuano MONTE DI PROCIDA. Progetti Por Fesr regionali: in campo l'Anci per i piccoli Comuni. «Lo sviluppo della nostra Regione passa necessariamente per il raggiungimento degli standard europei, a cui le nostre città devono guardare - afferma il presidente Anci Campania e sindaco di Monte di Procida, Francesco Paolo Iannuzzi - Proprio per questo la Regione mette in campo l'accelerazione della spesa. L'Anci ha seguito la programmazione degli interventi, al fine di dare nuove opportunità ai piccoli Comuni ed a quelli fino a 50mila abitanti. Infatti l'accelerazione della spesa sarà prevalentemente finalizzata a finanziare interventi che ricadano nei piccoli Comuni ed in aree che vivono oggi difficili situazioni socio-economiche». Si presentano progetti nei seguenti ambiti: ambiente, lavori pubblici, protezione civile; sviluppo urbano per interventi di riqualificazione; progetti di sviluppo urbano; interventi relativi ai porti regionali minori. Le risorse saranno destinate per il 40% della programmazione ai Comuni con popolazione fino ai 10mila abitanti; per il 40% ai progetti presentati dai Comuni con popolazione compresa tra i 10.001 e 30mila abitanti; per il 20% a quelli con popolazione tra i 30.001 e 50mila abitanti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rebus fiscale

Mezza Italia non sa ancora se pagherà l'Imu

A sei giorni dalla scadenza della seconda rata, tremila Comuni non hanno deciso sulle aliquote. Coperture a rischio

SANDRO IACOMETTI

Può sembrare incredibile, ma a sei giorni dal pagamento della seconda rata Imu e a pochi giorni dall'approvazione definitiva della legge di stabilità, che dovrebbe contenere la compensazione per la cosiddetta mini-Imu, 3mila comuni non hanno ancora deciso quali saranno le aliquote su cui pagare l'imposta. Il termine ultimo per pubblicare le delibere sul proprio sito web (tralasciando il paradosso che circa l'1% degli enti territoriali neanche ce l'ha) è scaduto a mezzanotte. Ieri pomeriggio, stando ai dati del dipartimento delle Finanze (aggiornati all'8 dicembre scorso) a cui affluiscono gli atti dei comuni, risultavano all'appello solo 5mila invii su un totale di 8mila enti. Evidentemente i sindaci hanno deciso di utilizzare anche gli ultimi minuti a propria disposizione. Un modo come un altro per gettare il Paese nel caos più totale. Come prevedevano caf e commercialisti, i termini generosamente concessi dal governo manderanno in tilt il meccanismo dei pagamenti. Già, perché al di là della mini Imu che piomberà sulla testa dei contribuenti il 16 gennaio, moltissimi italiani la tassa la devono pagare già il prossimo 16 dicembre. E non si tratta di pochi sfortunati. Il balzello immobiliare scatterà per le abitazioni principali di lusso (cat. A/1, A/8, A/9); i terreni agricoli incolti o in affitto; le ex abitazione anziani in casa riposo o residenti all'estero sfitte; le seconde case; le pertinenze di seconde case; gli uffici A/10, i negozi, i depositi, i fabbricati strumentali e le aree fabbricabili. Per tutte queste tipologie di immobili i contribuenti dovranno attendere la decisione del comune sulle aliquote e poi ricalcolare la seconda rata, mettendo eventualmente la differenza in sede di conguaglio. Per tutti gli altri, la speranza è appesa al dibattito in corso sulla legge di stabilità. Un dibattito al buio, perché allo stato attuale nessuno sa esattamente a quanto ammonterà la quota del 40% dell'extragettito dei comuni che sarà scaricato sulle spalle di circa 10 milioni di famiglie. E il conto finora non ha fatto che aumentare. Si era partiti con stime di poco più di 200 milioni di euro, poi l'asticella è rapidamente salita a 250, 300, finché la scorsa settimana il presidente dell'Anci, Piero Fassino, non ha ammesso che si tratterà almeno di 350-400 milioni di gettito da recuperare. Dove trovare le risorse? L'ipotesi che sta caldeggiando nelle ultime ore il Pd, che ora con la nuova guida di Matteo Renzi vorrà incidere di più sull'agenda politica, è quella di risolvere la questione con una bella stangata sulle altre abitazioni. Per superare la mini-rata Imu il Partito democratico propone infatti di lasciare ai comuni la libertà di far portare in detrazione dall'imposta dovuta per l'anno 2014 a titolo di Tasi il pagamento dell'Imu sull'abitazione principale relativa all'anno 2013. Per consentire ai comuni di coprire le minori entrate viene consentito di elevare il nuovo tributo al 12,6 per mille per le abitazioni successive alla seconda e ricadenti nello stesso territorio comunale. In altre parole si tratta di un balzo del 2 per mille rispetto all'aliquota prevista con l'ultima formulazione della service tax per il prossimo anno, che prenderà il nome di

luc. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

PILLOLE

Raffaella Pessina Pid-Grande Sud, incontro sulla legge di stabilità PALERMO - Oggi all'Hotel Astoria Palace di Palermo si tiene la giornata conclusiva del convegno sul tema "La legge di stabilità, strumento di sviluppo o di recessione", organizzato dal gruppo parlamentare all'Ars Grande Sud-Pid Cantiere popolare. Ai lavori partecipano deputati regionali e nazionali, economisti, politici ed amministratori locali. (ginac) Sicilia: governo Crocetta, case abusive ai senzatetto PALERMO -In Sicilia le case abusive sequestrate potrebbero presto essere destinate ad alloggi popolari o a ospitare comunità di senzatetto. Lo prevede una norma della legge di stabilità approvata dalla giunta di Rosario Crocetta. A volere la norma è stato proprio il governatore che parla di "misura di buon senso" e certamente "non di una sanatoria". Con questa disposizione, aggiunge Crocetta, "riusciamo a ottenere più risultati: dare aiuto a chi realmente si trova in uno stato di bisogno, risanare il territorio dagli abusi e fornire un deterrente contro i palazzinari". Anci, risorse per lavori siano erogate entro un mese " PALERMO - "Allineare lo stato di avanzamento dei lavori da parte del Comune con l'erogazione dei trasferimenti da parte di Ministeri e Regioni: è quanto ha chiesto l'Anci nel corso dell'ultima Conferenza Unificata. L'Associazione chiede che l'erogazione dei finanziamenti e i trasferimenti in conto capitale dei Ministeri e delle Regioni a favore degli enti locali "sia effettuata entro 30 giorni e in ogni caso entro la fine dell'esercizio finanziario dalla presentazione dello Stato di avanzamento lavori (Sal), nei limiti del contributo complessivamente riconosciuto al Comune". Forconi: "Sicilia risvegli", anche i malati aderiscono CATANIA - L'associazione Sicilia risvegli onlus, che si occupa della difesa di malati gravissimi, ha aderito alla protesta dei Forconi. Lo annuncia il vice presidente Roberto Iovine, che sta partecipando alle iniziative a Catania e invita "anche i disabili ad unirsi a questa rivoluzione di massa, che potrebbe cambiare il Paese". Con Iovine c'è anche il presidente di Sicilia risvegli onlus, e vicepresidente del movimento Vite sospese, Pietro Crisafulli. "E' un elemento di grande soddisfazione apprendere che nella finanziaria regionale, il governo Crocetta abbia inserito il quadro normativo di un mio ddsul reddito minimo e sugli aiuti alle coppie di fatto. Si tratta di un'innovazione legislativa che non ha pari nel resto d'Italia. Con queste norme otterremo anche un maggiore controllo sugli assetti familiari, demandato ai Comuni, e quindi anche la riduzione del lavoro nero". Baldo Gucciardi, capogruppo del Pd all'Ars sollecita la approvazione dei documenti finanziari: "Adesso abbiamo un testo sul quale lavorare, l'Ars deve fare il massimo per approvare la manovra economica entro la fine dell'anno: sarebbe un risultato importantissimo, un ulteriore tassello nel percorso di 'messa in sicurezza' dei conti della Regione che stiamo portando avanti con coerenza e competenza, per adottare quelle misure anticicliche necessarie a combattere la recessione e favorire lavoro, sviluppo ed occupazione ". A margine della riunione di giunta per la approvazione della legge di stabilità regionale si registra una polemica tra il presidente Crocetta e il segretario regionale dell'Udc Giovanni Pistorio. Quest'ultimo avrebbe affermato che l'Udc non ha partecipato alla discussione sul bilancio. Immediata la risposta di Crocetta: "Ci siamo riuniti venerdì scorso e abbiamo parlato di precari e della maggioranza, ma Pistorio aveva da fare ed è andato via. Mi pare che all'Udc non piaccia nulla". "Ci sono persone che per loro natura ha concluso Crocetta - sono infelici e problema della felicità non può essere risolto dal governo". Intanto oggi pomeriggio riprendono i lavori d'Aula dopo il fine settimana dedicato politicamente alle primarie del Pd, vinte dal Sindaco di Firenze Matteo Renzi. La vittoria di Renzi potrebbe adesso determinare una corsia preferenziale all'interno del partito per coloro che in Sicilia lo hanno sostenuto. E così Davide Faraone potrebbe avere un marcia in più per la prossima elezione a segretario regionale del partito, carica per ora ricoperta da Giuseppe Lupo. In Sicilia i sostenitori di Renzi hanno di fatto raggiunto la percentuale del 60%, 10 punti in meno rispetto al dato nazionale. In caso di rimpasto di giunta, il Partito democratico non potrà non tenere conto di tale risultato. Pino Appendi, esponente del Pd dell'area Letta ha dichiarato: "Adesso aspettiamo segnali di cambiamento radicali".

FINANZA LOCALE

23 articoli

Mini Imu detraibile dal mese prossimo

MARIO SENSINI

La mini Imu 2013 sulla prima casa si potrà detrarre dalla nuova imposta luc il cui termine di pagamento è il 16 gennaio 2014. A PAGINA 14

ROMA - La spending review anticipata al 2014 per rafforzare il taglio del cuneo fiscale sul lavoro, la mini-Imu detraibile dalla nuova luc, la tassa sui profitti maturati in Italia dalle multinazionali che operano on-line, l'imposta progressiva sul conto titoli, la garanzia dell'indicizzazione per le pensioni che arrivano a duemila euro lordi mensili.

Le proposte di modifica più importanti alla Legge di Stabilità passano indenni al vaglio dell'ammissibilità tecnica della Commissione Bilancio della Camera, ma prima che si concretizzino occorrerà aspettare ancora qualche giorno. Quasi certamente saranno selezionati nelle prossime ore dai gruppi politici chiamati a scremare i 2.137 emendamenti rimasti sul tavolo della Commissione (ne sono stati bocciati 1.222 perché estranei alla materia o perché privi di una copertura finanziaria idonea), ma saranno decisivi sia gli orientamenti che matureranno oggi, quando il neo segretario Matteo Renzi incontrerà i gruppi del Pd di Camera e Senato, che il parere che dovrà essere espresso dal governo a partire da domani, quando è atteso anche il voto di fiducia all'esecutivo Letta.

Per l'Imu 2013 sembra comunque allontanarsi la possibilità che lo Stato copra direttamente anche la quota rimasta a carico dei contribuenti, il 40% della differenza tra l'aliquota base dello 0,4% e l'eventuale maggiorazione decisa dai Comuni. L'ipotesi più verosimile è che alla fine la mini-Imu 2013 sulla prima casa si pagherà, e che sarà resa detraibile dalla nuova imposta sugli immobili, la luc, che dal 2014 sostituirà l'Imu. I termini di pagamento per il residuo Imu prima casa 2013 e per la prima rata della luc 2014, il prossimo 16 gennaio, coincidono. E se l'operazione non comporterà un maggior esborso per i contribuenti, non eliminerà la complicazione di dover fare i calcoli, per i contribuenti e per i Comuni, oltre che sulla nuova, sulla vecchia imposta.

Sulla destinazione di maggiori risorse al taglio del cuneo fiscale sono d'accordo quasi tutti i gruppi parlamentari, e probabilmente passerà, anche se solo come indirizzo vincolante. I fondi dovranno essere prima materialmente recuperati con l'anticipo al prossimo anno della revisione della spesa pubblica, affidata al Commissario Carlo Cottarelli, e solo allora potranno essere stanziati in un apposito fondo ed impegnati per la riduzione delle tasse sul lavoro a beneficio dei lavoratori (il 60%) e delle imprese (il restante 40%).

Ha superato l'ammissibilità anche la proposta del Pd di tassare i profitti realizzati in Italia da imprese straniere attraverso le piattaforme on-line. L'emendamento obbliga chiunque voglia effettuare acquisti di beni e servizi on-line a servirsi di operatori che abbiano una partita Iva italiana. La tassazione si applicherebbe anche sugli spazi pubblicitari ed i collegamenti (i link) sponsorizzati che appaiono sulle pagine dei motori di ricerca (come Google) «visualizzabili sul territorio italiano durante la visita di un sito o la fruizione di un servizio on-line».

Tra gli emendamenti che saranno discussi ci sono anche quelli che puntano ad alleggerire la manovra sulle pensioni, e che garantiscono la piena indicizzazione per quelle superiori a quattro volte il minimo, così come quelli che puntano a rendere progressiva l'imposta sul conto titoli, eliminando il tetto massimo di 4.500 euro. Non passa, invece, l'emendamento del M5S che puntava a dimezzare gli stipendi di deputati e senatori. È stato bocciato formalmente per «estraneità di materia», ma Camera e Senato, come il Quirinale, sono organi costituzionali sui quali non si può intervenire con una legge ordinaria.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.137

gli emendamenti rimasti sul tavolo della Commissione. Ne sono stati bocciati 1.222 perché estranei alla materia o perché privi di una copertura finanziaria idonea in discussione

«Coda» Imu

Per l'Imu 2013 sembra allontanarsi la possibilità che lo Stato copra direttamente anche la quota rimasta a carico dei contribuenti, il 40% della differenza tra l'aliquota base dello 0,4% e l'eventuale maggiorazione decisa dai Comuni. L'ipotesi è che alla fine la mini-Imu 2013 sulla prima casa si pagherà, e che sarà detraibile dalla luc

Tassa sui big del web

Passa l'emendamento che introduce l'obbligo di acquistare servizi online solo da operatori con partita Iva italiana così da evitare che operazioni di compravendita sfuggano al fisco. Il vincolo scatterebbe non solo per i servizi di e-commerce ma anche per l'acquisto di link sponsorizzati che appaiono nelle pagine dei motori di ricerca

Previdenza

Va avanti la proposta (prima firma Marialuisa Gnechi del Pd) che prevede l'indicizzazione al 100% per il 2014 delle pensioni fino a quattro volte il minimo Inps (circa 2mila euro mensili). La copertura dall'aumento della tassazione sui giochi con entrate di almeno 60 milioni per il 2015 e 150 milioni annui dal 2016.

Cuneo fiscale

Salva la proposta, prima firmataria Paola De Micheli (Pd), che prevede di istituire al Tesoro un fondo per la riduzione del cuneo fiscale in cui far confluire le risorse della spending review. Un decreto ogni anno destinerà il 60% all'aumento delle detrazioni per lavoro dipendente, il resto alle imprese, a partire dal 2014

Nuova Tobin Tax

Tutte le transazioni finanziarie saranno tassate, derivati compresi, anche quelli su mercati non regolamentati. Così la proposta di nuova Tobin Tax che dovrebbe dare un miliardo di gettito per alleggerire le tasse sul lavoro. L'emendamento sostenuto da Pd, Sel, Sc, Ncd, Lega e Centro democratico abbassa l'aliquota dallo 0,02 allo 0,01%.

FISCO E CASADa oggi le delibere definitive dei Comuni per la scadenza del 16 dicembre

Così si paga il saldo Imu Sale il rischio maxi-rata

I versamenti con aliquote più alte rispetto a giugno
Gianni Trovati

Corsa contro il tempo per pagare il saldo Imu 2013, appuntamento fissato lunedì prossimo per 15,3 milioni di persone e 700mila imprese. È scaduto ieri il termine entro cui i Comuni dovevano pubblicare le aliquote di quest'anno: i contribuenti hanno 7 giorni per fare i calcoli in base ai parametri definitivi e pagare. L'appuntamento sarà più costoso nei Comuni che hanno alzato l'aliquota ordinaria: la continua girandola di regole ha imposto di versare l'acconto di giugno in base ai parametri 2012, e quindi tutti i nuovi rincari si scaricano sul saldo di dicembre. Gli errori, poi, espongono al rischio di sanzioni che andrebbero bloccate proprio per l'incertezza delle regole; anche perché sui siti di molti Comuni le aliquote non sono facili da trovare.

Trovati, Costa, Tosoni, Carinci
u pagine 2 e 3

MILANO

Il saldo dell'Imu 2013, che attende alla cassa entro lunedì prossimo 15,3 milioni di persone e 700mila imprese, non sarà solo complicato da calcolare, ma anche caro, soprattutto nei Comuni che hanno alzato l'aliquota ordinaria. Difficoltà e peso dipendono entrambi dalla continua girandola delle regole, che hanno consentito ai Comuni di decidere fino al 30 ottobre le nuove aliquote e di pubblicarle entro ieri, e che di conseguenza hanno imposto di versare l'acconto di giugno in base ai parametri 2012.

In pratica, tutti i rincari decisi quest'anno si scaricano sull'appuntamento di dicembre, perché l'acconto è stato per tutti pari alla metà dell'imposta versata nel 2012. Il quadro definitivo di quanti sindaci hanno ritoccato le aliquote si conoscerà solo nei prossimi giorni, perché le decisioni sono pubblicate sul sito di ogni Comune e non sono nemmeno più raccolte puntualmente dal dipartimento delle Finanze, ma già guardando ai capoluoghi di Provincia si scopre che in una città ogni cinque la richiesta sulle seconde case o sugli altri immobili è più in alto dello scorso anno. Se la stessa tendenza sarà confermata nella generalità dei Comuni, saranno più di 1.500 i casi di aliquote "rinnovate", ma bisogna anche tenere in considerazione che nei centri medio-piccoli i parametri per calcolare l'imposta sono cresciuti in media meno che nelle grandi città, per cui c'è più spazio per aumenti quest'anno. Sull'abitazione principale i numeri sono diversi, ma raccolgono sia gli incrementi che risalgono allo scorso anno sia quelli decisi nel 2013 (si veda l'articolo qui a destra).

Dove l'Imu aumenta, comunque, il rincaro si scarica integralmente sul saldo di dicembre, con un peso che naturalmente dipende dai livelli di partenza (le aliquote dell'anno scorso) e dal punto di arrivo (i parametri decisi per quest'anno). Dove l'aliquota sarà la stessa dell'anno scorso, ovviamente non si registrerà alcun aumento e per versare l'imposta sarà sufficiente replicare la cifra che è stata versata a giugno come acconto.

Nella situazione opposta, cioè quella in cui l'aliquota ha registrato l'aumento massimo passando dallo 0,76% all'1,06%, limite fissato dalla legge statale, lo stesso immobile pagherà di saldo il 78,95% in più rispetto all'acconto di sei mesi fa. Con 100mila euro di valore catastale, infatti, l'acconto è stato di 380 euro (cioè la metà dei 760 euro dovuti come imposta annuale nel 2012, con l'aliquota standard), mentre il saldo vola a 680 euro, vale a dire i 1.060 euro dovuti come Imu 2013 in base alla nuova aliquota meno i 380 euro già pagati a giugno.

In teoria potrebbero verificarsi anche aumenti maggiori, se il Comune ha deciso sconti nel 2012 rispetto ai parametri standard e quest'anno abbia cambiato rotta, spingendo le aliquote al massimo. Nel panorama articolato dell'Imu nulla è da escludere, ma quest'ipotesi riguarderà al massimo casi limitati perché difficilmente un Comune che l'anno scorso aveva spazi in bilancio per offrire sconti ai propri contribuenti si trova oggi in difficoltà tali da imporre il massimo a tutti.

Chi di sicuro andrà incontro ad aumenti maggiori rispetto a quelli generali sono le imprese, gli alberghi e i centri commerciali. Per i fabbricati che il Catasto inquadra nella «categoria D», infatti, il decreto «Salva-Italia» di due anni fa ha imposto anche nel 2013 un incremento lineare alla base imponibile, dopo quelli generalizzati distribuiti su tutti gli immobili l'anno scorso. Rispetto al 2012, il moltiplicatore che si applica a capannoni, alberghi, centri commerciali e agli altri immobili di «categoria D» è passato da 60 a 65, trasformandosi quindi in un aumento ulteriore dell'8,33% del valore fiscale su cui si calcola l'Imu. Anche questo aumento si scarica integralmente sul saldo, perché anche per i capannoni l'acconto si è pagato sulla base dei parametri 2012: l'impresa (oppure l'albergo o il centro commerciale) che si trovano in un Comune passato dallo 0,76% all'1,06% pagheranno di conseguenza un saldo più che doppio rispetto all'acconto di primavera (l'aumento, per la precisione, è del 102,19%).

Anche questo fattore rischia di pesare sulla puntualità nei versamenti di un'imposta, l'Imu sui fabbricati "produttivi", che colpisce settori spesso in crisi di liquidità, e per tutto l'anno è stata accompagnata da promesse di abolizione poi rivelatesi vane. Per il momento c'è in legge di stabilità un mini-sconto sotto forma di detrazione dall'Irpef e dall'Ires, che però deve aumentare (ora è al 30% sul 2013 e al 20% dal 2014) per farsi sentire davvero.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il calcolo GLI EFFETTI AUMENTO DELL'ALiquOTA Differenza fra aliquota 2013 e aliquota 2012 AUMENTO % DELL'IMPOSTA Differenza % fra saldo e acconto AUMENTO % DELL'IMPOSTA Differenza % fra saldo e acconto AUMENTO DELL'ALiquOTA Differenza fra aliquota 2013 e aliquota 2012 * Per gli immobili di categoria D si scarica sul saldo anche l'aumento dell'8,33% imposto dalle regole 2013 sulla base imponibile L'acconto andava pagato versando il 50% dell'imposta totale dovuta nel 2012. Di conseguenza, l'eventuale aumento già deliberato per il 2013 non aveva conseguenze Il saldo va calcolato applicando l'aliquota nuova decisa nel 2013: dall'imposta così ottenuta bisogna sottrarre quanto versato in acconto a giugno. L'eventuale aumento si scarica quindi interamente sul saldo Esempio: un immobile del valore fiscale di 100mila euro in un Comune con aliquota 2012 0,76% e 2013 0,96%: in acconto ha versato 380 euro (cioè il 50% di 760 euro, l'imposta 2012), al saldo dovrà pagare 580 euro (cioè 960 dell'imposta ad aliquota 2013 meno i 380 già versati in acconto) ACCONTO 2013 SALDO 2013 SECONDE CASE E NEGOZI CHE COSA CAMBIA CAPANNONI, ALBERGHI E CENTRI COMMERCIALI* LE REGOLE Come si calcola (e perché aumenta) il saldo Imu 2013 per tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale / DOSSIER IL FOCUS ONLINE SULLE SCADENZE

Dall'abitazione ai terreni. Si va alla cassa in sicurezza con il focus del Sole sull'Imu. Su www.shopping24.ilsole24ore.com a 2,69 euro LA GUIDA PRATICA ALL'IMPOSTA «Saldo Imu 2013» è la guida pratica che si avvale del contributo degli esperti del Sole 24 Ore. In edicola a 9,90 euro + il prezzo del quotidiano

LEGGI STABILITÀ

Verso correzioni su fondo cuneo, pensioni e stadi

Marco Rogari

Marco Rogari u pagina 8

ROMA

Il Fondo automatico taglia-cuneo, con l'ipotesi sempre più gettonata di ripartire le risorse aggiuntive da spending review e lotta all'evasione al 50% per la riduzione dell'Irap sulle imprese e per l'altra metà a un'ulteriore alleggerimento Irpef sui lavoratori. L'estensione dell'indicizzazione piena anche alle pensioni fino a 1.800-2.000 euro e non solo fino a 1.500 euro. E le procedure accelerate per la realizzazione di impianti sportivi da parte dei privati ma limitando il rischio di speculazioni edilizie. Sono i tre emendamenti alla legge di stabilità che il Governo e il relatore a Montecitorio, Maino Marchi (Pd) stanno affinando in queste ore, anche tenendo conto delle proposte di correzione arrivate dai gruppi parlamentari, con l'obiettivo di presentarli giovedì, o al più tardi venerdì, in commissione Bilancio. Anche se rimane ancora qualche nodo da sciogliere. A cominciare dal meccanismo di funzionamento del Fondo taglia cuneo e dalla definizione della copertura per rendere più soft il blocco dell'indicizzazione sulle pensioni. Per gli stadi ai privati la questione da risolvere resta quella delle cosiddette cubature premio.

Su quest'ultimo punto il ministro Graziano Delrio conferma che «tra oggi (ieri per chi legge ndr) e domani il governo metterà a punto il testo». Ma aggiunge: «Non abbiamo ancora chiuso, dobbiamo fare dei passaggi».

Intanto ieri la Commissione ha dichiarato inammissibili 1.222 dei 3.359 emendamenti presentati dai gruppi parlamentari. Un terzo delle proposte di correttivo sono dunque saltate. L'obiettivo è giungere oggi a un'ulteriore scrematura riducendo a 300 emendamenti "segnalati" il pacchetto di proposte di modifica dei gruppi parlamentari su cui concentrare il dibattito in Commissione, ai quali aggiungere un altro centinaio provenienti dalle altre Commissioni parlamentari. A partire da quello della commissione Trasporti della Camera, a firma di Michele Meta (Pd), che prevede la destinazione degli incassi delle multe degli autovelox su strade e autostrade gestite dall'Anas alla messa in sicurezza della rete stradale.

Tra gli emendamenti che hanno superato il test dell'ammissibilità, c'è quello sulle spiagge della vicepresidente del Pd, Paola De Micheli, che prevede che entro il 31 marzo 2014 anno dovrà essere riordinata la legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime al fine di stabilirne limiti minimi e massimi di durata. A salvarsi sono stati anche l'emendamento sul Fondo taglia-cuneo sempre a firma De Micheli che destinare però il 60% delle risorse recuperate all'incremento delle detrazioni per il lavoro dipendente. Che secondo il Pd dovrebbero ulteriormente salire per i redditi fino a 28mila euro rispetto al testo del Senato. Salve anche la cosiddetta web tax, fortemente voluta dal presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd). E la proposta del Pd per rendere detraibile dalla Tasi la mini-Imu da pagare a gennaio assicurando la copertura con un aumento della tassazione sui giochi.

Ammissibile anche la proposta sostenuta da Pd (primo firmatario Luigi Bobba), Ncd, Sc, Sel, Lega Nord e Centro democratico per estendere la Tobin tax a tutti i prodotti finanziari derivati, salvo i titoli di Stato, riducendo l'aliquota da 0,02% a 0,01%. Stop invece al correttivo sulla riforma dell'Opa formulato dal Pd Marco Causi sulla falsariga di quello già presentato senza successo al Senato. Sul fronte della spending review targata Cottarelli ieri c'è stata la prima riunione del gruppo di lavoro del ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità. Sì all'emendamento in commissione Bilancio alla Camera

Mini-Imu, soluzione più vicina

PER LE CASE OLTRE LA TERZA Il limite della Tasi potrebbe essere alzato fino all'1,26%, per consentire ai Comuni di «chiudere» la partita sull'abitazione principale
G.Tr.

Un po' di tasse in più per chi possiede molti immobili, per trovare i soldi necessari a rimborsare la mini-Imu che i circa 10 milioni di proprietari dovrebbero pagare a gennaio perché le coperture statali non bastano. È la previsione di un nuovo emendamento, presentato da Angelo Rughetti (Pd) e ieri giudicato ammissibile dalla commissione Bilancio della Camera, scritto per provare a «superare» davvero del tutto l'Imu 2013 sull'abitazione principale.

L'idea è quella di agire sulla Tasi, il nuovo tributo per finanziare i servizi locali che si applicherà a tutti gli immobili e fuori dalla prima casa si affiancherà all'Imu. La regola generale prevista dalla legge di stabilità prevede che la somma delle aliquote di Imu e Tasi non possa in ogni caso superare l'1,06%, cioè il tetto massimo già previsto per l'Imu. Con l'emendamento, il limite potrebbe essere sfondato fino ad arrivare all'1,26%, ma solo per le case successive alla terza, per consentire ai Comuni di rimborsare la mini-Imu. In pratica, l'altalena funzionerebbe così: il proprietario paga la mini-Imu, poi il Comune gliela rimborsa tramite sconti sulla Tasi e finanzia questa mossa aumentando le aliquote sulle terze, quarte e quinte case. I Comuni interessati, secondo l'ultimo censimento generale, sono 2.436, perché il meccanismo coinvolge sia gli aumenti del 2012 sia quelli stabiliti nel 2013.

L'idea contenuta nell'emendamento ha qualche carta in più rispetto ad altre ipotesi finora messe sul tavolo, ad esempio quella che aumenta gli acconti Iva in calendario il 27 dicembre e finisce per far pagare l'abolizione dell'Imu anche a chi non è proprietario di case. Anche questa soluzione, però, resta nell'ambito delle imposte che aumentano per coprire altre imposte che provano a sparire, e non esce da un settore, quello immobiliare, al centro degli incrementi fiscali di questi anni. Occorre vedere, poi, se il limite generale dell'1,06% per la somma di Imu e Tasi resisterà alla discussione parlamentare, e come tradurre gli aumenti ulteriori in un sistema che copra puntualmente la mini-Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Salta il conguaglio di gennaio

Terreni agricoli, alla cassa i fondi non coltivati

Gian Paolo Tosoni

I terreni agricoli non coltivati direttamente pagano l'Imu del secondo semestre 2013 e resta sospeso il problema dei conguaglio.

Si tratta dei terreni classificati agricoli nel piano regolatore o negli altri strumenti urbanistici, posseduti da soggetti non conduttori ed affittati a terzi, oppure coltivati dai proprietari che non sono in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale (Iap) o coltivatore diretto (Cd) con tanto di iscrizione nella previdenza agricola, nonché di quelli incolti posseduti dai medesimi soggetti.

Inoltre, relativamente alla seconda rata sono soggette ad Imu anche le abitazioni rurali, fatta salva l'ipotesi dell'abitazione principale utilizzata dal proprietario e di quella utilizzata dai lavoratori dipendenti.

Infatti l'esonero dall'Imu per la seconda rata si applica solo per i terreni agricoli posseduti e condotti da soggetti in possesso della qualifica di Iap o Cd, ancorché coltivati da società di persone di cui i proprietari siano soci.

Sono altresì esenti i terreni montani o di collina oggettivamente esclusi da Imu ai sensi dell'articolo 7 del Dlgs n. 504/1992 e i fabbricati rurali strumentali (generalmente della categoria D10 o simili ed abitazioni rurali utilizzate dai dipendenti con più di 100 giornate lavorative annue) anche se concessi in affitto a terzi.

In primo luogo si ricorda che relativamente alla prima rata del 2013, è fuori discussione l'esclusione da Imu per tutti i terreni agricoli (ed abitazioni rurali) in quanto le norme di legge sono ineccepibili. Infatti il Dl 102/2013 precisa che non è dovuta l'Imu per gli immobili di cui al primo comma dell'articolo 1, Dl 54/2013 (terreni agricoli e tutti i fabbricati rurali) e il comma 2 dell'articolo 1, 133/2013 esclude espressamente la agevolazione, ma solo per la seconda rata, per i terreni agricoli e fabbricati rurali diversi da quelli esenti.

Resta il problema del conguaglio relativamente alla prima rata. Tale operazione è regolata dal comma 5, articolo 1, 133/2013, il quale precisa che entro il 16 gennaio 2014 deve essere versata la differenza fra l'imposta calcolata con la aliquota deliberata dal comune e quella risultante dalla applicazione della aliquota base se inferiore; la differenza è dovuta nella misura dello 0,4 per cento. Ma tale disposizione considera soltanto gli immobili esclusi dalla seconda rata ai sensi dell'articolo 1 del citato Dl n. 133 e non quelli soggetti a imposta, ovvero i terreni agricoli non coltivati direttamente da Iap e Cd e le abitazioni rurali.

Al riguardo non aiuta l'articolo 9 del Dl 35/2013 il quale aveva previsto che in assenza della delibera comunale che approvasse la aliquota per l'anno 2013, i contribuenti determinavano l'imposta sulla base della aliquota del 2012, fermo restando il conguaglio da eseguire in sede di saldo con riferimento alla prima rata versata. Però non avendo versato la prima rata per effetto di una norma successivamente emanata, tale disposizione non si rende applicabile.

Per il momento, in attesa di eventuali correttivi in sede di conversione in legge del Dl 133/2013, non resta che applicare il dato letterale della norma e cioè, per i terreni agricoli e per le abitazioni rurali, non si deve procedere a nessun conguaglio della prima rata versando entro la scadenza del prossimo 16 dicembre i 6/12 dell'imposta calcolata con la aliquota del 2013.

Ovviamente i comuni che hanno deliberato un'aliquota Imu sui terreni agricoli superiore a quella ordinaria del 7,6 per mille il conguaglio se lo aspettano e il legislatore potrà prevederlo per tutti al 16 gennaio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGOLA

Il pasticcio normativo

Il conguaglio relativo alla prima rata è regolato dal comma 5 dell'articolo 1 del Dl 133/2013, il quale precisa che entro il 16 gennaio 2014 deve essere versata la differenza fra l'imposta calcolata con la aliquota deliberata dal Comune e quella risultante dalla applicazione della aliquota base se inferiore; la differenza è dovuta nella misura dello 0,4 per cento. Ma tale disposizione considera soltanto gli immobili esclusi dalla

seconda rata ai sensi dell'articolo 1 del citato Dl 133 e non quelli soggetti a imposta, ovvero i terreni agricoli non coltivati direttamente da Iap e Cd e le abitazioni rurali

Domande e risposte. La possibile assimilazione all'abitazione principale è affidata alle delibere locali

Sul comodato l'ultima parola è del Comune

1.

Casa locata in parte,
esenzione per residenti

Nel caso di affitto di una parte di immobile contemporaneamente utilizzato come prima casa (codice 11 nel 730), per l'imponibile Imu si deve tener conto di tutta la rendita o solo di quella relativa alla parte locata? L'aliquota Imu è quella relativa alla prima casa o quella come seconda casa? Sono ancora valide le detrazioni prima casa e familiari conviventi?

L'immobile adibito ad abitazione principale ed anche contestualmente, parzialmente locato, ai fini Imu si considera abitazione principale se il proprietario è ivi residente e dimorante, pertanto sconta le aliquote deliberate dal Comune per l'abitazione principale. Ai fini della determinazione dell'imposta dovuta sull'abitazione principale si tiene sempre conto delle detrazioni previste dalla norma e pari ad euro 200,00 per l'abitazione principale ed euro 50,00 per ciascun figlio residente e dimorante nell'immobile, se di età inferiore ai 26 anni fino all'importo massimo pari ad euro 200,00 (euro 200,00 per l'abitazione principale + 200,00 se presenti quattro o più figli ivi residenti e dimoranti).

2.

Comodato, sì a imposta
per rendite oltre 500 €

Il mio Comune ha stabilito di equiparare ad abitazione principale la casa data in comodato a parenti in linea diretta di primo grado ma soltanto se la rendita catastale non supera 500 euro. Chiedo se è corretto o se posso pagare soltanto sull'eccedenza.

L'assimilazione dell'abitazione data in comodato a quella principale è disciplinata dal decreto legge 102/2013, applicabile per il solo saldo 2013, da quanto previsto nel disegno di legge di stabilità 2014. In particolare il decreto legge non pone particolari vincoli e lascia ampio spazio alla discrezionalità comunale. Nel disegno di legge di stabilità invece è per ora previsto che l'assimilazione possa essere disposta limitatamente alla quota di rendita risultante in catasto non eccedente il valore di euro 500 oppure nel solo caso in cui il comodatario appartenga a un nucleo familiare con Isee non superiore a 15mila euro annui. Ora non si conosce cosa ha effettivamente deliberato il suo Comune, ma se per ipotesi avessero già utilizzato la formula prevista nel disegno di legge di stabilità, allora la previsione andrebbe intesa nel senso che se un'abitazione ha una rendita di 600 euro, l'Imu corrispondente a 500 euro di rendita non è dovuta, mentre l'Imu corrispondente a 100 euro di rendita sarà dovuta.

3.

Poche eccezioni nei
trasferimenti per lavoro

Mi chiedo se chi è proprietario di un solo appartamento ma per esigenze lavorative si è trasferito in un'altra regione, sia costretto a equiparare l'immobile a una seconda casa. Chi si trasferisce per motivi di lavoro spesso si trova costretto a pagare l'affitto nella nuova residenza e contemporaneamente a dover sostenere il pagamento dell'imposta (giustamente dovuta) per a un'aliquota altissima, 10,6 per mille, come se si trattasse di seconda casa.

La norma attuale prevede l'applicazione dell'aliquota agevolata per l'abitazione principale solo dal personale in servizio permanente appartenente alle forze armate e alle forze di polizia ad ordinamento militare e da quello dipendente delle forze di polizia ad ordinamento civile, nonché dal personale del corpo nazionale dei vigili del fuoco e dal personale appartenente alla carriera prefettizia. Si consiglia, comunque di verificare che il Comune non abbia deliberato qualche agevolazione (come aliquote ridotte) anche ad altri casi.

4.

Sconto del 50 per cento

se l'immobile è inagibile

Sono proprietario di una casa dichiarata inagibile dal sisma del 1980 in provincia di Avellino, mi è stato erogato il contributo per la riparazione e stiamo procedendo alle varie fasi per iniziare i lavori. Per far eseguire i lavori ho preso in affitto una casa dove risiedo attualmente. Sono andato a informarmi in Comune se devo pagare sulla casa inagibile e mi hanno detto che la devo pagare come seconda casa perché non abito. Vi chiedo è possibile che oltre a pagarmi l'affitto devo pagare anche l'Imu come seconda casa quando è stata dichiarata inagibile.

La casa inagibile sconta in ogni caso l'imposta con una riduzione al 50% della base imponibile. Purtroppo il legislatore per le inagibilità derivanti da sisma non tratta i contribuenti tutti allo stesso modo. Infatti, per le inagibilità da sisma dell'Abruzzo l'articolo 6 del decreto legge 39/2009 prevede l'esenzione fino alla definitiva ricostruzione dei fabbricati. Per le inagibilità da sisma dell'Emilia Romagna del maggio 2012 l'esenzione invece opera solo fino al 31 dicembre 2014.

5.

Competenza comunale per chi vive all'estero

Mio figlio, per motivi di studio, è all'estero dal 21 agosto 2013 per due anni e risulta residente all'estero. La sua prima (e unica) casa è situata nel comune di Milano. Chiedo se è tenuto a pagare l'Imu come seconda casa? In caso affermativo per quanti mesi?

Per i residenti all'estero la normativa dà la possibilità ai Comuni di disporre con regolamento comunale l'equiparazione all'abitazione principale. Se è stata deliberata l'assimilazione il contribuente non è tenuto al pagamento del saldo 2013, limitatamente ai mesi in cui si è verificata la condizione; nel suo esempio l'esenzione opererebbe dal 21 agosto e quindi il saldo sarebbe dovuto per 2 mesi (luglio ed agosto). Tuttavia, nel regolamento comunale del Comune di Milano pubblicato sul sito tale assimilazione non risulta essere stata prevista.

Casa e Fisco L'IMPOSTA SUGLI IMMOBILI

Imu, sette giorni per calcoli e pagamenti

Ancora incertezze sulle aliquote per seconde case e attività produttive - L'incognita sanzioni I PUNTI CRITICI
Dalla misura del prelievo agli sconti concessi dai sindaci, dalle assimilazioni all'abitazione principale
Gianni Trovati

MILANO.

Il pagamento di una tassa non è mai un appuntamento piacevole, ma l'Imu 2013 ha fatto di tutto per trasformarlo in un rompicapo che moltiplica il rischio di errori, e quindi di sanzioni. Sanzioni che, però, secondo lo Statuto del contribuente devono essere congelate quando le regole dell'imposta producono «obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria». Il quadro del saldo Imu, che coinvolge 16 milioni di contribuenti proprietari di seconde case, negozi, capannoni, uffici, centri commerciali e in qualche caso anche terreni agricoli, risponde in pieno a questa descrizione, e sarebbe utile un'indicazione centrale sullo stop alle sanzioni su chi sbaglia i conti, per evitare che anche il trattamento dei contribuenti "morosi" sia sottoposto alle variabili di zelo locali.

Prima di tutto, il saldo Imu di quest'anno impone ai contribuenti, e soprattutto ai professionisti e ai centri di assistenza fiscale che gestiscono centinaia di posizioni, un record assoluto di velocità nei conti, speculare al record di lentezza che ha caratterizzato l'assestamento delle regole. Dopo un infinito tira e molla nei termini, le amministrazioni locali hanno avuto tempo fino a ieri per pubblicare le aliquote 2013, offrendo solo sette giorni per fare i calcoli in base ai parametri definitivi, compilare i modelli e pagare. Per capire il dovuto, occorre calcolare l'imposta totale prodotta dai nuovi parametri, e sottrarre da questa cifra la somma pagata a giugno come acconto. Da quest'anno, poi, non è più obbligatorio inviare la delibera al censimento online del dipartimento Finanze, per cui il contribuente deve addentrarsi nel dedalo dei siti locali. Alcuni Comuni, capita la difficoltà, hanno almeno pubblicato dei link evidenti nell'home page dei propri siti, dove è possibile leggere chiaramente regole e aliquote dell'imposta. Non è sempre così, però: a Milano, per esempio, occorrono quattro passaggi per arrivare alle aliquote, a Roma e Napoli invece ogni ricerca in home page di parole come «Imu» o «tributi» è vana, e affidandosi ai motori di ricerca occorre poi spulciare tra decine di documenti più o meno pertinenti.

Anche per questa nebbia telematica, i centri di assistenza fiscale (che provano a guidare verso il saldo milioni di contribuenti) hanno annunciato in molti casi di non poter materialmente prendere in considerazione tutte le aliquote, ma solo quelle pubblicate entro il 15 novembre. Nei Comuni che hanno alzato i parametri pubblicandoli solo negli ultimi giorni, però, questa procedura porta a pagare un saldo Imu inferiore al dovuto, e di conseguenza rischia di prestare il fianco a sanzioni. In teoria, le regole generali prevedono per le prime due settimane una sanzione pari al 2% del mancato versamento per ogni giorno di ritardo, dopo di che si passa al 30% più interessi. La sanzione diventa un decimo per chi presenta un'istanza di ravvedimento nei primi 30 giorni, e un ottavo se il ravvedimento arriva dopo, ma entro il 30 giugno prossimo. In questo continuo valzer di regole e aliquote, però, ogni sanzione rischia di trasformarsi in una beffa.

Anche perché per molte categorie non c'è solo il calendario a sollevare difficoltà. Per le imprese cambia anche la base imponibile, mentre per gli immobili agricoli, ad esempio, il braccio di ferro politico dentro al Governo è sfociato in un compromesso che ha escluso dall'esenzione del saldo i terreni agricoli che non siano condotti da imprenditori agricoli professionali (Iap) o da coltivatori diretti (si veda l'articolo qui a sinistra, a pagina 2). Cambi in corsa hanno interessato le case non di lusso concesse in comodato ai figli, che possono essere assimilate all'abitazione principale e quindi escluse dal saldo: a decidere però è il Comune, quindi occorre spulciare le delibere, e lo stesso obbligo riguarda altre categorie "agevolate" come gli anziani lungodegenti o i residenti all'estero.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le difficoltà

CALENDARIO COMPLICATO

Tutto in sette giorni

I Comuni hanno avuto tempo fino a ieri per pubblicare le aliquote su cui calcolare il saldo 2013. Di conseguenza i contribuenti, i professionisti e i centri di assistenza fiscale hanno sette giorni (cinque lavorativi) per calcolare l'imposta, compilare i modelli e pagare

LE VARIABILI NEL CALCOLO

I passaggi

Per individuare il saldo occorre calcolare l'imposta totale dovuta con le aliquote 2013, e sottrarre quanto pagato a giugno a titolo di acconto, vale a dire il 50% dell'imposta dovuta in base alle aliquote dello scorso anno

DOPIA NOVITÀ PER I CAPANNONI

Cresce anche il valore fiscale

Per capannoni, alberghi, centri commerciali e in generale per gli immobili di «categoria D», il saldo deve considerare oltre ai ritocchi delle aliquote l'aumento del moltiplicatore, che passa da 60 a 65 e fa quindi crescere dell'8,33% la base imponibile

COMODATI IN BILICO

Sceglie il Comune

Per le abitazioni non di lusso concesse in comodato gratuito ai figli (in generale a parenti in linea retta entro il primo grado) occorre verificare sulla delibera locale se il Comune ha deciso di assimilarle all'abitazione principale. L'eventuale assimilazione vale solo per il saldo

TERRENI CON INCOGNITA

Dipende dalla qualifica

L'esonero dall'Imu per il saldo riguarda solo i terreni agricoli posseduti e condotti da soggetti in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale (Iap) o di coltivatore diretto. In tutti gli altri casi il saldo va pagato

MAGGIORAZIONE A RISCHIO

Una tantum per lo Stato

Il 16 dicembre si dovrebbe versare anche la maggiorazione Tares da 30 centesimi al metro quadrato, l'una tantum statale che riguarda sia proprietari sia inquilini. Molti Comuni, però, hanno deciso date diverse per il saldo Tares, ma lo Stato chiede in ogni caso la maggiorazione entro il 16

I NUMERI

16 milioni

La platea

Sono i contribuenti interessati dal saldo Imu su seconde case e altri immobili secondo il censimento del dipartimento delle Finanze. Si tratta di 15,3 milioni di persone fisiche e 700mila imprese

10,5 miliardi

Il gettito atteso

Il saldo Imu vale almeno 10,5 miliardi, ma può crescere ulteriormente rispetto alle previsioni in virtù delle nuove aliquote che i Comuni hanno potuto pubblicare entro ieri. Al conto vanno poi aggiunti almeno 4,1 miliardi di conguaglio per i rifiuti (la data prevista dalle regole generali è sempre il 16 dicembre, ma i Comuni possono aver spostato il termine anche ai primi mesi del 2014) e il miliardo della maggiorazione Tares (30 centesimi al metro quadrato) da pagare allo Stato

30 giorni

Il ravvedimento

I contribuenti possono «ravvedersi», cioè correggere gli eventuali errori commessi nel versamento del saldo, entro 30 giorni pagando una sanzione pari allo 0,2% per ogni giorno di ritardo rispetto alla scadenza originaria. In caso di mancato ravvedimento, la sanzione può arrivare fino al 30% più gli interessi legali

L'ANALISI

Ai cittadini il conto del caos legislativo

Andrea

Carinci L'approvazione al fotofinish delle delibere comunali contenenti le aliquote Imu, nonché dei regolamenti con cui i Comuni possono precisare l'esenzione per l'abitazione principale, sta creando una situazione di grande confusione e incertezza. Entro i prossimi sette giorni, infatti, i contribuenti dovranno verificare sui siti internet dei vari Comuni se e quanto pagare a titolo di seconda rata Imu. La situazione che si è venuta a creare evoca indubbiamente quell'obiettiva condizione di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria che, in base all'articolo 10 dello Statuto del contribuente, esclude l'applicazione di sanzioni e interessi. Vero è che in un caso siffatto non si può parlare propriamente di un'indeterminatezza circa la portata del precetto normativo, tale da giustificare quell'assenza di responsabilità nella commissione di una violazione idonea a fondare l'esimente, almeno nell'accezione fatta propria dalla giurisprudenza della Suprema Corte. Ad avviso della Cassazione (sentenza n. 4031/2012), infatti, è possibile configurare un'obiettiva condizione di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione delle norme solo quando «la disciplina normativa, della cui applicazione si tratti, si articoli in una pluralità di prescrizioni, il cui coordinamento appaia concettualmente difficoltoso per l'equivocità del loro contenuto, derivante da elementi positivi di confusione». E qui, in effetti, una simile situazione non sembra verificarsi, posto che gli interventi normativi dei Comuni sono contenuti entro binari rigidamente prefissati, e pertanto non appare configurabile alcuna incertezza circa il significato delle norme da applicare. Ciò non toglie, tuttavia, che si sia venuta ugualmente a creare una situazione di oggettiva difficoltà per il contribuente con tempi troppo ridotti per conoscere i termini e l'entità del debito, nonché per adempiere, per non riconoscere anche in questo caso la non imputabilità al contribuente stesso di un'eventuale tardività nel pagamento. In una vicenda simile, se vi è una "colpa", è del legislatore - a tutti i livelli - e non certo del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le categorie. Imprese e professionisti puntano allo slittamento ma anche al recupero parziale dei costi

Doppio obiettivo: rinvio e sconti

IL QUADRO La richiesta è che non si applichino penalità sui versamenti sbagliati I commercialisti: violato lo Statuto del contribuente

Giorgio Costa

MILANO

Un adempimento molto difficile da rispettare. E da imprese e professioni parte la richiesta da un lato di azzerare le sanzioni per chi sbagliasse i calcoli e dall'altro di prorogare l'eventuale conguaglio al momento del versamento della prima rata 2014. Meglio ancora se poi la deducibilità dell'Imu potesse andare oltre l'attuale 20 per cento. «Il passaggio alla Camera dei Deputati della legge di stabilità 2014 - spiega Andrea Bolla, presidente del comitato tecnico Fisco di Confindustria - è l'ultima occasione per fare delle modifiche rivolte alla crescita, riequilibrando la tassazione e favorendo gli investimenti. Del resto, l'imposizione sugli immobili strumentali delle imprese, che non dovrebbero essere tassati come ha riconosciuto lo stesso Mef, è divenuta negli ultimi anni sempre più pesante tra Imu, imposte comunali sui rifiuti e sui servizi indivisibili. Per non dire poi che nel valore catastale del capannone si includono persino alcuni impianti e macchinari, incrementando in maniera sempre più assurda e ingiustificata la tassazione patrimoniale». A questo punto l'industria, pur rassegnandosi a pagare, chiede che almeno aumenti la detrazione. «La legge di stabilità non può sanare del tutto una situazione così compromessa, ma può dare una direzione, favorevole finalmente a chi produce, e mantenere una promessa, ristabilendo la fiducia. Speriamo che il Parlamento aumenti la deducibilità dell'Imu, andando oltre l'attuale 20%, dando seguito all'impegno preso con legge dal governo prima dell'estate e ribadito più volte dalle competenti commissioni parlamentari. È un segnale che il mondo delle imprese si aspetta».

Anche le imprese del commercio e dell'artigianato esprimono «forte disappunto» per un sistema fiscale che «calpesta i diritti dei contribuenti». Peraltro, si legge in una nota di Rete Imprese Italia, mantenere il termine del 16 dicembre «è inaccettabile» visto il succedersi delle norme e la possibilità per i comuni di aumentare le aliquote fino a ieri con conseguente diverso saldo per i contribuenti. A questo punto Rete Imprese Italia chiede che il termine per il versamento dell'eventuale conguaglio sia spostato al 16 giugno 2014, data di pagamento della prima rata Imu 2014. Più realista, in fatto di proroghe, il mondo delle professioni. Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro e alla guida del Cup, comitato unitario delle professioni. «Una sola settimana per elaborare le posizioni dei clienti è davvero troppo poco - attacca Marina Calderone - e la proroga del saldo è sacrosanta. Ma siccome il bilancio dello Stato deve essere chiuso quei denari servono entro il 2013 e quindi alla fine temo che la richiesta cada nel vuoto. Almeno, però, si cancellino le sanzioni per chi sbagliasse il versamento causa le complicazioni di legge».

Denunciano una tempistica oltre ogni buon senso anche i dottori commercialisti e gli esperti contabili. E dall'Ordine di Milano arriva una precisa richiesta: nessuna sanzione per gli «insufficienti versamenti rispetto alle previgenti aliquote se effettuati entro il 16 gennaio 2014». La richiesta di non applicare le sanzioni andrebbe, peraltro, nella direzione stabilita dallo Statuto del contribuente secondo il quale le sanzioni non possono essere irrogate quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCADENZE

Ultima chiamata sul doppio acconto Ires

Giorgio Gavelli

u pagina 22

La scadenza di oggi (relativamente ai soggetti Ires) rappresenta la meta di una vera e propria "corsa ad ostacoli", un rebus dalle mille soluzioni, la maggior parte delle quali sbagliate.

È questo il «gioco degli acconti» per le imposte sui redditi (e l'Irap), che ha costretto contribuenti, professionisti e case di software a fare gli straordinari per un adempimento che, almeno a livello teorico, sarebbe elementare: calcolare una percentuale dell'imposta dovuta per l'anno precedente ed effettuare il pagamento.

Dal lato pratico, tuttavia, le variabili da considerare sono tantissime e in continuo movimento, per cui centrare il bersaglio è un risultato estremamente difficile. E tutto questo perché il legislatore non solo pretende che come acconto si versi l'intera imposta dell'anno precedente (persone fisiche) o, addirittura, un importo superiore (soggetti Ires) - pur in presenza di redditi ancora in caduta libera - ma interviene anche sulla determinazione dell'imponibile, imponendo ricalcoli che andrebbero assolutamente evitati in questa sede. Ovviamente, chi sbaglia (per difetto) paga pegno, con la sanzione (salvo ravvedimenti) pari al 30% dell'importo che (a consuntivo) risulta non versato.

La prima incognita è il termine di versamento. Mentre per i soggetti Irpef si è passati alla cassa (salvo ravvedimenti) entro lunedì 2 dicembre, per quelli Ires è stata ufficializzata la proroga ad oggi, 10 dicembre.

L'altro punto interrogativo ha riguardato la percentuale con cui calcolare la somma da versare. Se per le persone fisiche l'articolo 11, comma 18, del DL 76/2013 ha già da mesi (ma solo per la seconda rata) alzato l'asticella dal 99% al 100%, per i soggetti Ires il dilemma era tra il 101% del comma 20 del medesimo articolo e la maggior percentuale necessaria per fornire parte delle risorse per cancellare la seconda rata Imu sugli immobili già "graziosi" dall'acconto di giugno dall'articolo 1 del DL 102/2013. Il nodo è stato sciolto solo dal Dm del 30 novembre, optando per un inedito 102,5% per tutti i soggetti Ires (130% per gli enti creditizi e finanziari, colpiti anche dall'addizionale specifica che porta l'aliquota dal 27,5% al 36%). Tali percentuali vanno utilizzate anche se si opta per il calcolo previsionale (Assonime, circolare 36/2013).

Il "rebus aliquota" ha riguardato anche l'estensione della percentuale maggiorata alle altre imposte da versare. Per l'Irap, infatti, la scelta dell'aliquota di computo segue la ripartizione per soggetti (Irpef e Ires) e, peraltro, l'acconto di questa imposta risente anche degli incrementi per le regioni in «disavanzo sanitario». Imposte come l'Ivte, l'Ivafe la sostitutiva 5% dei superminimi seguono le regole dell'Irpef, mentre le varie addizionali e maggiorazioni Ires (società di comodo, robin hood tax, etc.) vanno a ruota del tributo principale.

Anche chi sceglie la strada più semplice (ovverosia quella dell'acconto con metodo storico) è soggetto ad alcuni ricalcoli forzati, sia che si tratti di persona fisica "privata" che di soggetto imprenditore. Un esempio della prima tipologia riguarda la rivalutazione dei redditi dominicali ed agrari imposta dall'articolo 1, comma 512, della legge 228/2012, che, peraltro, si intreccia con la sorte dell'Imu dei terreni e dei fabbricati rurali: infatti, dove vige l'alternatività tra Imu ed Irpef, la rivalutazione non ha effetto, ma dove l'Imu non si paga, torna in campo l'imposta personale, e, quindi, la maggiorazione degli acconti.

Per le imprese, invece, il più comune esempio di ricalcolo è quello legato alla minor deduzione dei costi degli autoveicoli (generalmente un 20%), efficace già dal primo acconto, ma non mancano casistiche più settoriali.

In un panorama così frastagliato, avventurarsi in un calcolo previsionale - che dovrebbe essere un diritto di ciascun contribuente, ogni qual volta presume che il proprio reddito sia inferiore a quello dell'anno precedente - è praticamente inutile. E ciò non solo per le informazioni che ancora mancano, si pensi alla legge di stabilità 2014, e in particolare alla norma che dal 2013 riconosce come fiscalmente deducibili le perdite su crediti rilevate correttamente in bilancio) ma anche per le notevoli disposizioni già in vigore, che a volte impongono un rialzo di imponibile (ad esempio, sui premi assicurativi deducibili), altre volte consentono un risparmio

(come l'effetto fiscale della rivalutazione 2008 degli immobili). E non mancano dubbi mai chiariti, come i versamenti da effettuare per chi era "minimo" nel 2012 ma non lo è più nel 2013.

Insomma: se il grado di "tollerabilità" di un sistema fiscale si misura dalla semplicità con cui i contribuenti possono affrontare i singoli adempimenti, in particolare se ripetitivi, il caos di questi giorni sugli acconti e sull'Imu testimonia come nel nostro Paese i margini di miglioramento siano pressoché infiniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le variabili in gioco

Incremento dell'aliquota di calcolo (a valere sulla seconda rata di acconto)

8Dal 100% al 102,5% per i soggetti Ires. Aliquote ancora più pesanti per enti creditizi e finanziari

8Da ricordare che l'incremento ha effetto anche ai fini Irap, delle varie addizionali e maggiorazioni Ires

Norme di riferimento

DI 133/2013, articolo 2

Dm 30/11/2013

Obblighi di ricalcolo anche del metodo "storico" (imprese)

8Deduzione costi autoveicoli

Norme di riferimento

Legge 92/2012, articolo 1, comma 501 e articolo 4, commi 72 e 72

8Reti d'impresa

Norme di riferimento

DI 78/2010, articolo 42, comma 2-quinquies

8Esercenti impianti di distribuzione carburante

Norme di riferimento

DI 69/2013, articolo 4

Legge 183/2011, articolo 34

Facoltà di ricalcolo col metodo "previsionale"

8Incremento delle detrazioni per interventi di recupero edilizio e risparmio energetico

Norme di riferimento

DI 63/2013, articolo 14, comma 1 e articolo 16,
comma 1

8Effetto fiscale della rivalutazione degli immobili d'impresa

Norme di riferimento

DI 185/2008, articolo 15

Incremento Irap per le Regioni in disavanzo sanitario

8Aumento aliquota Irap dello 0,15% per Molise e Calabria (effetto su acconti di novembre). Si aggiunge alle altre maggiorazioni già in essere.

Norme di riferimento

Comunicato stampa 27.09.2013

Morire di burocrazia/3. Secondo le rilevazioni Cerved a giugno il 57% dei pagamenti ai fornitori non era stato liquidato (sino all'80% nella Sanità)

Pa, non pagato il 60% delle fatture

Ritardi record nelle partecipate pubbliche soprattutto se controllate dagli enti locali e nel Sud EFFETTI SULL'ECONOMIA Nel secondo trimestre 2013 chi ha rapporti con partner pubblici ha saldato a sua volta 24 giorni più tardi
Laura Cavestri

MILANO.

Fatture liquidate con il contagocce e dilazionate a tempo indeterminato. Gli enti pubblici - Regioni, Province, Comuni, enti sanitari o nel campo delle utility - si confermano pessimi pagatori, nel 2013. Ma le partecipate pubbliche non sono da meno. Soprattutto se si tratta di quelle controllate dagli enti locali e se si trovano nel mezzogiorno.

Dopo quasi 1 anno dal recepimento in Italia della direttiva europea 2011/7 che fissa in 30 giorni (in casi particolari 60) il termine entro cui la Pa ha l'obbligo di pagare i suoi fornitori, il ritardo resta una piaga del sistema economico pubblico. E nonostante (dati del ministero dell'Economia aggiornati al 29 novembre) su 24,4 miliardi stanziati dallo Stato per pagare i debiti della Pa, ai creditori ne siano effettivamente giunti 16,9 miliardi.

A "mappare" il quadro della situazione è Cerved Group, attraverso il proprio database (Payline) sulla base di 482mila fatture scadute a giugno, 125mila emesse verso Pa, partecipate pubbliche, relativi fornitori e pluri-aggiudicatari di gare.

A giugno 2013 non sono state saldate il 57% delle fatture scadute ed emesse verso gli enti della Pa, con punte che superano l'80% tra gli enti del sistema sanitario nazionale. La percentuale si attesta al 37% tra le partecipate pubbliche e risulta molto elevata anche tra gli aggiudicatari di gare della PA, pari al 36 per cento. Se poi si prende in considerazione il valore, gli enti della Pa non hanno ancora saldato il 61% del valore delle fatture scadute a giugno 2013. Mentre tra le partecipate pubbliche, le situazioni più critiche nei mancati pagamenti si osservano tra quelle controllate dalle regioni o da altri enti locali (82% di fatture non pagate e 71% di scaduto) e tra quelle che operano nel Mezzogiorno (rispettivamente 80% e 73 per cento). Qui le differenze geografiche contano perchè nel Nordovest la percentuale di fatture non pagare scende al 28,9% e nel Nordest al 22,9.

Se poi si valuta con la lente dei tempi di liquidazione, in media, gli enti pubblici hanno saldato le loro partite con 51 giorni di ritardo (108 giorni compresi i termini pattuiti), mentre le partecipate pubbliche addirittura con ritardi di 62 (131 giorni oltre la scadenza, ovvero 24 giorni in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). I tempi più lunghi si sono riflessi sui fornitori, che in media liquidano le loro fatture in 101 giorni, con ritardi di 36 e si tratta di un gap negativo di 24 giorni rispetto a quanto fanno le aziende italiane private. Un record, negativo, riguarda, infine, gli enti che operano nell'alveo sanitario. I tempi medi per pagare le fatture passano da 125,5 a 137,7 giorni. Solo il 5,3% riesce a saldare le fatture nei termini (rispetto al 26,6% dei Comuni).

«I dati - ha spiegato l'amministratore delegato di Cerved Group, Gianandrea De Bernardis - evidenziano un peggioramento nell'anno. In effetti fino a giugno 2013 gli stanziamenti previsti dal Governo non sono stati liquidati ma emerge anche una forte eterogeneità tra gli enti pubblici e qualche dato confortante: il 25% degli enti mappati è infatti puntuale nei pagamenti. Mentre la percentuale dei mancati pagamenti tra i fornitori della Pa è significativamente più elevata rispetto a quella osservata sul resto delle imprese: 36% contro 21. È l'effetto negativo dei ritardi nei pagamenti da parte del Pubblico, che poi si riflette sul resto dell'economia e fa boccheggiare le imprese verso le quali quest'anno il credito bancario si è ulteriormente contratto di 50 miliardi di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Deprecabili abitudini e regole di Serie B

Lello

Naso A lungo gli uffici pubblici hanno addotto a giustificazione dei dati inquietanti sui ritardi dei pagamenti la mancanza di risorse. Un problema che certo è stato, ed è tuttora, un macigno che pesa sulla regolare estinzione dei debiti della Pa verso il sistema produttivo del Paese (70 miliardi certificati dalla Banca d'Italia, oltre 110 miliardi secondo le stime del Sole 24 Ore).

I dati diffusi da Cerved Group, che il Sole 24 Ore anticipa nell'articolo accanto, evidenziano come la mancanza di fondi non è il solo problema. Il macigno, per certi versi ben più grave, è quello di una pubblica amministrazione, che pur dotata delle risorse non riesce ad adempiere in maniera puntuale e tempestiva ai suoi obblighi. Su oltre 24 miliardi di euro disponibili a giugno, e quindi liquidabili, ne sono stati erogati alle imprese poco più di 16. Ne mancano all'appello circa sei, un terzo del totale. Non è poco, sono cifre da manovra economica, più di quello che il Governo da mesi cerca affannosamente di trovare per coprire il buco dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa.

Il problema è il solito. Mancano regole e automatismi per rendere fluidi i meccanismi di erogazione di fondi dovuti per lavori svolti o prestazioni già eseguite. Ove ve ne fosse bisogno, i dati sui pagamenti delle Asl che pubblichiamo nel secondo articolo in pagina confermano in maniera inequivocabile la gravità della situazione. In Italia, da Domodossola a Lampedusa, non c'è una sola Asl che paga con puntualità i fornitori. Neanche una. Come se il ritardo del pagamento fosse ormai una prassi consolidata. Come se le regole sui tempi di liquidazione delle fatture fossero scritti sull'acqua. Norme meno efficaci delle altre.

Per pagare e per morire c'è sempre tempo, dice un vecchio proverbio. Ma a morire, paradosso dei paradossi, sono le imprese asfissiate dai crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche

Mini-Imu detraibile e fondo taglia-cuneo così potrebbe cambiare la manovra

Letta: "Lo spread basso vuol dire che siamo sulla strada giusta" Sfoltiti gli emendamenti. Chiesto il trasferimento di una società al Gse
ROBERTO PETRINI

ROMA - Boccia la sanatoria per le concessioni demaniali (un decreto legislativo prevederà il riordino della materia entro il marzo del prossimo anno), mentre rispunta la questione dei nuovi stadi. Il governo sta preparando un nuovo testo, come ha annunciato ieri il ministro per lo Sport Delrio: ma il nodo delle cubature premio per edificare palazzi, anche distanti dai nuovi impianti sportivi, continua a pendere sul provvedimento e la Legambiente e il Verde Bonelli protestano e parlano di speculazione e di stadi costruiti nella terra dei fuochi e sulle rive del Tevere.

Scoppia anche il caso della Stazione sperimentale per i combustibili, un centro di ricerca che lo scorso anno passò sotto il controllo della Camera di commercio di Milano: un emendamento «sotterraneo» di Capezzone e Abrignani di Forza Italia vuole spostarlo sotto il controllo del Gestore dei servizi energetici guidato da Nando Pasquali. Una operazione sulla quale pare si sia speso l'ex ministro Scajola e che già solleva critiche all'interno della maggioranza.

Il giorno della tagliola, caduta sugli oltre 3.000 emendamenti presentati alla legge di Stabilità e ridotti a 1.222, vede tuttavia anche rafforzarsi alcune linee di tendenza impresse dal Pd. Passano l'esame di ammissibilità il fondo per la riduzione del cuneo fiscale: la proposta del partito democratico di Matteo Renzi recepisce la risoluzione votata in commissione Bilancio, prevede l'istituzione del «Fondo per la riduzione del cuneo fiscale» con le risorse di spending review e lotta all'evasione fiscale ma anche con i proventi della «Google tax». Con un provvedimento da emanare annualmente le somme saranno destinate per almeno il 60 per cento all'incremento delle detrazioni per lavoro dipendente e la parte restante per la riduzione del cuneo fiscale gravante sulle imprese. «Lo spread è al punto più basso da anni vuol dire che siamo sulla strada giusta», ha detto ieri il premier Letta.

Resta aperta la questione dell'Imu: l'emendamento prevede il rimborso dell'Imu attraverso la Tasi: il governo sta tuttavia lavorando alla questione e non si esclude un rinvio a giugno della mini-Imu che ha suscitato molte polemiche. Per superare la minirata Imu il Partito democratico propone di lasciare ai comuni la libertà di far portare in detrazione dall'imposta dovuta per l'anno 2014 a titolo di Tasi il pagamento dell'Imu sull'abitazione principale relativa all'anno 2013.

Per consentire ai comuni di coprire le minori entrate viene consentito di elevare il nuovo tributo al 12,6 per mille per le abitazioni successive alla seconda e ricadenti nello stesso territorio comunale. Si salva dalla tagliola delle ammissibilità la proposta di rimodulare l'indicizzazione delle pensioni, con una rivalutazione del 100 per cento per i trattamenti pari o inferiori a quattro volte il trattamento minimo Inps (circa 2.000 euro). La copertura necessaria, secondo quanto prevede l'emendamento, arriverà dall'aumento del prelievo erariale sulle giocate destinate a montepremi, nonché la percentuale del compenso per le attività di gestione ovvero per quella dei punti vendita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il premier Enrico Letta

Legge sugli stadi, scatta il blitz torna il rischio speculazioni

Verso un emendamento del governo al ddl Stabilità. Parola a Regioni e Comuni Critiche dal Pd sull'ipotesi di cubature premio per compensare i costi dell'impianto MANOVRA/2

Andrea Bassi

ROMA Il trattamento è lo stesso riservato alle opere strategiche. Tempi certi e nessun ostacolo burocratico. Con il corollario di un ricco premio al privato che si prende "l'onere" di costruire. Solo che l'infrastruttura in questione non è un'autostrada, una rete ferroviaria o un ospedale, ma uno stadio o un palazzetto dello sport. Dopo il tentativo fallito al Senato, il governo con un vero e proprio blitz, ha deciso di inserire alla Camera, nella manovra, le nuove norme sulla costruzione degli impianti. «La questione sarà affrontata e chiusa nella legge di Stabilità», dice al Messaggero Francesco Boccia, lettiano presidente della Commissione bilancio di Montecitorio. «Il testo di partenza», aggiunge Graziano Delrio, ministro per gli Affari Regionali con delega allo sport, che si sta occupando di scrivere la norma, «sarà quello preparato per il Senato». Un testo pieno di banchi in grado di far ripartire, come subito si è affrettato a denunciare un vasto fronte dal Pd a Legambiente, la speculazione edilizia. La postilla che aveva fatto gridare allo scandalo, ossia la possibilità di edificare condomini in zone «non contigue» all'impianto sportivo, è uscita dalla porta principale. Ma potrebbe rientrare dalla finestra. Colpa dell'ambiguità con cui è scritto il provvedimento. L'emendamento del governo prevede che a presentare il progetto per il nuovo stadio sia direttamente il privato dopo che ha raggiunto un accordo con la squadra di calcio. I NODI APERTI Per costruire l'impianto, ovviamente, dovrà presentare un piano finanziario. Dire, cioè, quanti soldi investe e come prevede di rientrare delle somme spese. Qui sta il nodo. Siccome gli stadi rendono poco, la norma prevede che lo stesso privato possa presentare, d'accordo con le amministrazioni locali, anche un piano «a corredo» funzionale «al raggiungimento del complessivo equilibrio economico-finanziario dell'intervento e concorrente alla valorizzazione in termini sociali, occupazionali ed economici del territorio di riferimento». Insomma, se Comune e Regione sono d'accordo, oltre allo stadio il privato, in genere un costruttore, potrà fare anche altro e altrove cioè in zone totalmente diverse da quelle degli impianti sportivi. Cubatura libera? «Il sospetto è forte», dice il senatore del Pd, Raffaele Ranucci. Per «evitare la speculazione», aggiunge, «basterebbe poco, ossia escludere esplicitamente l'edilizia residenziale». Una linea, la sua, condivisa anche dal renziano Dario Nardella, che sulla questione degli stadi ha presentato un progetto di legge che ancora giace in Parlamento e che, come Ranucci, ha chiesto di escludere il residenziale dalla cubatura premio. Anche perché la norma non riguarda solo gli stadi, ma anche i Palazzetti dello sport da 500 posti. La tentazione di proporre ai Comuni la costruzione di un impianto per poi edificare condomini potrebbe essere forte. Considerando pure, che non ci sarebbe modo di fermare il progetto. Se anche ci fosse un vincolo o un'amministrazione tardasse a dare qualche autorizzazione, interverrebbe direttamente la Presidenza del Consiglio. «Non si capisce», dice Ranucci, «perché questa normativa di favore dovrebbe valere solo per chi costruisce uno stadio e non anche per chi edifica un ospedale o una scuola». Il Pd, del resto, sul tema è profondamente spaccato. Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando è contrario. Così come il vice ministro, Stefano Fassina. Chi ha preso un impegno con il Coni a chiudere la partita, è stato il premier Enrico Letta. Andrea Bassi

Le cifre in gioco

1.248 La spesa, in miliardi di lire, sostenuta dallo Stato per i mondiali di calcio del 1990

105 In milioni di euro la spesa che ha sostenuto la Juventus per costruire il nuovo stadio

12 Sono i progetti di nuovi stadi o di ristrutturazioni che sono allo studio delle società di calcio

45 In milioni di euro le risorse stanziare dalla legge di Stabilità per ammodernare gli stadi

Legge di Stabilità Primi tagli agli emendamenti. La Commissione bilancio della Camera ne ha eliminati 1.222. Domani il parere del governo

Il Pd vuole lasciare ai Comuni la decisione sulla mini Imu

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Prima scrematura per gli emendamenti alla legge di Stabilità. Sono 2.137 su oltre 3.000, le richieste di modifica che hanno superato gli esami di ammissibilità in commissione Bilancio alla Camera, mentre 1.222 proposte sono state giudicate inidonee. Tra i temi che hanno superato il primo scoglio ci sono il fondo per la riduzione del cuneo fiscale, la web tax, il rimborso dell'Imu attraverso la Tasi, l'indicizzazione delle pensioni e la modifica della Tobin tax. Ma si tratta solo di un primo passo; oggi infatti dovranno arrivare dai gruppi le proposte di modifica segnalate, mentre il governo dovrà dare i propri pareri entro domani. L'emendamento del Pd prevede l'istituzione del Fondo per la riduzione del cuneo fiscale. Nel Fondo, secondo quanto prevede l'emendamento a firma di Paola De Micheli (vicepresidente del Pd alla Camera), confluiscono le risorse derivanti dalla spending review e dalla lotta all'evasione fiscale. Con un provvedimento da emanare annualmente le somme saranno destinate per almeno il 60% all'incremento delle detrazioni per lavoro dipendente e la parte restante per la riduzione del cuneo fiscale gravante sulle imprese. Supera la prima prova anche la web tax, sponsorizzata dal presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia. La proposta di modifica stabilisce che «i soggetti passivi, che intendano acquistare servizi on line sia come commercio elettronico diretto che indiretto, anche attraverso centri media ed operatori terzi, sono obbligati ad acquistarli da soggetti titolari di una partita Iva italiana». La tassazione si applica anche sugli «spazi pubblicitari on line e i link sponsorizzati, che appaiono nelle pagine dei risultati dei motori di ricerca (altrimenti detti servizi di search advertising), visualizzabili sul territorio italiano durante la visita di un sito o la fruizione di un servizio on line. Per superare la mini-rata Imu il Pd propone di lasciare ai comuni la libertà di far portare in detrazione dall'imposta dovuta per l'anno 2014 a titolo di Tasi il pagamento dell'Imu sull'abitazione principale relativa all'anno 2013. Per consentire ai comuni di coprire le minori entrate viene consentito di elevare il nuovo tributo al 12,6 per mille per le abitazioni successive alla seconda e collocate nello stesso territorio comunale. Tra gli emendamenti del Pd c'è la modifica della Tobin tax. La nuova tassa verrebbe estesa, facendo rientrare nel campo di applicazione «il trasferimento della proprietà o della nuda proprietà di azioni, di altri strumenti finanziari partecipativi, di obbligazioni e altri titoli di debito, compresi i certificati deposito relativi a tali titoli». L'aliquota per la nuova tassazione sulle transazioni finanziarie scenderebbe dello 0,01% sul valore della transazione. L'imposta non si applica ai titoli di Stato. Promossa anche la proposta di rivalutare l'indicizzazione delle pensioni del 100% per i trattamenti pari o inferiori a quattro volte il trattamento minimo Inps (circa 2.000 euro). La copertura arriverà dall'aumento delle imposte sulle giocate destinate a montepremi, e della percentuale del compenso per le attività di gestione ovvero per quella dei punti vendita.

Foto: Gli ammessi Indicizzazione delle pensioni, web tax fondo per il cuneo fiscale

Foto: Commissione Boccia

Le modifiche al ddl Stabilità presentate alla Camera

Pos slittati al 2015

Per i professionisti un anno in più

Rinviare di un anno l'obbligo per i liberi professionisti di dotarsi di Pos. Destinare il 50% dei proventi derivanti dalle multe stradali all'Anas (Azienda nazionale autonoma delle strade). Queste alcune delle proposte di modifica, al ddl stabilità, che si apprestano ad affrontare il vaglio della Commissione bilancio alla Camera. Concedere ancora un anno di tempo ai liberi professionisti per dotarsi dei Pos. Questa la proposta che si appresta a passare il vaglio della Commissione bilancio di Montecitorio, presentata da Scelta civica. «L'emendamento dispone il rinvio dal 2014 al 2015 dell'obbligo per i liberi professionisti di dotarsi di Pos», ha spiegato Enrico Zanetti (Sc), vicepresidente della Commissione finanza della Camera, «confidiamo che il Governo abbia la sensibilità di dare un parere favorevole al rinvio ed evitare che, nella incompletezza delle disposizioni attuative, entri in vigore un obbligo che così diventa semplicemente assurdo per i disagi che crea anche a professionisti con volumi minimi di attività». Fare in modo che l'Anas possa usufruire degli stessi vantaggi di cui usufruiscono altri enti che gestiscono strade e autostrade. Questo l'obiettivo che l'emendamento presentato dal presidente della Commissione trasporti alla Camera, Michele Meta (Pd), intende raggiungere. «A differenza di altri enti proprietari di arterie stradali e autostradali, all'Anas non vengono trasferite le risorse derivanti dai proventi delle multe contestate su oltre mille chilometri di autostrade», ha spiegato Meta a margine dei lavori in Commissione bilancio alla Camera, «alla concessionaria pubblica vengono a mancare, in questo modo, risorse preziose che andrebbero utilizzate, come prevede la legge, per la manutenzione e la sicurezza delle strade. Mi auguro, quindi», ha concluso meta, «che l'emendamento venga approvato anche perché si tratta di un intervento che, non solo permetterebbe di effettuare interventi di manutenzione più significativi, ma disinnesci quella tentazione di introdurre il pedaggio su raccordi e autostrade Anas». Mentre subisce una battuta d'arresto la proposta firmata da Marco Causi (Pd), volta a modificare la disciplina in materia di opa (offerta pubblica d'acquisto), dichiarata inammissibile per estraneità di materia dalla Commissione bilancio della Camera, prosegue positivamente l'iter delle proposte sulla web tax, sull'estensione della Tobin tax ai derivati (si veda ItaliaOggi del 6 dicembre 2013) sulla detraibilità della mini Imu di gennaio dalla Tasi, sull'introduzione di un fondo automatico per la riduzione del cuneo fiscale e sull'indicizzazione al 100% delle pensioni fino a quattro volte il minimo Inps. Questi, infatti, hanno superato lo scoglio di ammissibilità in commissione Bilancio. A confermare la volta di intraprendere un percorso volto a concretizzare gli interventi sul cuneo fiscale, anche il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta (Pd) che, intervenendo all'incontro «Competitività: Sos Italia. Le zavorre delle imprese» di Confindustria Venezia che si è svolto ieri a Mogliano Veneto, ha garantito che: «Nella legge di Stabilità sarà introdotto un fondo che trasferirà automaticamente una parte del ricavo della spending review e dell'evasione fiscale per la riduzione del cuneo». © Riproduzione riservata

Tasi aree scoperte, calcoli rebus

Dal prossimo anno saranno soggette alla nuova tassa sui servizi comunali indivisibili (Tasi) anche le aree scoperte, ma non si sa come calcolare il tributo. Questa evidente anomalia emerge dall'art. 1, comma 470, del maxi emendamento del ddl di stabilità, approvato dal Senato, che ricomprende nel presupposto del tributo oltre ai fabbricati e alle aree edificabili anche le aree scoperte, che è impossibile tassare autonomamente perché sono prive di rendita. Considerato, infatti, che la base imponibile della Tasi è la stessa dell'Imu, manca il parametro di riferimento per assoggettare le aree scoperte a tassazione, poiché non hanno una rendita catastale, come i fabbricati, né un valore di mercato, come le aree edificabili. Alla tassa sui servizi sono soggetti anche gli immobili adibiti a prima casa. Il tributo è dovuto da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo fabbricati, aree scoperte e edificabili. Qualora vi siano più possessori o detentori, tutti sono tenuti in solido all'adempimento dell'obbligazione tributaria. In caso di detenzione temporanea di durata non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare, il tributo è dovuto dal titolare dell'immobile. Pertanto, se la locazione o il comodato sono di breve durata, la tassa è a carico solo del proprietario. A differenza dell'Imu, la tassa sui servizi la paga anche l'inquilino nella misura che varia dal 10 al 30% stabilita con regolamento comunale. È evidente, però, che il legislatore ha fatto confusione, poiché ha assoggettato alla Tasi locali e aree che sono tenuti al pagamento della tassa rifiuti (Tari). Sono escluse solo le aree pertinenziali di locali tassabili, non operative, e quelle condominiali a meno che non siano occupate in via esclusiva. Tuttavia, per le aree scoperte cosiddette operative, per i locali in multiproprietà, i centri commerciali integrati e via dicendo, i criteri per calcolare la Tari sono la superficie dell'immobile e la tariffa deliberata dal comune. Mentre, per la Tasi è espressamente disposto che la base di calcolo del tributo è quella dell'Imu. Quindi, il criterio per quantificare il tributo non può che essere la rendita catastale o, in alternativa, il valore di mercato. Alle aree scoperte, però, non viene attribuita una rendita catastale, se non unitamente a quella dei fabbricati ai quali eventualmente risultino accorpate. E le aree non edificabili non sono soggette a Imu. Per la tassa sui servizi comunali è fissata un'aliquota massima del 2,5 per mille, calcolata sul valore del fabbricato derivante dalla rendita catastale o sul valore di mercato dell'area edificabile al metro quadro. I comuni hanno la facoltà di azzerare il pagamento dell'imposta o variare l'aliquota dall'1 al 2,5 per mille. Al prelievo sono soggetti tutti i fabbricati, comprese le abitazioni principali per i quali è dovuta l'Imu, vale a dire anche quelli che rientrano nel novero degli immobili di pregio iscritti nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli). È però stabilita una clausola di salvaguardia per i proprietari di immobili: non dovranno pagare complessivamente per i due tributi (Imu e Tasi) più di quanto dovuto per l'imposta municipale con l'aliquota massima del 6 per mille per le abitazioni principali soggette a imposizione. Invece, per altre tipologie di immobili e seconde case ai comuni è impedito di sconfinare oltre l'attuale aliquota massima del 10,6 per mille. © Riproduzione riservata

La disposizione contenuta nel decreto 102 non tiene conto delle difficoltà finanziarie

Imu sui fabbricati ristrutturati

Anche le aree edificabili sono soggette all seconda rata

Fabbricati ristrutturati o in fase di recupero e aree edificabili pagano la seconda rata Imu 2013. Paradossalmente, chi ha in pancia un'area edificabile sulla quale non ha potuto costruire alcunché, anche per difficoltà di tipo finanziario, dovrà pagare il tributo municipale. Con il comma 1, art. 2, dl 102/2013, il legislatore ha disposto, contestualmente, l'eliminazione del debito dipendente dalla seconda rata Imu 2013 per i fabbricati «merce» delle imprese immobiliari e l'obbligo di pagamento della prima rata, affermando che «per il medesimo anno l'imposta municipale propria resta dovuta fino al 30 giugno». Innanzitutto, letteralmente, per l'anno 2013, non è dovuta la seconda rata dell'imposta municipale propria «relativa ai fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati»; l'ambito applicativo si restringe ai soli fabbricati, restando escluso tutto il resto (per esempio, le aree fabbricabili o gli immobili in corso di costruzione o di ricostruzione o oggetto di radicale recupero edilizio o di restauro o risanamento conservativo), a prescindere dalla tipologia (abitativi o strumentali). Peraltro, in forza del richiamo operato dal comma 2, art. 13, dl 201/2011, convertito nella legge 214/2011 al dlgs. 504/1992, si ricorda che, ai fini genetici, per l'applicazione del tributo municipale, il fabbricato di nuova costruzione assume rilevanza dalla data di ultimazione dei lavori di costruzione ovvero, se antecedente, dalla data in cui è comunque utilizzato. In secondo luogo, si evidenzia che l'esenzione dal pagamento della sola seconda rata resta limitata ai fabbricati «costruiti» e «non locati», con la conseguenza che l'impresa deve aver ottenuto il permesso a costruire, per gli immobili che intende esentare dal pagamento del tributo, e non può aver eseguito, ai sensi del testo unico dell'edilizia (lettere c, d, e f, comma 1, art. 3, dpr 380/2001), una ristrutturazione edilizia, seppure consistente. Dal punto di vista della qualifica dell'impresa di costruzione, l'esenzione può essere estesa anche al soggetto che esercita quest'attività non abitualmente ma anche solo occasionalmente, anche con esternalizzazione dei lavori, come già affermato dalla prassi (circ. n. 22/E/2013), purché il permesso a costruire sia allo stesso soggetto intestato. Con riferimento alla locazione, le disposizioni prevedono l'esonero se detti immobili-merce non sono, in attesa della rivendita, locati e, sul punto, si pone l'ulteriore problema se, per esempio, in una palazzina composta da quattro unità, con una sola unità locata, l'esonero si applichi almeno ai tre locali non locati, nonostante il rilascio di un'unica concessione; si ritiene di dover dare una risposta affermativa, giacché gli immobili sono distinti e il tributo è autonomamente dovuto. Il tributo è dovuto, nel caso della concessione in godimento, anche se l'utilizzo in locazione risulta limitato a pochi giorni, stante il fatto che la disposizione parla chiaramente di esclusione dal versamento solo se gli stessi non risultano «in ogni caso locati». Dalla lettura della disposizione, pertanto, è evidente la penalizzazione presente, che non incentiva certamente la sottoscrizione di contratti di locazione e premia gli irregolari, per effetto della mancata previsione che il tributo resti dovuto (e proporzionato) al tempo in cui l'unità risulta locata. Al contrario, permane l'esenzione dal pagamento del tributo per quelle unità concesse in comodato o utilizzate provvisoriamente del proprietario-costruttore per lo sviluppo della propria attività (deposito attrezzatura, punto vendita o quant'altro), giacché la norma esclude l'esonero soltanto in presenza di una locazione, sia essa stagionale, breve (meno di 30 giorni), commerciale o di altro tipo. Ricordando che l'esonero è previsto anche per il prossimo periodo d'imposta (2014), in luogo della possibile applicazione dell'aliquota ridotta disposta dal Comune (fino allo 0,38 per mille), con riferimento alla possibilità che il Comune abbia variato l'aliquota (in aumento o diminuzione), si rende necessario eseguire il conguaglio (a favore o sfavore del contribuente) entro il prossimo 16 dicembre. Questa situazione emerge dal dettato letterale delle disposizioni giacché il tributo, come anticipato, è dovuto per l'anno in corso (2013) e, siccome l'acconto 2013 è stato versato tenendo conto delle aliquote del 2012, inevitabilmente emergeranno conguagli, in presenza di aliquote diverse rispetto a quelle deliberate dai Comuni per l'anno precedente. © Riproduzione riservata

Rischiano di saltare i conti del fondo di solidarietà

Il caos sulla seconda rata Imu rischia di far saltare anche i conti sul fondo di solidarietà comunale. Nei comuni con prevalenza di abitazioni principali sul proprio territorio, infatti, la somma dei due rimborsi statali (quello per la prima rata e quello per il saldo) potrebbe portare a un importo superiore alla percentuale di gettito destinata a finanziare i vecchi trasferimenti erariali. Il problema nasce dal fatto che il fondo è alimentato, oltre che da risorse derivanti direttamente dal bilancio dello Stato, da una quota dell'Imu di spettanza comunale (che include tutto il gettito, al netto di quello ad aliquota base relativo ai fabbricati produttivi classificati nella categoria catastale D): nel dettaglio, su circa 6,9 miliardi di euro, oltre due terzi (circa 4,7 miliardi) provengono dagli stessi comuni e saranno trattenuti dall'Agenzia delle entrate sui riversamenti di dicembre nella misura del 30,76% della quota lorda spettante a ciascun ente. I conti sono stati fatti includendo anche il gettito degli immobili che hanno beneficiato della cancellazione dell'acconto e successivamente dell'abolizione (parziale) della seconda rata. Per entrambe le misure sono state previsti trasferimenti statali compensativi a favore dei comuni, che hanno viaggiato (anche contabilmente) su binari paralleli. Ora, però, i due percorsi si sono incrociati, dando luogo a un problema non da poco: il rimborso da erogare ad alcuni comuni supera quel 30,76% che dovrebbe essere «trattenuto alla fonte». Ciò, ovviamente, accade laddove le prime case pensano proporzionalmente di più. Che fare in questi casi? Ridurre i rimborsi o la percentuale di compartecipazione al fondo? Non è solo un problema contabile, ma soprattutto un problema di copertura finanziaria (cioè di risorse)Un problema per certi versi simile riguarda i comuni che sull'abitazione principale hanno fissato (nel 2012 o nel 2013) un'aliquota di poco superiore a quella base. In tali casi, la somma ancora dovuta dai cittadini entro il 16 gennaio (pari al 40% della maggiore imposta) rischia, in molti casi, di essere più bassa rispetto al minimo al di sotto del quale viene meno l'obbligo di pagare. Tale importo, in mancanza di diversa deliberazione da parte del singolo comune, è pari a 12 euro e, a rigore, e deve intendersi riferito all'imposta complessivamente dovuta. Anche se si tratta di importi modesti, la loro somma potrebbe essere tutt'altro che irrilevante e aprire pericolosi buchi nei già traballanti bilanci comunali. Per contro, invece, i comuni che hanno previsto delle riduzioni di aliquota riceveranno un rimborso più alto della perdita teorica di gettito, in quanto l'importo loro spettante verrà calcolato applicando l'aliquota di base (più elevata). È uno dei tanti paradossi di questa disciplina confusa e contraddittoria, che pone problemi che vanno ben oltre l'individuazione di risorse sufficienti ad escludere l'obbligo per i cittadini di presentarsi alla cassa subito dopo Capodanno. © Riproduzione riservata

Dagli alberghi class action anti Tarsu

Gli albergatori promuovono una «class action fiscale» sulla Tarsu contro il comune. Le tariffe sulle camere devono essere parificate a quelle vigenti per le abitazioni civili. E il giudice tributario gli dà ragione, almeno in sede cautelare. Accade in Puglia, a San Giovanni Rotondo, dove una ventina di hotel hanno chiamato in causa l'amministrazione municipale contestando l'illegittima applicazione della tassa rifiuti. Con una dozzina di decreti depositati lo scorso 4 dicembre la Ctp di Foggia ha accordato la sospensione degli effetti degli atti impugnati, in attesa che le udienze di merito (in calendario nel mese di gennaio 2014) accertino se le ragioni dei ricorrenti sono fondate. Uno dei motivi proposti in giudizio dagli hotel, difesi dall'avvocato Maurizio Villani di Lecce, è che ai fini della Tarsu le stanze di albergo devono essere considerate al pari delle case private. Una tesi che peraltro era già stata affermata dalla Ctp Lecce con la sentenza n. 227/02/13 (si veda ItaliaOggi del 31 agosto 2013). Secondo i magistrati salentini, infatti, sarebbe irragionevole ritenere che, a parità di metri quadrati utilizzati e di occupanti, i villeggianti producano maggiori rifiuti di quanto non facciano nella propria abitazione. Nel caso delle attività alberghiere, aggiungono i ricorrenti, il maggior prelievo sarebbe giustificato unicamente nelle aree che, per la loro natura, sono destinate a produrre una più ampia quantità di rifiuti (per esempio cucine, aree ristorante, zone relax ecc.). È compito del comune, quindi, adottare delle delibere che garantiscano alle unità abitative degli hotel la medesima tariffa delle abitazioni, in linea con quanto previsto dall'articolo 68 del dlgs n. 507/1993. © Riproduzione riservata

ECONOMIA

Stabilità, non ammessa la modifica dell'Opa

Stop alla riforma che avrebbe ipotecato l'operazione Telefonica su Telecom Passano web tax e detrazione della mini-Imu dalla Tasi

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Stop alla proposta di riforma dell'Opa (offerta pubblica di acquisto): la soglia prevista per l'obbligo di un'offerta totalitaria resta fissata al 30% (come prevede il Tuf). I tecnici della commissione Bilancio della Camera hanno giudicato inammissibile per estraneità di materia la proposta presentata da Marco Causi, e che al Senato era stata elaborata dal presidente della commissione Industria Massimo Mucchetti. La modifica avrebbe messo una pesante ipoteca sull'operazione degli spagnoli di Telefonica in Telecom Italia. Ma per una proposta che si ferma, molte altre passano il setaccio dei tecnici. Tra i circa 3.000 emendamenti, prosegue il percorso anche quello a firma Castricone (Pd) che chiede di rinunciare all'erogazione dell'assegno pensionistico a coloro che accettano incarichi pubblici. «Mi toccherà andare in giro con il giubbotto antiproiettile - commenta Toni Castricone - Sono subissato di telefonate dai diretti interessati». In effetti, soprattutto nei ranghi più alti della Pa, si contano moltissimi pensionati chiamati a proseguire il lavoro, i quali si assicurano così un doppio reddito. «Abbiamo fatto le verifiche di costituzionalità, e dovrebbe essere tutto a posto - continua in deputato - Non cancelliamo assolutamente un diritto, ma sospendiamo l'erogazione dell'assegno, che viene versato a un fondo del Tesoro per il debito pubblico, quindi con vantaggi per tutti. Capisco benissimo le preoccupazioni, ma bisogna sempre partire dal contesto di oggi, in cui molti giovani non hanno neanche una fonte di reddito e non avranno una pensione decente». Visto il pressing che il primo firmatario sta subendo, si prevede una cammino accidentato per la proposta. «All'interno del Pd c'è sostegno conclude Castricone - Mi appello agli altri parlamentari per il loro appoggio. Chiedo esplicitamente al Movimento 5 Stelle di votare l'emendamento».

A n c o r a c a r t e c o p e r t e , i n v e c e , sull'emendamento che riguarda gli impianti sportivi. Legambiente spara ad alzo zero su una bozza di modifica che sta circolando in queste ore. «Un emendamento pericoloso - si legge in una nota - che prevede la possibilità di realizzare gli impianti e ogni tipo di intervento edilizio superando, attraverso il passaggio alla Presidenza del Consiglio, qualsiasi parere contrario di chi è preposto alla "tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico, della salute e della pubblica incolumità"». Perché concedere di costruire nell'area di esondazione del fiume, o in un'area inquinata da bonificare, si chiedono gli ambientalisti. Il ministro Graziano Delrio, dal canto suo, rigetta le accuse e assicura che non ci sarà nulla di tutto quello che si paventa. Confermata la presentazione del fondo per la riduzione del cuneo fiscale alimentato con le risorse della spending review e della lotta all'evasione. Arrivano anche la web tax, la mini Imu di gennaio detraibile dalla Tasi, e l'indicizzazione al 100% delle pensioni fino a quattro volte il minimo Inps. Sul fronte del lavoro, arriverà anche il fondo rotativo che anticiperà alle Regioni le risorse del programma europeo «Garanzie giovani», oggi al vaglio di Bruxelles.

GLI EMENDAMENTI Nel dettaglio, la proposta emendativa del Pd, con primo firmatario il deputato Edoardo Fanucci - ispirata a una proposta di legge presentata nelle scorse settimane dal presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia - prevede l'obbligo di acquistare i servizi online da operatori con partita Iva italiana. L'obbligo scatterebbe non solo per i servizi di e-commerce ma anche per l'acquisto di link sponsorizzati che appaiono nelle pagine dei risultati dei motori di ricerca visualizzabili sul territorio italiano. Passa indenne il filtro dell'ammissibilità anche l'emendamento a prima firma Angelo Rughetti (Pd) che prevede di rendere detraibile dalla Tasi la mini Imu che dovrà essere pagata a gennaio. La proposta prevede di alzare l'aliquota Tasi per la casa successiva alla seconda fino al 12,6 per mille per coprire la misura. Sul taglio del cuneo (Paola De Micheli, Pd), si prevede che un provvedimento d'urgenza destinerà ogni anno le risorse derivanti dalla spending review e dalla lotta all'evasione per il 60% all'aumento delle detrazioni per lavoro dipendente e per il restante 40% alla riduzione del cuneo gravante sulle imprese, a partire dall'anno d'imposta 2014. Marialuisa Gnechchi (Pd) propone l'indicizzazione al 100% per il 2014 delle pensioni fino a quattro volte il minimo Inps

(circa 2mila euro mensili). La copertura è individuata in un aumento della tassazione sui giochi.

Foto: . . . La fronda dei «burosauri» contro la proposta di sospendere la pensione a chi lavora nella Pa

Manovra appesa a Cottarelli Tagli a favore del cuneo fiscale

Via al tavolo spending. Rehn frena: «I risparmi servono per investire»

Matteo Palo ROMA LEGGE di Stabilità alle battute decisive. Dopo la prima fase di studio, la manovra entra nel vivo anche alla Camera, dove tra ieri e oggi è in discussione il vaglio di ammissibilità degli oltre 3mila emendamenti presentati la scorsa settimana in commissione Bilancio. Domani, subito dopo il voto di fiducia, inizierà l'esame di merito. Ed è già altissima la tensione sui capitoli più controversi: il cuneo fiscale, la vendita delle spiagge, gli impianti sportivi, le pensioni. Senza dimenticare l'eterna questione dell'Imu. IL CALENDARIO dei lavori prevedeva per ieri la prima fase del vaglio di ammissibilità. Per questioni di copertura o estraneità della materia i deputati sono riusciti a potare poco più di 1.200 proposte. Ne restano in piedi esattamente 2.137; l'obiettivo finale è arrivare a un pacchetto di 300/400 emendamenti prioritari. Forza Italia pare intenzionata a ostacolare i lavori e stamattina illustrerà le modifiche sulle quali il partito ha intenzione di puntare. Cercando, evidentemente, di provocare lo scontro. Uno scontro che si sta già materializzando sulle novità in materia di impianti sportivi. Sul punto, dopo le polemiche di Palazzo Madama, non si trova il bandolo della matassa. Il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio ha annunciato entro oggi una proposta di modifica del Governo. Ma Legambiente attacca l'emendamento. E anche sul capitolo lavoro la strada non si annuncia facile. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi invoca un investimento più sostanzioso sul taglio al cuneo fiscale: «Servono almeno dieci miliardi». Anche se la cifra di 10 miliardi sarà difficilmente raggiungibile, alla Camera si lavora per incrementare gli 1,6 miliardi che la legge assegna al cuneo. UN EMENDAMENTO bipartisan istituisce un Fondo vincolato in cui far confluire i tagli delle spending review (oggi Carlo Cottarelli ha avviato il Tavolo al ministero dell'Economia) e le entrate della lotta all'evasione da destinare al taglio delle tasse sul lavoro. Ma il Commissario europeo Olli Rehn frena: occorre «vedere se gli effetti della spending sul 2014 potranno creare margine per ottenere la clausola per investimenti». Se il commissario intende vincolare al taglio della spesa corrente la possibilità di portare gli investimenti fuori dal calcolo del deficit, diventa allora difficile utilizzare i tagli della spending per incidere sul cuneo. INTANTO non si sblocca la partita dell'Imu. Ieri scadeva il termine per modificare le aliquote: per i Comuni che hanno alzato l'asticella oltre lo 0,4 per mille resta confermato il pagamento a gennaio. L'ipotesi di rendere la tassa detraibile dalla Tasi nel 2014, per adesso, non è confermata. E continua la protesta dei 'sindaci virtuosi', che non hanno aumentato le loro aliquote. Domani sera in 200 città del Veneto lasceranno spente le luci. Image: 20131210/foto/838.jpg

Anche la Camera dice no alla nuova opa

Mauro Romano

Dopo lo stop del Senato anche la Camera dice no alla riforma dell'opa per far scattare l'obbligo di offerta anche sotto la soglia del 30% di possesso azionario. È stato infatti giudicato inammissibile dalla commissione Bilancio di Montecitorio l'emendamento alla legge di Stabilità sulla modifica delle norme sull'opa. La proposta di modifica presentata dal deputato Pd Marco Causi è stata bocciata «per estraneità di materia». L'emendamento ricalcava quello presentato al Senato e non passato all'esame della competente commissione a Palazzo Madama. Intanto, tra gli emendamenti che hanno superato la tagliola della commissione si segnalano la mini-Imu di gennaio detraibile dalla Tasi, il fondo automatico per la riduzione del cuneo fiscale alimentato con risorse della spending review e della lotta all'evasione e l'indicizzazione al 100% delle pensioni fino a quattro volte il minimo Inps. Finora su un totale di 3.359 proposte di modifica presentate dai deputati ne sono state eliminate 1.222 (di cui 388 per estraneità di materia, 794 per carenza di e 40 per compensazione non idonea). Restano quindi 2.137 proposte di modifica, un numero ancora elevato che dovrà essere ulteriormente ridotto a 350. (riproduzione riservata)

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22 articoli

Per i finanziamenti personali i tassi anche al 14%

Meno prestiti e mutui Quanto costa indebitarsi

Puato

L'erogazione di prestiti dalle banche diminuisce del 3,7% rispetto allo stesso mese del 2012. Secondo la Banca d'Italia, il calo maggiore riguarda le imprese, -4,9%, mentre per le famiglie la riduzione è dell'1,3. Resta elevato il costo dei finanziamenti: per le piccole imprese siamo al 5,12%, per le grandi è intorno al 4,36. I tassi dei prestiti personali alle famiglie arrivano anche al 14%. A PAGINA 15

MILANO - Crolla ai minimi l'erogazione di prestiti dalle banche: in ottobre, il 3,7% in meno rispetto allo stesso mese del 2012, ha detto ieri la Banca d'Italia (era il -3,5% in settembre, su base annua). Chi ha chiesto meno soldi sono le imprese, -4,9%; per le famiglie, la riduzione è dell'1,3%. Ma quanto costa oggi prendere denaro a prestito, ammesso e non concesso che gli istituti di credito acconsentano? I tassi stanno calando, ma restano elevati, spiegano dalla Confindustria agli artigiani di Mestre. Per le piccole imprese siamo al 5,12%, le grandi viaggiano intorno al 4,36%, ma per chi non macina utili si arriva al 9%. E i prestiti personali alle famiglie «possono superare il 14%», dice Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo; mentre i mutui sono al 3,9% medio, ma concessi col contagocce. Consumatori e imprese attribuiscono la frenata alla stretta creditizia, le banche al calo della domanda per la crisi. «Bisogna spingere la ripresa - dice Gianfranco Torriero, direttore centrale Abi - e creare le condizioni perché ripartano investimenti e consumi. C'è bisogno di una scossa da parte del decisore politico». Ma vediamo i casi.

Prestiti personali

Qui il tasso annuo effettivo globale (il taeg, comprensivo delle spese) era del 9,28% all'ottobre scorso, dice la Banca d'Italia. E' un dato in calo, è vero, rispetto al 9,65% di un anno prima, ma è alto, se si paragona con il tasso Bce dello 0,25% con il quale le banche si approvvigionano di liquidità (tasso Bce il cui calo comunque, è stato inglobato: era dello 0,75% all'ottobre 2012). Naturalmente, è la media di Trilussa. Per un prestito di 2 mila euro da restituire in due anni, ha calcolato Altroconsumo il mese scorso, il tasso era del 10% nel migliore dei casi. E all'aprile scorso, secondo i calcoli di Corriere Economia, era del 13,2% il taeg medio per un prestito di 5 mila euro, a 24 mesi, fra le sei maggiori banche e le Poste: per avere 5 mila euro ne andavano rimborsati 5.782.

A incidere è spesso la polizza assicurativa, che può toccare anche i 900 euro per un finanziamento di 15 mila euro in 72 mesi. È facoltativa, ma molte banche continuano a chiedere che sia sottoscritta, pena la mancata concessione del finanziamento. In più ci sono le spese d'istruttoria (nel caso dei 15 mila euro possono toccare i 450 euro). Così i costi lievitano come il panettone. I tassi dei prestiti non sono confrontabili, perché le banche non sono più obbligate a pubblicarli sui prospetti informativi. «In dieci mesi i prestiti personali sono scesi del 10,1% - dice Giuseppe Piano Mortari, presidente di Assofin - . È in calo la domanda anche per elettrodomestici o elettronica di consumo, tipici di Natale».

Mutui

Qui il Taeg (Tasso annuo effettivo globale) medio, all'ottobre scorso, era al 3,9%, contro il 4,06% di un anno prima, dice la Banca d'Italia. Un calo anche in questo caso, dunque. La distinzione fra tasso fisso e variabile resta evidente: 5,1% in media il primo, 3,9% il secondo (dati Crif, giugno 2013). Ma avere un mutuo non è così semplice. Secondo un'indagine di Altroconsumo condotta in ottobre in 155 agenzie di dieci città, un'agenzia bancaria su quattro ha detto no a un mutuo di 240 mila euro a un dipendente a tempo indeterminato con stipendio di 4 mila euro al mese. Nei primi dieci mesi di quest'anno i flussi di mutui erogati per l'acquisto di case sono precipitati del 9,7%, dice del resto l'Assofin.

Imprese

Due le tendenze per le aziende: scendono i tassi per le piccole e virtuose, salgono per le grandi in difficoltà. In ogni caso, sono sopra la media europea. «I tassi a medio termine per un prestito fra uno e tre milioni sono

al 3% per le aziende che possono garantire il rientro, all'8-9% per le altre - denuncia l'imprenditore Paolo Ravagnan, responsabile credito di Confindustria Padova -. Ieri la forchetta era più stretta, fra il 5% e l'8%». Secondo la Cgia Mestre, i tassi sui nuovi prestiti fino a un milione di euro (per le Pmi quindi) sono al 5,12% (dato a ottobre): è meno del 5,75% di dicembre 2012, ma è più della media dell'area euro (3,96%). Fa peggio solo la Spagna (5,5%). Per le grandi, con prestiti sopra il milione, il tasso italiano è al 4,36%, in crescita sul 3,38% di dicembre 2012 e un punto e mezzo sopra la media Ue(2,96%). «Il problema è che l'82% dei finanziamenti finora è finito al 10% degli affidati - dice Giuseppe Bortolussi, segretario Cgia -: non piccoli imprenditori, famiglie o partite Iva, ma grandi gruppi nelle cui mani è concentrato il 79% delle insolvenze ».

Alessandra Puato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole

Taeg

"Il Taeg è il Tasso annuo effettivo globale, quello che comprende tutte le spese, da quelle d'istruttoria alla polizza assicurativa (facoltativa, attenzione): dovrebbe dare un'immagine precisa del costo del finanziamento. È quello da guardare sui fogli informativi per i mutui e da chiedere all'agenzia della banca per i prestiti personali. È il vero cartellino del prezzo del finanziamento. Fino a un paio d'anni fa anche i prestiti personali avevano un taeg di riferimento sui fogli informativi, ora non più: bisogna chiedere un prospetto personale banca per banca.

Tan

"Il Tan è il Tasso annuo nominale, il tasso d'interesse puro. Diversamente dal Taeg, non comprende tutte le voci di costo del finanziamento, le spese accessorie che ogni banca applica: quindi va preso come un valore di puro riferimento, perché è inferiore a quel che davvero si pagherà. Inoltre non consente un confronto omogeneo delle condizioni fra banca e banca. C'è poi un terzo indicatore, il Tegm, il tasso effettivo globale medio, che non comprende le imposte ed è utilizzato dalla Banca d'Italia per le soglie d'usura.

Bankitalia

Alle società crediti col contagocce Mai così pochi

«I prestiti? Le imprese investono molto meno»
S.Ta.

ROMA - Il calo dei prestiti alle imprese ha raggiunto ad ottobre il massimo storico del 4,9% su base annua. Anche le famiglie hanno ricevuto meno finanziamenti per l'1,3%, soprattutto mutui per l'acquisto di case, ma non si tratta in questo caso di un record negativo. «È un segnale preciso del disagio che c'è nel paese: le famiglie e le imprese non investono più e quindi non hanno bisogno di prestiti», ha avvertito ieri il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi echeggiando l'allarme sul fenomeno sociale, lanciato dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. I dati, diffusi ieri dalla Banca d'Italia, non si spiegano solo chiamando in causa la stretta del credito da parte delle banche, ha rilevato pure il capo degli industriali. È colpa della crisi che ha ridotto i redditi ma anche dell'incertezza sulle prospettive economiche che ha fermato consumi e progetti. L'attività delle banche è un po' lo specchio di tale situazione, anche per quel che riguarda altri dati, come quello sulle sofferenze, cioè i prestiti non rimborsati soprattutto da parte delle piccole e medie aziende, aumentate su base annua del 22,1%, un livello decisamente alto. Se si aggiungono a queste cifre quella relativa alla raccolta all'ingrosso sui mercati obbligazionari, diminuita del 7% negli ultimi dodici mesi a fronte di una salita del 5,4% dei depositi della clientela, e quella sui titoli di Stato italiani in portafoglio che sono tornati a sfiorare i 400 miliardi ad un passo dal record di giugno attirando la percezione sul rischio sovrano del Paese, si ha il quadro delle difficoltà del sistema bancario italiano in vista delle valutazioni e degli esami della Bce. L'Unione bancaria «fornirà un importante contributo nel recidere il legame, che ha finora operato in maniera perversa, tra le condizioni delle banche e quelle degli Stati sovrani in cui operano. Le banche potranno così tornare a supportare pienamente la crescita economica e lo sviluppo delle imprese», ha osservato nei giorni scorsi il responsabile della Vigilanza della Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo secondo il quale, pur restando ancora negativi i dati sulla concessione di prestiti sono emersi pur se in modo debole e incerto, «segnali congiunturali positivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eurogruppo Vertice tra Parigi, Berlino e Roma: c'è la volontà di chiudere oggi all'Ecofin

Banche, Europa verso l'accordo Super-fondo per i salvataggi

Rehn: l'Italia? Niente manovra se la spending review funziona

Ivo Caizzi

BRUXELLES - La Commissione europea e il governo di Enrico Letta mettono da parte le recenti polemiche sul piano di riduzione del debito pubblico italiano. L'atteso faccia a faccia tra il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il vicepresidente finlandese della Commissione europea Olli Rehn, a margine dell'Eurogruppo incentrato sull'Unione bancaria, ha superato i toni scettici di Bruxelles sui conti pubblici italiani e ha mantenuto aperta la possibilità di ottenere nel 2014 i tre miliardi di flessibilità previsti dalla clausola Ue per gli investimenti.

Rehn ha ribadito «la valutazione» sull'ipotesi di un intervento aggiuntivo per la riduzione del debito italiano, annunciata il 15 novembre scorso. Ha però aggiunto che gli introiti di «privatizzazioni e revisione della spesa», richiamati da Saccomanni per garantire il rispetto degli obiettivi concordati con l'Ue, sono «parametri essenziali» per valutare la politica di bilancio. Pertanto «se gli effetti della spending review si vedranno nel 2014, si potrebbe creare il margine perché l'Italia benefici della clausola per gli investimenti».

Rehn e Saccomanni, per evitare rischi di ulteriori polemiche, non hanno commentato il contenuto specifico del loro colloquio a Bruxelles. Il vicepresidente della Commissione, ex calciatore in Finlandia, se l'è cavata sostenendo di aver raccontato al ministro dell'Economia che «la settimana scorsa ho giocato a Saint Gilles (un quartiere di Bruxelles, n.d.r.) con la maglia della Sampdoria e ho fatto un gol». Rehn ha ammesso solo che con Saccomanni ha «parlato anche di cose più serie». Tra queste c'era il tentativo dei ministri finanziari di convincere la Germania a trovare un accordo per completare l'Unione bancaria, sollecitata anche dalla Bce di Mario Draghi.

L'Eurogruppo si è impegnato per arrivare almeno a un compromesso di massima nell'Ecofin di oggi, dove sono rappresentati i 28 Paesi membri e si prevede una maratona con trattative a oltranza. «I ministri condividono un senso di urgenza sull'Unione bancaria e la volontà di raggiungere un accordo» da portare alla decisione definitiva del Consiglio dei capi di Stato e di governo in programma a Bruxelles il 19 e 20 dicembre prossimi. Dijsselbloem non ha confermato l'organizzazione di una successiva riunione notturna su una bozza di compromesso, limitata ai ministri di Germania, Francia, Italia e Spagna, simile a quella convocata venerdì scorso a Berlino dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Ci ha pensato Saccomanni. «Sto andando alla riunione "segreta" sull'Unione bancaria - ha fatto ironicamente sapere il ministro dell'Economia via twitter -. Insieme a Francia, Germania, Spagna, Commissione e presidenza Eurogruppo». In caso di nulla di fatto è già previsto un Ecofin straordinario alla vigilia del summit del 19 e 20 dicembre.

Le resistenze della Germania si concentrano sull'impegno comune a finanziare il fondo di salvataggio per le banche e la garanzia sui depositi. A Berlino hanno già speso 64 miliardi per salvare banche tedesche dal tracollo e senza risolvere tutti i problemi. Non vorrebbero ulteriori esborsi per aiutare istituti di credito di altri Paesi dell'eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il commissario Olli Rehn e il ministro Fabrizio Saccomanni

Corsa per la Bpm Il road show a Monza: «Possiamo farcela da soli, ma deve diventare "una banca normale"»

Le carte di Giarda: Bpm, sì all'aumento

Replica a Lonardi: «Una fusione? Non esiste». Poi scherza con la riffa sui candidati Il duale Il duale è la «condizione necessaria» per il funzionamento

Federico De Rosa

E' partita da Monza la corsa di Dino Piero Giarda alla presidenza della Bpm. L'ex ministro, che ieri si è presentato ai soci della popolare milanese, ha esordito confermando di voler mantenere la banca «cooperativa» e «indipendente». Ha toccato le corde giuste. Per riuscirci, ha spiegato, servono principalmente due cose: «Un incremento della redditività e della patrimonializzazione. Con questo Bpm vivrà come cooperativa la sua vita futura».

Il rafforzamento patrimoniale, in particolare, è la base di partenza del programma della lista Giarda. Per l'ex ministro, Bpm «può legittimamente aspirare ad una prospettiva di sviluppo e per farlo deve approvvigionarsi di capitale». Sul tavolo c'è già una ricapitalizzazione da 500 milioni approvata dal consiglio dimissionario, necessaria anche per «ottemperare e adempiere alle indicazioni della Banca d'Italia» ha ricordato il candidato presidente, che si giocherà la sfida per la guida di Piazza Meda all'assemblea del 21 dicembre contro Piero Lonardi, capolista dei soci non dipendenti appoggiato da una parte dei sindacati interni. Giarda ha l'appoggio delle segreterie nazionali di Fabi, Fiba, Uilca e Fisac e di alcune associazioni territoriali. Sulla carta ha forti possibilità di farcela, ma le assemblee della Bpm insegnano che nulla si può mai dare per scontato.

Di certo Giarda ha le idee chiare e anche un riferimento preciso: la Banca d'Italia. E' nel solco delle raccomandazioni di Palazzo Koch a Piazza Meda che l'ex ministro vuole operare. E ieri a Monza ha ricordato che «avere una solida governance è la cosa principale che interessa Bankitalia». Il modello è quello attuale, ossia il duale, che è «una condizione necessaria» per il funzionamento della popolare milanese. Però consiglio di sorveglianza e di gestione, ha aggiunto Giarda, «devono rispettare i ruoli loro assegnati dallo statuto, non devono beccarsi l'uno con l'altro ma devono costruire insieme il futuro della banca». E' un punto, quello del dialogo tra i due consigli, su cui il candidato presidente ha insistito molto, ritenendo fondamentale «riuscire a mantenere una ragionevole intesa sugli obiettivi di lungo periodo». Tra questi non c'è alcun progetto di aggregazione. L'avversario, Lonardi, ha accusato la lista concorrente di voler consegnare Bpm a un'altra banca. Giarda ha risposto improvvisando una riffa dopo aver scritto su dei foglietti i nomi di alcune banche, per vedere «quale andremo a comprare». L'idea di una aggregazione, ha poi aggiunto, «per quanto riguarda la nostra lista non ha né capo né coda. Si tratta di un puro parto dell'immaginazione, che non ha riferimento con nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Dino Piero Giarda

L'EUROPA E L'ITALIA

Perché non serve il dogma rigorista

Alberto Quadrio Curzio

Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, si è incontrato ieri a Milano con il presidente del Consiglio Enrico Letta per trattare sia di accordi tra la Ue e l'Expo 2015 sia del futuro dell'Europa. Poi Barroso ha dialogato simpaticamente con opinionisti italiani confermando la posizione della Commissione.

Le differenze tra rigore e stabilità. Barroso non ha detto che nella Ue e Uem ci sono delle pericolose posizioni tipo quella del presidente della Bundesbank. Basta leggere Il Sole 24 Ore di domenica sull'incontro tra Weidmann con il direttore e i giornalisti di questa testata per capire i rischi del dogma rigorista. Il presidente Weidmann è giunto ad affermare che senza il piano Omt (implicitamente definito insensato anche se efficace come lo sarebbero gli Eurobond) i Paesi avrebbero fatto più rapidamente le riforme e che i Paesi in pericolo dovevano ricorrere al Fondo salva-Stati (Esm). Con questa tesi egli dimostra di non conoscere la velocità aggressiva dei mercati finanziari contro i quali l'Esm può fare ben poco. Perché il suo fine e il suo funzionamento sono improntati ai processi di ristrutturazione fiscale e reale sul medio termine di singoli Paesi.

Questi pericolosi dogmi vanno messi in minoranza nelle istituzioni della Uem e della Ue. È quanto ha fatto il presidente della Bce, Mario Draghi, la cui visione innovativa e grande credibilità hanno convinto gli altri membri del Consiglio direttivo della Bce ad una serie di operazioni (dalle Ltro alle Omt) per far giungere liquidità al sistema e per arginare l'aggressione ai titoli di Stato dei Paesi "periferici" dell'Eurozona. Senza questi interventi l'euro sarebbe impleso e con lo stesso tutta la costruzione europea. Adesso che si è raggiunta una certa stabilità si deve puntare alle riforme strutturali per la crescita.

La Commissione tra rigidità e mediazioni. A tal fine è necessario un forte ruolo delle istituzioni della Ue e Uem, siano esse comunitarie (Commissione e Parlamento) o intergovernative (Consiglio).

Alberto Quadrio Curzio

Purtroppo durante la crisi sia la Commissione che il Consiglio europeo sia l'Ecofin che l'Eurogruppo non hanno resistito (talvolta di malavoglia) alla politica tedesca accentuata nella inclinazione rigorista dai piccoli Stati del Nord Europa. Cruciale è stato qui il ruolo del finlandese Olli Rehn, vice presidente della Commissione e commissario agli Affari economici e monetari. Ossessionato dai decimali di finanza pubblica e da mal digerite dottrine sul rigore (criticate da molti tra cui il Nobel per l'economia Paul Krugman) egli ha segnato la politica della Commissione. Spesso anche con dichiarazioni che sono andate oltre il parere ufficiale. Ciò è accaduto per la recente critica ai conti pubblici italiani che egli ha attaccato sulla base di un «valore profondamente europeo» da lui inventato: lo scetticismo. Rehn durante la crisi è stato cruciale anche come sponda al ministro Tedesco delle finanze Wolfgang Schäuble dotato di una rigidità forse non teutonica, ma molto superiore a quella del cancelliere Angela Merkel che spesso ha dovuto moderarlo.

In questo contesto il presidente Barroso, senza il forte sostegno di grandi Stati come Francia, Italia e Spagna, ha svolto un ruolo di mediazione orientata alla costruttività che in vari casi ha evitato il peggio ma che spesso s'è fermata ad eccellenti programmi per il futuro. Noi abbiamo talvolta criticato Barroso, ma va riconosciuto che gestire una Commissione di 27 membri di diversi Paesi con interessi spesso divergenti è molto difficile. Barroso non è stato un presidente all'altezza di alcuni dei suoi migliori predecessori, ma se avesse avuto un commissario agli Affari economici e monetari capace di distinguere tra rigore e stabilità la sua Commissione avrebbe fatto ben meglio. Le resta un anno per migliorare, sperando che Rehn si autosospenda e che non diventi un candidato del suo partito alla presidenza della Commissione.

Per un futuro di sviluppo nella stabilità. Ieri Enrico Letta e José Manuel Barroso hanno parlato del futuro dell'Europa che non ha più i pericoli esplosivi degli anni scorsi (rottura dell'euro), ma che per noi ne ha comunque di molto preoccupati (stagnazione e disoccupazione) anche se più lenti. Molte sono le urgenze immediate e per il prossimo quinquennio della Ue e della Uem che nel 2014 rinnovano anche le più importanti cariche istituzionali che potrebbero ripartire dal documento dei quattro presidenti (Barroso, Draghi, Van

Rompuy e il presidente dell'Eurogruppo) «Verso un'autentica Uem» e dal «Piano per una Unione economica e monetaria autentica e approfondita» della Commissione, presentati nel 2012. A nostro avviso la riforma dei Trattati e la valorizzazione delle cooperazioni rafforzate dell'Eurozona sono urgenti. In particolare noi privilegeremmo: la generalizzazione del voto a maggioranza (sia pure ponderata e qualificata) nel Consiglio e la riduzione dei membri della Commissione; l'inclusione, con modifiche, nei Trattati sia del Fondo salva-Stati Esm (ampliandolo in un Fondo finanziario europeo che emetta EuroUnionBond inizialmente solo per finanziare investimenti infrastrutturali e in tecnoscienza) sia il fiscal compact (modificandolo per escludere dal deficit gli investimenti citati purché certificati dalla Commissione). Sullo sfondo ci sono anche i poteri della Bce e i problemi dell'Unione bancaria osteggiata dai tedeschi che invece vogliono ambigui "accordi contrattuali" per condizionare l'erogazione ai singoli Paesi di fondi europei. La presidenza italiana del Consiglio europeo nel secondo semestre del 2014 dovrà perciò cercare un accordo solido con Francia e Spagna sia per queste riforme che per la presidenza della Commissione e del Consiglio europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA IL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI

Moavero: anche Berlino dovrà firmare i contratti con la Ue sulle riforme

Dino Pesole

Dino Pesole u pagina 10

È vero, le riforme riguardano tutti, anche la Germania, che come rileva il presidente della Bundesbank nell'intervista di domenica scorsa al Sole 24 Ore, dovrà metter mano in primo luogo al sistema di Welfare. Si tratta di «riforme tutt'altro che secondarie», osserva il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanese, negoziatore per l'Italia dei principali dossier sul tappeto. La strada che sta per aprirsi, e il Consiglio europeo del 19 e 20 dicembre avvierà l'istruttoria sui capisaldi del nuovo meccanismo, è quella delle cosiddette «intese contrattuali». «Lo stesso Jens Weidmann implicitamente lo conferma. Dunque è specioso affermare che i contractual arrangements per le riforme siano stati immaginati dalla Germania contro questo o quel paese».

Quali gli ambiti e gli strumenti che potranno attivarsi?

L'oggetto delle eventuali intese contrattuali sarebbero le riforme strutturali. Non sono in questione i parametri macroeconomici, quali debito e deficit, ma gli aspetti normativi e il sistema paese. Il riferimento, per noi come per ogni altro Stato, si trova nelle «raccomandazioni specifiche» che s'inquadrano nel cosiddetto «semestre europeo» e prendono spunto dal Programma nazionale di riforma. L'elenco, per quel che ci riguarda, prevede ad esempio il miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione, le semplificazioni del quadro normativo, la riduzione della durata dei processi civili, una migliore gestione dei fondi europei.

Si tratta di riforme ampiamente note, da tempo presenti nel dibattito politico.

Sono interventi fondamentali per l'Italia, anche se non ce li chiedesse l'Europa. Consideri che finora abbiamo utilizzato circa il 48% dei fondi strutturali nell'ambito della programmazione 2007-2013. Il resto dovremo impiegarlo entro il prossimo biennio. Ulteriori esempi di raccomandazioni, e dunque di riforme che dovremmo attuare, sono il miglioramento della qualità del settore bancario e del credito, soprattutto per il finanziamento all'economia reale, attraverso ad esempio lo sviluppo del «venture capital», fonte importante per il sistema delle imprese. E poi il completamento della riforma del mercato del lavoro, del sistema di istruzione e della formazione professionale. Infine, si guarda al sistema tributario, con la riduzione del carico fiscale sul lavoro, sul quale il governo sta lavorando in legge di stabilità, e il contrasto all'evasione e all'economia sommersa. Completa il quadro l'apertura al mercato nel settore dei servizi, e il potenziamento delle infrastrutture, fondamentale per noi. Fa una certa differenza se la banda larga c'è o non c'è e se l'energia costa meno. Si propone anche il maggiore ricorso a procedure di gara negli appalti pubblici e nelle concessioni.

Come dovrebbe funzionare il meccanismo?

Come in ogni contratto, vi è un impegno a una prestazione e un analogo impegno a una controprestazione. Allo stato attuale del dibattito a livello europeo, sono i singoli paesi che volontariamente decidono se impegnarsi con l'Unione europea a varare una o più riforme che lo stesso paese identifica, indicando tempi di attuazione ed eventuali costi. Non a caso si parla di riforme «home-grown». Da parte dell'Unione europea scatterebbe un incentivo alla riforma basato su un «meccanismo di solidarietà». È un processo il cui controllo propositivo è nelle mani del Paese, non in quelle esclusive dei governi, ma attraverso il pieno coinvolgimento dei parlamenti e delle parti sociali.

Incentivi in cambio di riforme?

Il principio è questo. Si sta ora ragionando su quale possa essere la fonte di finanziamento per gli incentivi. Se fosse analoga a quella del bilancio Ue, noi non saremmo d'accordo, essendo il nostro paese un contributore netto. Se, invece, il finanziamento scaturisse da una capacità di bilancio propria all'Eurozona, secondo quanto proposto dal cosiddetto rapporto dei «Quattro presidenti», il discorso cambierebbe. Per una simile soluzione però ci vogliono tempi più lunghi. Attualmente si ragiona su come avvalersi di strumenti esistenti, quali il meccanismo di stabilizzazione Esm o la Bei, per offrire forme di garanzia che consentano

agli stati che come il nostro si finanziano sul mercato a tassi elevati di ottenere prestiti a tassi inferiori, alleviando in tal modo il costo delle riforme.

Sono state immediatamente sollevate da più parti varie eccezioni. C'è chi sostiene che si tratterebbe di un'ulteriore cessione di sovranità.

Le intese contrattuali nulla hanno a che vedere con i programmi di assistenza. Anzi, non vi potranno accedere i Paesi tuttora sotto programma o con aperta una procedura per disavanzo eccessivo. Una volta che il meccanismo fosse perfezionato, potrà aprirsi un'opportunità concreta: avviare riforme strutturali fruendo di incentivi. Possibilità di cui potrebbe avvalersi anche l'Italia perché non siamo più in procedura per disavanzo eccessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: «Incentivi e riforme». Il ministro agli Affari europei Enzo Moavero Milanese

Letta-Barroso, confronto sul debito - Rehn a Saccomanni: sì all'anticipo della spending

«Ripresa debole, c'è molta disperazione»

Squinzi: il calo dei prestiti alle imprese è un segnale del disagio
Nicoletta Picchio

«I segnali di ripresa in Italia sono debolissimi, sento molta disperazione». Così il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi che aggiunge: il calo record dei prestiti alle imprese è un segnale del disagio. Sul debito confronto Letta-Barroso. Rehn a Saccomanni: sì all'anticipo della spending.

Servizi u pagine 7 e 8

NAPOLI. Dal nostro inviato

Mettere mano con decisione alle riforme per ritrovare la crescita. «Non abbiamo nemmeno cominciato», ha scandito Giorgio Squinzi, parlando ieri all'assemblea degli industriali di Napoli. Prima di lui, gli altri interventi avevano denunciato i problemi drammatici del Sud: il rischio di desertificazione industriale, la disoccupazione, l'ambiente, i beni culturali (Pompei per prima) trascurati.

«Il rischio di desertificazione purtroppo riguarda tutta l'Italia, anche il Centro e il Nord. Noi imprenditori abbiamo un grande ruolo da recitare, la crescita può venire solo dal manifatturiero, ma abbiamo bisogno di un paese normale, senza complicazioni burocratiche, con costi dell'energia nella media europea, con tempi rapidi nelle autorizzazioni», ha detto il presidente di Confindustria, citando come esempio la Via: da noi servono tra i 12 mesi e i 5 anni, nella media Ue 6 mesi, il Canton Ticino attrae le imprese concedendola in 60 giorni.

La legge di stabilità sarebbe dovuta essere l'occasione per la svolta. In particolare su quella che per Confindustria è la priorità, il taglio del cuneo fiscale. «Se si limiterà ad un intervento di 1-2 miliardi non avrà effetti. Servono almeno 10 miliardi, se non di più». Non basta il positivo andamento dell'export a risollevarlo il paese, né una crescita legata più che altro alla congiuntura internazionale. «I veri segnali di ripartenza sono debolissimi, non si può essere ottimisti anche se c'è qualche segnale in più di fiducia. Tra la base degli industriali colgo tanta disperazione».

Ci sono i problemi del credito, dei mancati pagamenti della Pa, la non competitività sul costo del lavoro. Dal 2007 ad oggi sono stati persi 9 punti di pil, siamo tornati indietro di 15 anni in termini di benessere. Ci vogliono le riforme, ha insistito Squinzi. E sul perché non siano state fatte ha pesato molto l'instabilità politica. «Bisogna soprattutto far ripartire la domanda interna. È il calo dei consumi che ha provocato la crisi, la perdita di migliaia di posti di lavoro viene da lì». Ecco perché è prioritario un intervento sul cuneo fiscale e sul carico fiscale in generale, che ci penalizza in Europa.

Anche i dati di Bankitalia sui prestiti ai privati che ad ottobre hanno toccato il minimo storico sono, per Squinzi, «un segnale preciso del disagio del paese. Le aziende e le famiglie non ne hanno bisogno perché non investono più, in un paese che ha perso il 25% dei volumi manifatturieri tutti noi imprenditori abbiamo capacità produttive libere, disponibili». Non è la stretta creditizia a spiegare i dati di Bankitalia: «le banche confermano di avere liquidità e non hanno domanda per l'utilizzo. È un problema generale, bisogna far ripartire il paese e i consumi». Altrimenti «saremo condannati al declino, lentamente perché abbiamo fantasia, ma è inesorabile».

L'instabilità politica degli ultimi anni secondo Squinzi ha avuto un ruolo importante in negativo. «Le nostre imprese non possono che vedere con favore i nuovi cambiamenti politici se daranno continuità all'azione di governo», ha detto il presidente di Confindustria in relazione alle ultime vicende, dalla spaccatura del Pdl alle primarie del Pd, che hanno portato Matteo Renzi alla segreteria. «Personalmente conosco già Renzi, sicuramente avremo modo di incontrarci presto come Confindustria: se la sua elezione consentirà una maggioranza chiara nel senso della stabilità del governo si va nella giusta direzione. Poi saranno le azioni concrete a contare».

Squinzi ha anche insistito su una spending review decisa per individuare le risorse da destinare alla crescita. «Su 800 miliardi all'anno, tagliando tra il 3 e il 5% si possono trovare 20-30 miliardi». Ed ha rilanciato lo slogan che di rigore si può anche morire, rivolto all'Europa: «Sono un europeista convinto, ma solo l'Italia e la Germania stanno rispettando il 3% nel rapporto tra deficit e pil, un vincolo molto pesante», ha detto il presidente di Confindustria, chiedendo più flessibilità, «magari limitandola agli investimenti per la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

INCHIESTA IL CREDITO IMPOSSIBILE | 4

Bankitalia, crollo record dei prestiti

Luca Orlando

Ad ottobre i prestiti alle imprese si riducono del 4,9% su base annua, il calo peggiore mai rilevato da Bankitalia. Per i nuovi finanziamenti la riduzione è ancora più elevata (-12%) e vale nel mese cinque miliardi. Il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani annuncia un accordo per agevolare i prestiti alle Pmi utilizzando le regole di Basilea II.

Servizi a pagine 4 e 5

MILANO

Per trovare un livello più basso occorre tornare indietro di quasi sei anni, al gennaio del 2008, quando i prestiti alle società non finanziarie in Italia erano appena al di sopra di quota 820 miliardi. Questo in termini nominali, perché se si dovesse tenere conto dell'inflazione il balzo a ritroso nel tempo arriverebbe fino al termine del 2006, con gli 823 miliardi di euro di prestiti di ottobre 2013 a configurare l'ennesima brusca discesa per l'intero sistema.

Il credito bancario alle imprese, comunica la Banca d'Italia, si riduce su base annua del 4,9%, record negativo in termini di variazione, con un avvitamento progressivo che tra gennaio e ottobre ha raddoppiato la velocità di discesa. Un tracollo se questa percentuale si confronta con ciò che accadeva prima della crisi, nell'ottobre del 2008, quando i prestiti alle imprese balzavano del 10,3%.

Uno shock, quello odierno, che la massa dei crediti esistenti riesce in parte a mitigare mentre sul lato delle nuove operazioni la discesa è ancora più brusca.

Il gap a ottobre arriva al 12% degli importi, cioè cinque miliardi di nuovi crediti non concessi rispetto allo stesso mese del 2012. E anche allargando lo sguardo il clima non migliora affatto, perché nei primi dieci mesi dell'anno il gap sulle nuove operazioni sale ora a 56 miliardi, una frenata del 14% rispetto allo stesso periodo del 2012.

La riduzione dei prestiti "in entrata", associata al trend fisiologico dei crediti in scadenza, determina uno stock di finanziamenti alle società non finanziarie in discesa a 823 miliardi, un calo di 47,7 miliardi rispetto allo stesso mese del 2012, di 92 miliardi se il confronto è con il massimo storico nominale di novembre 2011. Se le imprese non gioiscono neppure le banche trovano motivi di soddisfazione, con la corsa delle sofferenze che continua inarrestabile, in crescita del 22,9% ad ottobre. Guardando alle sole società non finanziarie ottobre vede per la prima volta lo sfondamento di quota 100 miliardi, un dato quadruplicato rispetto allo stesso mese del 2008, prima della crisi, e che negli ultimi 12 mesi ha provocato nei bilanci bancari un "danno" di 57 milioni al giorno, sabati e domeniche inclusi. L'effetto congiunto della crescita delle sofferenze e della riduzione dei nuovi crediti determina così una brusca riduzione del perimetro degli impieghi "vivi", l'area di prestiti produttiva in grado per le banche di generare reddito: per la voce imprese e famiglie produttrici si tratta di una riduzione di 65 miliardi in 12 mesi (ultimi dati disponibili relativi a settembre ndr). Il premio al rischio chiesto dalle banche al sistema economico è così in forte crescita e il risultato è il totale annullamento della discesa dello spread nazionale, un calo annuo di un centinaio di punti base nella distanza tra Btp a 10 anni e Bund di pari durata da cui però le imprese non traggono alcun beneficio.

Per i prestiti fino ad un milione di euro, infatti, i tassi di interesse di ottobre sono in crescita per quasi tutte le scadenze, ad eccezione dei crediti tra uno e cinque anni. Situazione opposta nei finanziamenti più robusti, dove invece è il medio termine l'unica area in salita.

Il risultato finale non modifica comunque il quadro precedente, con il tasso medio sui prestiti per le nuove operazioni che in media vale il 3,51%, praticamente immobile rispetto a settembre, in calo di appena dieci punti base se confrontato con ottobre 2012.

L'effetto finale è drammatico, perché proprio nel momento in cui il sistema produttivo avrebbe bisogno del maggior sostegno possibile le banche centellinano le risorse, alimentando a loro volta un circolo vizioso fatto

di fallimenti e imprese in difficoltà, sofferenze in crescita, tassi di interesse che non si riducono e crediti con il contagocce, nuove difficoltà per le imprese. Che a loro volta generano altre sofferenze. Il clima dei prestiti non è roseo neppure in Europa (-3,7%), anche se con ampie differenze: per Germania e Francia il calo a ottobre è rispettivamente dello 0,4 e dello 0,3% mentre la Spagna crolla di oltre 13 punti. Se il confronto riguarda gli ultimi cinque anni (elaborazioni del servizio studi Bnl gruppo Bnp-Paribas) il calo di prestiti per le imprese in valore assoluto è stato identico per Italia e Germania (42 miliardi) mentre in Spagna la caduta vale ben 320 miliardi. Se per le imprese il quadro non è roseo, in Italia neppure le famiglie sorridono, colpite dal tredicesimo calo consecutivo nei prestiti, giù dell'1,3% su base annua ad ottobre. Come risultato, per l'intero settore privato la contrazione è del 3,7% e anche in questo caso si tratta di un nuovo record storico. Negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Impieghi vivi I prestiti delle banche al sistema produttivo sono tra le principali fonti di reddito del sistema. Gli impieghi al settore privato, cioè banche e imprese, non sono però tutti produttivi. Quando un prestito incontra una prima fase di difficoltà nel rimborso viene trasferito nella voce "incaglio", perché ancora considerato recuperabile. Quando invece la situazione dell'impresa o della famiglia è talmente deteriorata da rendere impossibile la restituzione del finanziamento, il credito da "incaglio" si trasforma in sofferenza. Per le società non finanziarie questa voce ha superato per la prima volta a ottobre il livello di 100 miliardi, il quadruplo rispetto al periodo pre-crisi. La differenza tra impieghi e sofferenze determina gli "impieghi vivi", quelli che effettivamente generano reddito per la banca. Foto: PRESTITI ALLE SOCIETÀ Variazioni percentuali sui 12 mesi PRESTITI ALLE FAMIGLIE Variazioni percentuali sui 12 mesi PRESTITI SOCIETÀ NON FINANZIARIE Consistenze di fine periodo in miliardi di euro

L'esempio della Gran Bretagna. Lo schema di incentivi al credito messo a punto da Bank of England e Tesoro ha dato una spinta decisiva all'economia

Il modello di Londra: più prestiti, meno paghi

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Le ragioni di una svolta imprevista potrebbero essere nascoste nelle pieghe di un programma a lungo criticato, ma d'improvviso divenuto il sospetto numero uno della crescita inglese. Locomotiva d'Europa s'è detto di Londra, guardando molto alla congiuntura favorevole senza soffermarsi sui rischi che pure continuano a persistere. Ad accelerare l'uscita dalla crisi gioca un ruolo importante un meccanismo ben nascosto dietro una sigla, Fls, Funding for Lending Scheme.

È stato introdotto a metà del 2012 quando l'economia pagava il prezzo più elevato per la stretta innescata dall'incerto destino dell'euro a cui Londra è legata da rapporti commerciali inestricabili, nonostante le spavalderie degli eurofobi. L'obiettivo di una strategia messa a punto da Bank of England in accordo con il Tesoro era garantire linee di credito a tassi ragionevoli a famiglie e imprese. L'ostacolo da aggirare erano le banche, accusate di non far filtrare i fondi all'economia reale, "strozzando" la possibile ripresa. Fls si basa su un principio semplice: più prestiti concedi meno ti costa il danaro. Preso come punto di riferimento il totale del credito delle banche che avevano accettato di partecipare al progetto, fu deliberato il via libera della BoE a nuovi finanziamenti, attraverso Treasury bills, pari al 5% dello stock già esistente. Gli istituti che coprono il proprio target possono poi proseguire nell'esercizio, ottenendo ulteriori fondi dalla banca centrale. Concedere credito ha un premio: le fee passano da 5 punti base per i più generosi a 150 per coloro che pur partecipando al progetto non aprono le casse come dovrebbero.

Per un anno il meccanismo ha funzionato a mezzo servizio: i numeri apparivano insoddisfacenti e troppo piegati sul credito immobiliare a danno delle imprese. Da pochi giorni lo scenario è cambiato sotto la spinta di due fenomeni. Prima di tutto i più recenti dati sull'erogazione del credito bancario appaiono molto positivi. Gli ultimi due rapporti trimestrali della BoE indicano, infatti, una dinamica virtuosa. «I prestiti netti - precisano i documenti diffusi da Threadneedle street - nel terzo trimestre sono in aumento di 5,8 miliardi e questo, se misurato con l'aumento di 1,6 miliardi del trimestre precedente, è il più elevato aumento netto dal lancio di Fls...Il dato aggregato netto, incluse cioè le banche che non partecipano al Funding for lending, nel terzo trimestre è stato di 8,7 miliardi (contro i meno 3,6 miliardi del secondo) e di questi 5,1 miliardi sono stati concessi alle famiglie».

Destinazione prevalente - ma non unica - mutui immobiliari. L'arrivo di prestiti a buon mercato per le case ha dato una straordinaria accelerazione al real estate - si ipotizza un balzo del 10% in pochi mesi - tradizionale motore di un'economia che si basa sui consumi interni e che nella dinamica della casa ha inesauribile carburante. «L'effetto sull'immobiliare è stato importante - dice Jonathan Portes direttore del National institute of economic and social research - ma Fls ha aiutato ad innalzare il target del credito bancario in generale. Il meccanismo è stato corretto in corso d'opera e ora, essendo più focalizzato sulle Pmi, garantisce migliori risultati».

La seconda ragione che contribuisce a tracciare un quadro molto più positivo sull'impatto di Fls rispetto al passato è che lo squilibrio è destinato a sparire: da una settimana il governatore della BoE, Mark Carney, ha abolito da Fls l'immobiliare. In altre parole il Funding for lending non potrà più finanziare mutui a tassi di saldo.

Il focus è quindi tutto sulle imprese, come espressamente indicato dal Cancelliere Osborne che ha voluto moltiplicare per dieci la concessione dei fondi Fls a favore degli istituti che eccedono i target di prestito per le Pmi. Meccanismo vincente? Pare di sì, sia se si considera il cost of funding per le banche, sia il prezzo del finanziamento per imprese e famiglie, sia i volumi assoluti. «Francamente - aggiunge Jonathan Portes - è proprio quello che ci vorrebbe Eurozona e Italia».

Sull'effetto benefico del progetto si sbilancia anche Goldman Sachs. «Dopo lo scetticismo iniziale - ha sentenziato la banca d'affari americana - è opinione comune che Fls abbia effetti positivi sul credito... Nei 12 mesi di vita del progetto, famiglie e imprese hanno visto migliorare le condizioni del credito, con i mutui in caduta di 100 punti». Ora anche i numeri sostengono quella che fino a ieri era solo una diffusa sensazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDEA

Focus sulle imprese

Grazie all'introduzione del Funding for Lending Scheme (in sigla Fls), la Bank of England (nella foto il governatore Mark Carney) si è assicurata l'obiettivo di garantire linee di credito a tassi ragionevoli a famiglie e imprese. Il provvedimento, varato a metà del 2012, sta raccogliendo ora i suoi frutti, sotto la spinta di due fenomeni: i dati di crescita relativi all'erogazione del credito bancario e l'abolizione dell'immobiliare dalle destinazioni dell'Fls (non potrà più finanziare mutui a tassi di saldo)

L'accordo. L'annuncio ieri a Napoli

Tajani: per richieste fino a 1,5 milioni basterà Basilea 2

LA STRATEGIA Il vicepresidente della Commissione Ue: «Dobbiamo pensare maggiormente a sostenere economia e industria»

Vera Viola

NAPOLI

«Abbiamo pronto un accordo operativo per agevolare la concessione dei crediti alle imprese», ha detto il vice presidente della Commissione Europea, Antonio Tajani, intervenendo ieri a Napoli all'Assemblea degli industriali (si veda pagina 44). La proposta prevede, in pillole, che, per i prestiti fino al valore di un milione e mezzo, le banche non saranno tenute a rispettare i vincoli imposti dagli accordi di Basilea3, ma potranno seguire le regole di Basilea 2.

In altre parole, si imporranno procedure meno restrittive per migliorare il rapporto tra banche e imprese, soprattutto con quelle di piccole dimensioni.

Un esempio, per Tajani, del fatto che l'Europa può cambiare e darsi importanti riforme. «In passato abbiamo dato più peso alla finanza - ha ricostruito il vice presidente della Commissione Ue - Oggi siamo molto concentrati sulle politiche di riduzione del debito. Ma si deve pensare di più a dare sostegno all'economia, all'industria, riducendo la pressione fiscale e migliorando l'utilizzo dei fondi europei». Su questo fronte il vicepresidente della Commissione Ue ha riconosciuto il buon lavoro svolto dalla Regione Campania: «È sulla strada giusta - ha detto - avendo puntato soprattutto su grandi progetti e infrastrutture».

Riforme servono anche per quanto riguarda il Patto di stabilità. «Non può essere applicato secondo una formula impostata da un computer - ha spiegato - ma con criteri politici. Come abbiamo fatto con il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione: questi devono essere pagati tutti, senza che ciò comporti lo sfioramento del patto di stabilità. Anche in questo caso la burocrazia si è opposta alla direttiva europea sul ritardo dei pagamenti, poi ai provvedimenti per il pagamento dei debiti pregressi. Ma l'ostacolo è stato superato».

Stesso discorso vale per la fiscalità di vantaggio. «Parliamo da tempo di zone franche - ha aggiunto Tajani - anche la Sardegna ha avanzato una sua proposta. Lo Stato membro deve aprire un dibattito e il momento utile è la fase che precede la campagna elettorale». Insomma, per Tajani, l'Europa non è un monolite e non tutti la pensano alla stessa maniera. Infine il vicepresidente della Commissione europea ha annunciato un piano con la Regione Campania: a gennaio mille rappresentanti di imprese europee ed extraeuropee saranno accompagnati per valutare opportunità di investimento in Campania. Sul modello di quanto fatto in Portogallo. Per poi replicare l'esperienza in Sicilia, altra regione da sostenere per la forte disoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa I DOSSIER DEL GOVERNO

Debito, confronto Letta-Barroso

Rehn conferma a Saccomanni: l'anticipo di spending e dismissioni riapre la partita investimenti PROGRESSI
Il presidente della Commissione Ue: «Dall'Italia grandi sforzi e progressi, grazie ai quali è tornata la fiducia degli investitori»

Vittorio Da Rold

Dopo aver rilanciato il sogno europeo, il traguardo prossimo venturo di Unione bancaria continentale e contrastato «i facili sciovinismi e populismi, miopi e capaci solo di lasciare macerie dietro di sé», in una saletta riservata a Palazzo Clerici, sede dell'Ispi a Milano, il premier Enrico Letta, e il presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso hanno discusso in privato del debito italiano e di cosa fare per ridurlo in modo strutturale senza uccidere la crescita nella culla.

Operazione politicamente complessa, ma necessaria per rassicurare i mercati, scettici per definizione. Il presidente Barroso, il cui mandato scade a maggio, aveva rilasciato nei giorni scorsi dichiarazioni più concilianti rispetto alle bordate lanciate dal commissario agli Affari economici e finanziari, Olli Rehn, sulla necessità di essere più incisivi nella riduzione del debito italiano, ma aveva comunque insistito sulla strada del rigore. E ieri in un'intervista a Sky Tg24 Barroso ha avuto parole positive: «Riconosciamo i grossi sforzi fatti dall'Italia, che è uscita dalla procedura di deficit eccessivo. Avete fatto grandi progressi, avete avviato importanti riforme. Ed è tornata anche la fiducia degli investitori».

Il premier Letta ha ascoltato gli inviti di Barroso a fare di più, ma probabilmente avrà ricordato al presidente della Commissione che l'anno prossimo il debito italiano scenderà, il deficit sarà per il terzo anno consecutivo sotto il 3% e che bisogna evitare di soffocare la ripresa che è la via assolutamente necessaria per ripartire. Parole e toni già usati il 4 dicembre in occasione della visita a Palazzo Chigi del presidente del Consiglio europeo, Herman van Rompuy, in rappresentanza degli Stati membri. Poco prima in pubblico Letta aveva rilanciato con forza l'importanza di «una unione bancaria da raggiungere come soluzione definitiva al prossimo vertice europeo del 19 e 20 dicembre a Bruxelles» e su cui l'Italia è «fortemente determinata ad applicare una decisione che è stata presa a giugno». Tema che probabilmente è stato anche tra quelli affrontati nell'incontro di ieri al Quirinale tra il presidente Giorgio Napolitano e il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, alla vigilia dell'Ecofin odierno che deve tentare di sciogliere importanti nodi (si veda l'articolo sotto).

Certo, pesa come un macigno nei colloqui con gli esponenti europei l'impegno contenuto nel Six Pack per i Paesi il cui debito supera il 60% del Pil di adottare misure per ridurlo, nella misura di almeno 1/20 della eccedenza rispetto alla soglia del 60%, calcolata nel corso degli ultimi tre anni.

Questionone scottante affrontata ieri a Bruxelles anche dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, all'Eurogruppo con il commissario agli Affari economici Olli Rehn. La valutazione di Bruxelles sull'efficacia delle azioni intraprese sui conti pubblici dal governo italiano non è cambiata: ha poi ribadito il vicepresidente della Commissione Rehn, nella conferenza stampa al termine dell'Eurogruppo, che «la nostra valutazione presentata in novembre resta valida». Se poi «gli effetti della spending review si vedranno nel 2014, si potrebbe creare il margine perché l'Italia benefici della clausola per gli investimenti». Un passo importante per il bilancio italiano. Quanto all'incontro odierno con il ministro Fabrizio Saccomanni, «gli ho raccontato che ho giocato a calcio a St. Gilles (un quartiere di Bruxelles, ndr) con la maglia della Sampdoria e ho anche segnato: ma abbiamo parlato anche di cose più importanti», ha concluso Rehn.

Il titolare del dicastero dell'Economia - già impegnato nel negoziato sull'Unione bancaria e sui tentativi tedeschi, poi respinti, di far pesare i risultati degli stress test bancari come se fossero elementi certi e non previsioni - è sottoposto al fuoco incrociato di chiarimenti preventivi da parte di Bruxelles, in omaggio alla regola contenuta nel Two Pack, che consente alla Commissione di vigilare prima della sua approvazione sulla legge di stabilità e sul suo accidendato iter parlamentare. Un percorso ad ostacoli con un nuovo attore

europeo, sempre più vigile ed intransigente.

Ma «la giornata é terminata con una buona notizia: lo spread più basso da anni a questa parte sia per la Spagna che per l'Italia e questo ci indica che la strada che stiamo portando avanti é quella giusta», ha ricordato il presidente del Consiglio, Enrico Letta, intervenendo al Foro di dialogo Italia-Spagna.

v.darold@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO CONTI PUBBLICI

Il verdetto di Bruxelles

Nel documento sulla legge di stabilità, del 15 novembre, Bruxelles aveva sottolineato: «Nel 2014 l'Italia non sta compiendo progressi sufficienti verso l'osservanza del criterio del debito a causa di un insufficiente aggiustamento strutturale secondo le previsioni della Commissione (0,12 punti del Pil contro gli 0,66 richiesti).

L'incontro di ieri

«La valutazione di Bruxelles sull'efficacia delle azioni intraprese sui conti pubblici dal governo italiano non è cambiata», ha ribadito ieri nella conferenza stampa al termine dell'Eurogruppo il commissario per gli affari economici Olli Rehn, che ha sottolineato: «La nostra valutazione presentata in novembre resta valida»

Gli effetti della spending

Il commissario Olli Rehn ha aperto uno spiraglio sulle misure aggiuntive alla legge di stabilità proposte dal Governo italiano. Se «gli effetti della spending review - ha aggiunto il commissario europeo - si vedranno nel 2014, si potrebbe creare il margine perché l'Italia benefici della clausola per gli investimenti».

Foto: Il commissario e il ministro. Olli Rehn con Fabrizio Saccomanni ieri a Bruxelles

Accordo tra i ministri del Lavoro. Nuovi limiti alla direttiva che consente l'assunzione a tempo di lavoratori di altri Paesi a costi più bassi

La Ue stringe le maglie contro il dumping sociale

CRISI BANCARIE Oggi la riunione Ecofin per tentare di trovare un accordo sul meccanismo unico di risoluzione: tre i nodi principali da sciogliere
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I 28 ministri del Lavoro dell'Unione hanno trovato ieri un accordo per rendere più restrittiva una direttiva del 1996 sui lavoratori distaccati. L'obiettivo è di limitare gli abusi ed evitare dumping sociale, in un momento in cui l'immigrazione è fonte di crescente nervosismo in molti paesi. Oggi intanto si terrà una riunione dei 28 ministri delle Finanze che dovranno cercare un accordo su un meccanismo unico di gestione delle crisi bancarie. Ieri c'era grande incertezza sull'esito delle discussioni.

Una società può distaccare dipendenti in un paese terzo per un tempo limitato, purché vengano rispettate alcune condizioni. I salari sono pagati nel paese ospitante, mentre i contributi sono versati nel paese d'origine. Il testo legislativo doveva migliorare la mobilità dei lavoratori nell'Unione. Col tempo, tuttavia, la direttiva è stata oggetto di abusi e frodi. Il compromesso raggiunto ieri prevede che i paesi possano introdurre nuove restrizioni purché siano "giustificate e proporzionate".

In questo caso, l'accordo tra i 28 paesi dell'Unione prevede che il paese informi la Commissione europea delle nuove regole. L'esecutivo comunitario sarà allora chiamato a monitorare l'applicazione di queste nuove norme, informando regolarmente il Consiglio. Un'altra modifica prevede che sia l'azienda che usufruisce del lavoratore, sia la società da cui il lavoratore dipende saranno ritenute responsabili dell'applicazione corretta della legge.

Il dibattito ha spaccato l'Unione tra vecchi paesi membri e nuovi paesi membri. Molti lavoratori distaccati provengono da questi ultimi. Al compromesso voluto da Germania, Francia e Italia si sono opposti la Repubblica Ceca, l'Ungheria, l'Estonia, la Gran Bretagna, Malta, la Slovacchia e la Lettonia. L'intesa, che dovrà essere approvata dal Parlamento europeo, giunge mentre in vari paesi cresce il timore di un aumento degli immigrati in un contesto di welfare costoso e di disoccupazione elevata.

Oggi, toccherà ai ministri delle Finanze dell'Unione riunirsi per trovare un accordo sul meccanismo unico di gestione delle crisi bancarie, cruciale pilastro dell'unione bancaria. Il presidente dell'Eurogruppo e ministro delle Finanze olandese, Jeroen Dijsselbloem, ha detto di «sperare di trovare una intesa domani sera (questa sera per chi legge, ndr) altrimenti dovremo continuare a lavorare, perché dobbiamo terminare prima della fine dell'anno», come promesso a suo tempo.

I ministri devono sciogliere almeno tre nodi. Il primo riguarda la presa di decisione: chi compie la scelta finale di chiudere una banca: la Commissione o il Consiglio? Il secondo nodo riguarda il fondo da associare al meccanismo unico di gestione delle crisi bancarie. L'idea di uno strumento federale non è accettata da alcuni paesi, almeno nella fase transitoria. Si pensa quindi all'ipotesi di un fondo composto da quote nazionali, che potrebbe nascere - se necessario - con un trattato intergovernativo.

Il terzo nodo riguarda la base legale su cui deve poggiare l'intero assetto. La Commissione ha proposto l'articolo 114 dei Trattati, ma la Germania preferirebbe l'articolo 352 perché teme ricorsi giudiziari se la base legale non è solida. Il problema è che questa norma prevede che l'applicazione della regola stessa sia all'unanimità dei paesi. Ieri sera, alla fine dell'Eurogruppo che precede sempre la riunione dell'Ecofin, i ministri hanno avuto incontri informali per tentare di avvicinare le posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista a Mix 24. «Per convincere la Germania a cambiare politica»

Prodi: serve un'alleanza Italia-Francia-Spagna

PIÙ SOLIDARIETÀ «Questa Europa non mi piace. Dobbiamo cambiarla per indurre il Governo tedesco ad assumersi le sue responsabilità»

«Questa Europa non mi piace». Lo ha detto ieri Romano Prodi in un'intervista a Giovanni Minoli a Mix 24, su Radio 24: «L'Europa - ha osservato - è una grandissima cosa, e quindi dobbiamo sostenerla. Ma dobbiamo cambiarla, perché la Germania in questo momento ha la forza superiore a tutti, e non si rende conto della responsabilità che deve assumersi per la forza che ha. Non si assume le sue responsabilità».

A una domanda riguardo a quanto dovrebbe fare il presidente del Consiglio Enrico Letta, se andare in Europa battendo i pugni, Prodi ha risposto: «Battere i pugni è un'espressione che non mi piace, i pugni non si battono mai, sennò si rompono le mani. Si trovano alleati per battere i pugni. Francia e Spagna hanno i nostri stessi problemi, anche se fanno finta di non averli, soprattutto la Francia. Per salvare la situazione bisogna avere pazienza e costruire una seria alleanza».

Di Europa l'ex premier ed ex presidente della Commissione Ue (dal 1999 al 2004) è poi tornato a parlare sempre ieri a Roma nel corso del 13° Foro di dialogo italo-spagnolo. «La crisi continua - ha detto - Passiamo da miseria a povertà e dobbiamo virare al benessere». Ma per farlo la Ue deve cambiare passo verso la solidarietà, verso una svolta politica che superi stupidi parametri e una situazione in cui Berlino è «unico punto di riferimento, non per colpa ma per merito della Germania».

«Se non ci muoviamo usciamo dalla crisi tra 10 anni», ha aggiunto, sottolineando che «tutta l'economia europea è stata messa a freno per favorire aggiustamenti con le correzioni di bilancio verso il basso, in base ai parametri di Maastricht. Cosa doverosa ma su cui occorrerebbe usare un'intelligente flessibilità per renderla compatibile con il ciclo economico: i parametri sono aritmetici, stupidi», mentre «l'economia va gestita con intelligenza che presuppone solidarietà europea».

Al Forum Prodi ha ricordato i primi anni dell'euro, quando «eravamo pieni di speranze...Poi sono arrivati gli anni della paura, della crisi, dei cinesi, e ogni Paese si è chiuso nel suo guscio, con un rapporto cambiato a favore della Germania». Una situazione politica, quella tedesca, complicata: «Ogni mossa viene interpretata come a favore dei pigri meridionali, tra cui Italia e Spagna». Ma nel programma di governo della grande coalizione «c'è un punto positivo, l'aumento del salario minimo: sul resto però non ci sono passi avanti perché l'opinione pubblica si è convinta che ogni passo avanti è un'elemosina verso altri».

Una situazione che fa sì che «le forze centrifughe in Europa stiano aumentando di intensità. Non si parla più di Ue a due velocità ma a finalità diverse», come dimostra anche il referendum Gb che «mi preoccupa moltissimo». Crescono le derive dei populismi, e anche in questo Prodi sollecita una svolta Ue. In economia ma anche in politica estera, e di difesa: «Se ci facciamo erodere» dal mondo «è perché manca un'iniziativa politica europea. L'Europa è mezza fatta e mezza no!»

Tornando all'intervista a Radio 24, Prodi ha toccato il tema delle privatizzazioni. «Oggi - ha detto Prodi - non rifarei le privatizzazioni come le ho fatte. L'esperienza ci insegna che bisogna farle, ma con calma. Che vuol dire che quando si fanno di fretta e presi per il collo, non si fanno mai delle belle privatizzazioni. Privatizzazioni vuol dire certamente che lo Stato recupera dei soldi, ma bisogna preparare un strategia per il futuro. Se si fanno in fretta non si raggiunge nessuno degli obiettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: All'attacco. Romano Prodi

DOPO L'INTERVISTA A WEIDMANN Le reazioni. Sì a una politica monetaria espansiva per contrastare la bassa inflazione

Weidmann più vicino a Draghi

LINEA MENO DURA Per Commerzbank il presidente della Buba ha cercato di minimizzare le divergenze di opinione tra lui e gli altri membri Bce
Vittorio Da Rold

Un Weidmann dai toni più concilianti, che vuole uscire dall'angolo, preoccupato dal calo dell'inflazione. Ed è soprattutto la frenata dei prezzi (e il potenziale rischio deflazione) che ha fatto riavvicinare le posizioni del "falco" Jens Weidmann, a quella del presidente della Bce, Mario Draghi, divisi più sui tempi che sulla decisioni da prendere. Queste le prime reazioni degli operatori sui mercati e degli analisti dopo l'intervista concessa domenica dal presidente della Bundesbank al Sole 24 Ore.

«Il membro del Consiglio della Bce, Jens Weidmann, ha confermato nell'intervista che la Bce è pronta ad agire se il rallentamento dell'inflazione dovesse minacciare la nascente ripresa della zona euro», ha commentato a caldo Michael Schubert, Senior Economist della banca tedesca Commerzbank. Una visione confermata da Barclays, che sottolinea dopo l'ultimo meeting di Francoforte come «il presidente Draghi ha dichiarato che la Bce è pienamente consapevole dei rischi al ribasso di una bassa inflazione per troppo tempo, anche se non ha evidenziato alcuna opzione politica specifica per affrontare questo rischio».

«Weidmann nell'intervista al Sole 24 Ore ha cercato di minimizzare l'esistenza di forti divergenze di opinione tra lui e gli altri membri del Consiglio - ha continuato Schubert -. Come al solito, per quanto riguarda le possibili misure politiche future, i commenti di Weidmann si sono spostati sul lato della linea dura. Non escludendo completamente l'idea di una nuova iniezione di liquidità, Weidmann ha gettato acqua sul fuoco sull'idea di lanciare ulteriori operazioni di liquidità a lungo termine chiedendo di porre condizioni affinché le banche passino i fondi all'economia reale».

L'intervista al presidente della Buba ha messo in rilievo che «Draghi nella riunione di novembre ha sintetizzato l'attuale dinamica dei prezzi al consumo in area euro come "disinflazione al rallentatore" - ha commentato Antonio Cesarano, Head of Market Strategy MPS Capital Services -. La necessità di fronteggiare uno scenario di questo tipo ha portato al taglio dei tassi di novembre, sebbene in modo non unanime. Nella riunione di novembre Draghi ha specificato che il disaccordo ha riguardato i tempi piuttosto che l'ipotesi stessa del taglio. Inoltre, sempre secondo le dichiarazioni di Draghi, coloro che si opponevano al taglio di novembre si sono poi ricreduti ritenendo ex post pienamente giustificata la decisione, evidentemente anche alla luce dell'aggiornamento delle stime sull'inflazione dello staff della Bce per il 2014, portate dall'1,3% all'1,1%.

«L'attesa di una lunga fase di bassa inflazione rispetto al target del 2% potrebbe consentire un maggiore allineamento delle posizioni all'interno del board della Bce - ha precisato Cesarano -. Il tema inflazione si intreccia anche con le prospettive sul fronte valutario, riguardo alla componente energetica. Basta pensare che il prezzo del Brent da inizio anno è calato del 2% se misurato in dollari e di quasi il 6% se misurato invece in euro. A parità di prezzo del Brent, la continuazione della fase di apprezzamento dell'euro potrebbe pertanto ulteriormente amplificare la fase di disinflazione aumentando la possibilità di ulteriori misure da parte della Bce per arginare tale andamento dei prezzi al consumo».

«Ad un anno e mezzo dal famoso "whatever it takes" di Mario Draghi, il "falco" Jens Wiedmann prova una manovra di avvicinamento al presidente della Bce affermando che in realtà non sarebbe assolutamente in disaccordo sugli obiettivi ma eventualmente solo sulle modalità di perseguirli - ha affermato Michele De Michelis, responsabile degli investimenti di Frame Asset management -. Weidmann però non riconosce apertamente l'utilità dell'Omt, ma anzi dice che se non ci fosse stato i Paesi Ue avrebbero accelerato nelle riforme».

«Credo che esista - ha proseguito De Michelis - una sostanziale differenza tra lo sperpero del denaro dei contribuenti e una spesa "intelligente" che consenta di stimolare maggiormente l'economia sullo stile di Abe, pertanto continuo a non capire - nonostante l'intervista di Weidmann - perché la Bce debba essere l'unica banca centrale ad aver ridotto il proprio bilancio quando tutte le altre lo hanno espanso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Ospite al Sole 24 Ore

In un'intervista ad Alessandro Merli, concessa lo scorso 2 dicembre in occasione della visita alla sede del «Sole-24 Ore» a Milano, Jens Weidmann ha rifiutato l'etichetta di anti-Draghi. Anzi, proprio come il presidente della Banca centrale europea ha dichiarato che la Bce «è pronta ed è in grado di agire», se necessario, per difendere la stabilità dei prezzi, per contrastare un'inflazione che per una volta anche in Germania viene considerata troppo bassa, non troppo alta. Proprio come Draghi, Weidmann ha detto che è giusto che, in una fase di crescita economica lenta, la politica monetaria sia espansiva.

Omt, nessun ripensamento

Il banchiere centrale tedesco, 45 anni, non ha cambiato idea sul piano Omt, che, riconosce, ha calmato i mercati, ma senza il quale i governi sarebbero stati costretti a fare più rapidamente le riforme. Proprio la strada su cui sollecita l'Italia, che sta uscendo dalla recessione e, a suo parere, ha la capacità di farcela da sola, a patto che completi le riforme del settore pubblico, della giustizia, del mercato del lavoro, della concorrenza. In una rara sortita nel campo della politica, Weidmann ha criticato il programma della futura "grande coalizione" di governo in Germania, che indebolisce la sostenibilità del sistema pensionistico e riduce la flessibilità del mercato del lavoro.

L'Eurogruppo tenta l'intesa sulle crisi bancarie

Berlino pronta a dare a Bruxelles la supervisione ma insiste sul contributo dei creditori Possibili riunioni straordinarie per attivare il nuovo meccanismo entro il 2014

ANDREA BONANNI

BRUXELLES - «Sto andando alla riunione "segreta" sull'Unione bancaria» scherza su twitter il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. In realtà l'incontro informale che si è tenuto ieri sera a Bruxelles dopo i lavori dell'eurogruppo tra i ministri finanziari di Germania, Francia, Italia, Spagna e Olanda non era per nulla segreto, ma certamente era molto importante. L'obiettivo, non facile, è di raggiungere un accordo in extremis tra tedeschi e olandesi da una parte, francesi, italiani e spagnoli dall'altra, sul meccanismo unico di risoluzione bancaria. Se si delineasse un compromesso, che al momento non sembra comunque a portata di mano, già oggi i ventotto ministri dell'Ecofin potrebbero convalidarlo consentendo così ai capi di governo, che si ritroveranno tra una settimana per il vertice di fine anno, di varare la seconda e più delicata fase dell'unione bancaria.

In caso contrario, ha già anticipato l'olandese Dijsselbloem, che è anche presidente dell'eurogruppo, sarebbe necessaria una nuova riunione straordinaria prima del vertice. E l'irlandese Michael Noonan ipotizza perfino un nuovo incontro dopo il summit del 19-20 e «prima di Natale» per definire i dettagli. I tempi, infatti, sono contati ed è necessario un accordo entro l'anno se si vuole che il Parlamento approvi il meccanismo unico di risoluzione prima dello scioglimento per le elezioni europee in modo di consentire al nuovo meccanismo di diventare operativo a fine 2014.

Il quintetto composto da Germania, Francia, Italia, Spagna e Olanda si era già incontrato venerdì scorso a Berlino e, stando a quanto ha dichiarato il francese Moscovici, i ministri erano già riusciti ad avvicinare le rispettive posizioni. Il meccanismo unico di risoluzione prevede che ci sia una unica autorità europea che, su segnalazione della Bce, decida quando e come una banca deve essere liquidata o ristrutturata. Ma i punti controversi sono almeno tre, e tutti cruciali. Chi decide? Chi paga? E in che proporzione? La maggioranza dei Paesi è d'accordo che a decidere sia la Commissione europea, attraverso una apposita agenzia. Ma la Germania si oppone e vorrebbe che la parola finale spettasse al Consiglio, cioè agli Stati membri. Su quest'ultimo punto, però, Berlino sembra essersi convinta ad accettare la volontà della maggioranza, a condizione che lo scioglimento deciso a Bruxelles non gravi sulle finanze pubbliche di uno stato membro. Sul chi paga e in che proporzione, le posizioni sono più variegate.

Il progetto prevede l'intervento di un fondo comune di risoluzione finanziato da contributi delle banche. Ma prima che il fondo sia a regime, il che richiederà anni, si potrebbero aprire dei buchi. Chi li riempirà? Francia, Spagna e Italia vorrebbero che in ultima istanza intervenisse il fondo salva-stati Esm. La Germania e l'Olanda, timorose di dover pagare per salvare le banche si altri Paesi, si oppongono. Infine c'è il problema della gerarchia dei debitori. In teoria esiste un accordo secondo il quale, prima di far intervenire le finanze pubbliche nazionali o europee, saranno chiamati a pagare per la liquidazione di una banca prima gli azionisti, poi gli obbligazionisti e infine i clienti titolari di conti soprai centomila euro (come è successo con Cipro). Ma l'Italia vorrebbe riservarsi il diritto di tutelare maggiormente i titolari di obbligazioni, in modo da evitare una fuga degli investimenti che metterebbe a rischio l'intero sistema bancario italiano. Anche questa questione resta, per ora, aperta.

I punti IL FALLIMENTO Quando la Bce troverà un istituto in sofferenza, dovrà passare l'allarme ad un organismo che decida il da farsi **IL VERDETTO** La Germania vuole un organismo che lasci l'ultima parola ai governi nazionali sulla decisione di far fallire o meno una banca **CHI PAGA** Gli Stati sono ancora divisi anche su chi debba intervenire quando una banca non ha i fondi per coprire le perdite

Foto: AL VERTICE Olli Rehn e Fabrizio Saccomanni

Il caso La lettera del Commissario europeo contesta la delibera dell'Agcom. Un aiuto all'ex monopolista

Ultimatum Ue: "Troppo basso l'affitto della rete di Telecom"

Tim Brasil rischia lo spezzatino, cioè la divisione in più soggetti da cedere ad aziende locali
ALESSANDRO LONGO

ROMA - È guerra tra l'Europa e l'Agcom sui valori d'uso della rete Telecom Italia. I dissapori che finora erano solo nell'aria si sono concretizzati in una lettera che la Commissione Ue invia al Garante delle Comunicazioni. La lettera è una Raccomandazione ed è un testo durissimo nei confronti dell'Autorità presieduta da Angelo Cardani. Oggetto del contendere, una delibera di luglio con cui Agcom ha tagliato i prezzi che i concorrenti devono pagare a Telecom per utilizzarne la rete e quindi offrire servizi (telefono, Adsl) al cliente finale. La Commissione aveva messo subito in standby la delibera, assai dubbiosa su questi sconti. Ora apre lo scontro: la Raccomandazione chiede ad Agcom di rivedere nella delibera i prezzi detti di "unbundling" (con cui i concorrenti noleggiavano il doppino Telecom). Lo scopo è consentire a Telecom «di avere un ragionevole ritorno sugli investimenti fatti nel corso del tempo», si legge nella lettera, firmata dal commissario Kroes. Agcom aveva ridotto l'unbundling del 2013 da 9,28 a 8,68 euro al mese (per linea).

La Commissione però chiede ad Agcom di rifare i calcoli dopo aver rivisto al rialzo il valore del Wacc di Telecom, ossia il costo medio ponderato del capitale. Il Wacc influisce su quanto Telecom può pretendere per l'uso della propria rete. Il nodo è che Agcom ha deciso, nella delibera, di lasciare il valore 2013 pari a quello del 2010, ritenendo di non avere elementi per decidere un aumento; non la pensa così Kroes, secondo cui l'Italia potrebbe seguire l'esempio di Spagna, Portogallo e Irlanda dove il Wacc è aumentato. Secondo Kroes sarebbe una giusta misura per sostenere gli investimenti che Telecom sta facendo sulle reti in banda larga di nuova generazione. Nel suo nuovo piano industriale ci sono in tutto 2,7 miliardi previsti dal 2014 al 2016, per coprire il 50% della popolazione telefonica con la fibra ottica (con 1,8 miliardi) e l'80% con le reti mobili 4G (900 milioni).

Kroes segue così una linea che sta adottando in tutta l'Europa, «dove cerca di migliorare le condizioni degli ex monopolisti», si legge in una nota di J.P. Morgan del 6 dicembre. Motivo per cui «avrebbe deciso di inasprire la propria posizione nei contenziosi con Austria e Italia sui canoni dell'unbundling», continua la banca d'investimenti Usa. Agcom ha tempo fino al 12 gennaio per accogliere le richieste di Kroes. «La Raccomandazione non è vincolante ma ha comunque un peso, perché l'Europa potrebbe trasformarla in procedura d'infrazione contro l'Italia. Kroes sta minacciando anche questa possibilità», dice Innocenzo Genna, esperto di policy tlc a Bruxelles. Intanto il Cade, l'autorità antitrust brasiliana, non esclude di dividere Tim Brasil in più società che vengano acquistate da concorrenti locali. Il Cade contesta l'aumento della quota di Telefonica in Telco, la holding che controlla Telecom, perché gli spagnoli finirebbero per controllare i due maggiori operatori di telefonia mobile del Brasile, dove la Telefonica era già presente con Vivo.

Foto: LA RACCOMANDAZIONE Ecco il testo della Raccomandazione che il commissario Kroes invia al Garante italiano (Agcom)

IL SUPERINDICE ECONOMICO SALE A OTTOBRE A 100,7 PUNTI. SU ANNO IL MIGLIORAMENTO PIÙ FORTE RIGUARDA L'ITALIA

Ocse: i segnali di ripresa si rafforzano

Ma a ottobre i prestiti alle imprese e alle famiglie italiane crollano a livelli record: -3,7% su anno Squinzi: i progressi economici sono deboli e nelle aziende c'è «disperazione» Il ministro Giovannini: recupero «più vicino» ma bisogna intervenire per favorire il lavoro

TONIA MASTROBUONI

È sostanzialmente stabile, il superindice Ocse di ottobre, che funziona da sentinella dei miglioramenti economici in arrivo: sale a 100,7 punti, un decimale in più rispetto a settembre. Ma tra i Paesi avanzati, è l'Italia che registra il miglioramento più robusto dal punto di vista tendenziale, cioè anno su anno. Migliora infatti in un mese da 100,9 a 101,1 ma rispetto allo stesso mese del 2012 il progresso è del 2,55%, l'avanzamento migliore tra le principali economie mondiali. Sostiene l'Ocse che il superindice «mostra segni di un miglioramento delle prospettive economiche nella maggior parte dei Paesi», e in particolare «nell'insieme dell'area euro, in Francia e in Italia, continua ad indicare un cambiamento positivo nello slancio». In Germania, in particolare, «mostra una crescita in consolidamento»; e negli Stati Uniti rileva «una crescita intorno al trend» di lungo periodo. Un dato angosciante, riferito sempre al mese di ottobre, è quello che riguarda i prestiti alle famiglie e alle imprese, crollati secondo la Banca d'Italia del 3,7%, dopo la contrazione già pesante di settembre (-3,5%). Si tratta, secondo gli economisti di Ignazio Visco, della «maggiore flessione storica» rilevata dalle statistiche della Banca d'Italia. Sono in particolare i prestiti alle aziende ad aver subito una caduta pesante: il 4,9%, mentre quelli destinati alle famiglie sono scesi dell'1,3%. Per Giorgio Squinzi si tratta di «un segnale preciso del disagio che c'è nel Paese». Il presidente di Confindustria ha fatto notare dunque che «le famiglie e le aziende non investono più, quindi non hanno bisogno. D'altronde in un Paese che ha perso il 25% dei volumi manifatturieri, tutti noi imprenditori abbiamo capacità produttive libere, disponibili». La Banca d'Italia ha anche reso noto che le sofferenze bancarie sono cresciute a ottobre, sempre anno su anno, del 22,9%, un dato analogo a quello di settembre. Tuttavia sono anche ripresi a salire i depositi bancari, dopo la discesa di settembre: dall'anno scorso sono aumentati del 5,4%, dopo il 3,6% di settembre. Infine, in uno studio condotto sempre dalla Banca d'Italia si legge che nonostante le molte misure adottate negli ultimi anni per scoraggiare l'uso del contante e contrastare l'evasione, in Italia i portafogli continuano ad essere pieni di biglietti e monete. Quattro su 5, l'83%, delle transazioni pro capite effettuate in Italia lo scorso anno sono state eseguite in contanti, a fronte di una media europea del 65%. Ma secondo Squinzi, poco impressionato dal superindice Ocse, evidentemente, «i segnali di ripartenza sono debolissimi e non si possono cogliere con un ottimismo particolare. Giro tra le imprese - ha concluso - e vedo tanta disperazione». Enrico Giovannini ha preferito invece cogliere i sintomi di una ripresa economica del superindice, mostrandosi fiducioso che sia «più vicina». Per il ministro del Lavoro, però, la priorità è intervenire per riassorbire più in fretta la disoccupazione ormai giunta a livelli record. In sostanza, ha sottolineato Giovannini, «abbiamo naturalmente la necessità di rafforzare questa ripresa perché da sola non riuscirà a riassorbire tutti i disoccupati, i sottoccupati e gli inattivi italiani». Il piano per stimolare l'occupazione giovanile nei prossimi anni concordato con la Commissione europea, la "Garanzia Giovani", per Giovannini «ci consentirà di spendere circa 1,5 miliardi di euro nel biennio 2014-2015, può effettivamente produrre un cambiamento importante». [twitter@mastrobradipo](#)

Pagamenti in contanti Grecia Romania ITALIA Spagna Lettonia Ungheria Irlanda EU27 Portogallo Estonia Olanda Finlandia Danimarca Svezia su dati Banca Centrale Europea

Spread in caduta a quota 228 punti gli investitori riassessano i portafogli

MERCATI IL DIFFERENZIALE BTP-BUND IN NETTA DISCESA PER MOTIVI TECNICI SCENDE AI LIVELLI DI AGOSTO SCORSO

R. Amo.

ROMA La stabilità politica, si sa, conta eccome quando si parla di spread. Ma, in realtà, sono almeno due i motivi, e sono entrambi tecnici, a spiegare il buon umore dello spread Btp-Bund, sceso ieri a un soffio dai minimi dell'anno già toccati ad agosto (227) e prima di allora a luglio 2011. Il differenziale Roma-Berlino è arrivato a quota 228,5 (in calo di 6 punti con il rendimento al 4,13%). E lo ha fatto in tandem con lo spread Madrid-Berlino (a 227 punti), in primo luogo per rimettersi in carreggiata dopo le parole di Mario Draghi, la scorsa settimana, arrivate come una doccia fredda sui mercati che speravano in una nuova tranche di Ltro. Non solo. A spingere i Btp italiani sono anche le manovre di assestamento nei portafogli in vista di un dicembre praticamente orfano di nuove emissioni a fronte di titoli in scadenza tra Btp e Bot per circa 45 miliardi tra metà e fine mese. In altre parole, di fronte a una montagna di titoli che usciranno a breve dai portafogli, è naturale che i grandi investitori di titoli di Stato si muovano in anticipo per acquistare titoli sul mercato in assenza di nuove aste in calendario. Ce n'è abbastanza per concludere, sottolineano gli operatori, che il trionfo di Renzi alle primarie ha poco a che vedere (o niente) con la nuova discesa dello spread. Certo, il termometro del rischio-Paese ha già dimostrato ampiamente in altre occasioni la sua sensibilità agli equilibri politici e se ieri Matteo Renzi non avesse confermato il pieno sostegno al governo, come ha fatto, forse le cose sarebbero andate diversamente sul mercato. Invece, lo spread Roma-Berlino è stato libero di muoversi in sintonia con il trend europeo e con una spinta in più, al pari della Spagna, pur di recuperare la sottoperformance della scorsa settimana in una seduta priva di spunti macroeconomici. Nella stessa direzione si è mossa del resto piazza Affari (+0,89%), la migliore in Europa insieme a Madrid, che anche grazie all'andamento di Wall Street è riuscita a consolidare il recupero di venerdì scorso, dopo il tracollo dei giorni precedenti. Per il premier Enrico Letta, il minimo toccato dallo spread indica che «la strada è quella giusta». R. Amo.

Alla Camera cambiano ancora le detrazioni Irpef

MANOVRA/3

ROMA In commissione si lavora a pieno ritmo sulla scrematura degli emendamenti al disegno di legge di stabilità; ma in attesa delle prime mosse del neo-segretario Pd Renzi, e del voto di fiducia sul governo, è destinato a prolungarsi ancora un po' lo stallo sulle decisioni finali dell'esecutivo e della maggioranza, quelle che devono dare alla manovra la sua fisionomia definitiva. Ieri sono stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia più di un terzo degli oltre 3.300 emendamenti presentati dai vari gruppi. Ma attraverso il consueto metodo delle segnalazioni il totale deve ora scendere ancora fino a non più di 400: su quelli scatteranno poi da giovedì le votazioni, in vista dello sbarco del provvedimento in aula previsto per martedì prossimo. I NODI DA SCIOGLIERE I nodi sono quelli noti. Formalizzato il principio che i futuri proventi della spending review andranno a ridurre la tassazione sul lavoro già nel 2014, restano da definire alcune questioni rimaste irrisolte in Senato. Una delle più importanti è probabilmente quella relativa all'indicizzazione delle pensioni: il recupero dell'inflazione dovrebbe essere totale per gli assegni fino a quattro volte il minimo Inps, cioè circa 2.000 euro al mese, con conseguente riduzione dei sensibili risparmi che erano stati messi in cantiere. E qualche passo avanti dovrebbe essere fatto anche sul fronte dei lavoratori esodati. Sul versante della casa, resta da vedere in che misura governo e maggioranza potranno farsi carico delle richieste dei Comuni, che chiedono di rivedere la futura tassa sui servizi dalla quale, a loro avviso, deriverà una riduzione delle risorse disponibili per gli enti locali. Simmetricamente è in corso lo sforzo per reperire le risorse aggiuntive necessarie a finanziare tutte queste voci. Particolarmente attivo è il Pd, che ha proposto sia un ampliamento della cosiddetta Tobin tax sulle transazioni finanziarie, sia un prelievo da applicare ai profitti generati dal traffico italiano delle multinazionali del web. LE PROPOSTE PD Intanto sempre dal partito democratico sono arrivate due proposte, già passate al vaglio dell'ammissibilità, sui temi del cuneo fiscale e delle concessioni demaniali marittime. Nel primo caso, si tratta di un nuovo aggiustamento dello schema con cui vengono incrementate le detrazioni Irpef per i lavoratori dipendenti. La versione approvata al Senato concentrava i benefici sui redditi fino a circa 30 mila euro, con l'inconveniente però di creare una sorta di gobba nelle aliquote marginali effettive: in pratica risultavano prima crescenti e poi decrescenti, in contrasto con la normale struttura dell'Irpef. L'emendamento firmato da Marco Causi e molti altri deputati prevede una linearizzazione delle detrazioni, con qualche beneficio anche al di sopra dei 30 mila euro. Sul nodo delle concessioni demaniali per le spiagge (di cui si era occupato per conto del governo il sottosegretario all'Economia Baretta) la strada scelta è quella del rinvio ad un decreto legislativo che entro il 31 marzo del prossimo anno dovrà riordinare l'intera materia, fissando limiti minimi e massimi di durata delle concessioni, ed anche criteri per la valorizzazione delle attività imprenditoriali. Non è passata invece una proposta di sanatoria per le pendenze relative ai canoni demaniali. L. Ci. Pier Paolo Baretta

INAMMISSIBILI OLTRE 1.000 EMENDAMENTI SPIAGGE: RIASSETTO DELLE CONCESSIONI DEMANIALI ENTRO IL 31 MARZO

Unione bloccata

Banche e debito: la Merkel comanda l'Europa esegue

Oggi vertice Ecofin per decidere sui salvataggi degli istituti di credito. Berlino non vuole che siano stanziati fondi comuni

SANDRO IACOMETTI

Il senso e i possibili esiti delle delicate trattative in sede europea dei prossimi dieci giorni stanno anche nel voto con cui ieri la Cdu ha dato il via libera al governo di grande coalizione con la Spd: nessuno dei 167 delegati si è espresso contro l'intesa. Una compattezza granitica che pone Angela Merkel ad un passo dal suo terzo mandato. Se tutto va come ci si aspetta, manca ancora il referendum nella Spd, la Cancelliera potrà presentarsi al tavolo del Consiglio Ue del 19-20 dicembre già alla guida del nuovo governo. E a quel punto i margini di manovra dei Paesi periferici potrebbero assottigliarsi ulteriormente. I nodi da sciogliere sono pesanti come non mai. Soprattutto per il nostro Paese, che rischia di finire nuovamente nella lista dei sorvegliati speciali. Ieri sera, in sede di Eurogruppo, c'è stato il primo faccia a faccia tra il nostro Fabrizio Saccomanni e il severo Olli Rehn. Il commissario Ue, malgrado le proteste del premier Enrico Letta e del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, non ha affatto abbassato la guardia verso il nostro Paese. Ieri ha ribadito che tutto è appeso ai «ricavi delle privatizzazioni e della spending review». Se, come lui dubita, arriveranno le risorse previste nella legge di stabilità, allora per il 2014 si potrà riparlare di sbloccare la clausola sugli investimenti. Ma la questione non è così semplice, perché nel frattempo Rehn sembra intenzionato a chiedere al ministro dell'Economia anche quello 0,4% di deficit (circa 9 miliardi) che mancherebbe al nostro bilancio per essere in regola con il pareggio strutturale. Il primo duello, quello che andrà in scena oggi all'Ecofin, sarà sull'unione bancaria. I numerosi incontri riservati sotto la regia del ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, non hanno ancora portato ad un accordo. La Germania punta i piedi sul fondo di risoluzione, preoccupata che la creazione di un calderone europeo per i salvataggi delle banche finisca col diventare un aiuto indiretto ai Paesi che hanno riempito gli istituti con titoli di Stato. Di qui l'idea che l'unica soluzione sia quella di un coordinamento (sia per le risorse sia per le decisioni) tra i fondi di garanzia già esistenti a livello nazionale. Ma il vero piatto forte di fine anno, di cui si discuterà al Consiglio Ue, ruota intorno ai cosiddetti contratti bilaterali di stabilità per il controllo preventivo dei bilanci dei Paesi a rischio su cui la Germania va avanti a testa bassa. Il tentativo dell'Italia sarebbe quello di rinviare il nodo al prossimo anno, dopo aver chiuso la partita dell'Unione bancaria. Ma è difficile che la Merkel (che continua a farsi beffe della Ue anche sulla questione del surplus commerciale, come dimostrano i dati di ieri sull'export) consenta di slegare le due cose. Ed è difficile che l'Italia abbia la forza di chiederlo. L'unica possibilità è contare su un asse comune con Francia e Spagna, che potrebbe saldarsi già sul fondo di risoluzione per gli istituti di credito. «L'unione bancaria deve essere completata e lo faremo», ha promesso il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, che ieri, dopo aver incontrato Letta, ha anche ammorbidito le critiche all'Italia dicendo di «riconoscere i grossi sforzi fatti». Anche il premier ha ribadito l'importanza dell'unione bancaria, mentre Romano Prodi ha rotto gli indugi dicendo che è «venuto il momento di superare il rigore di Berlino» e gli «stupidi parametri» di Maastricht. Che detto da lui, oggi, fa un po' sorridere.

twitter@sandroiacometti

Foto: Il cancelliere tedesco Angela Merkel [Ansa]

Uniti nella bancarotta

Per far riaffluire il credito alle imprese, l'Europa deve imparare a fallire (come si fa in America)
SIMON NIXON

L'economia dell'Eurozona potrebbe essere uscita dalla recessione. Ma che tipo di ripresa avremo? Molto dipenderà dal sistema bancario. Le piccole e medie imprese (Pmi) costituiscono la spina dorsale dell'economia della zona euro; generano il 99 per cento degli affari totali dell'area, garantiscono due terzi dell'occupazione e storicamente sono i motori di innovazione e crescita. Esse si affidano in maniera preponderante alle banche per ottenere finanziamenti. Per questo le sorti economiche dell'Europa dipendono strettamente dall'esistenza di aziende sane, capaci di assicurarsi i capitali necessari per espandersi. I politici europei riconoscono che il credito alle Pmi è la sfida per eccellenza. I dati principali infatti inducono a un'analisi tetra. Dopo un calo del 2 per cento a settembre, in ottobre i prestiti alle imprese sono calati del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente, secondo la Banca centrale europea. In Spagna il credito è crollato del 10 per cento su base annua. Le piccole imprese nei paesi periferici del sud Europa continuano a pagare tassi d'interesse molto più alti rispetto a quelle dei paesi "core". Certo, i dati principali non forniscono un quadro completo. Alcune debolezze dell'attività creditizia risiedono anche nella scarsa domanda. I prestiti bancari tipicamente cominciano a migliorare solo tre o quattro trimestri dopo l'inizio della ripresa economica. Alcune società possono avere accesso a forme alternative di finanziamento, attraverso azioni o obbligazioni che sia, o magari possono contare su buone riserve di liquidità. I dati aggregati, insomma, potrebbero nascondere la realtà di una situazione più bilanciata: alcune imprese competitive potrebbero essere in grado di ottenere prestiti, al di là della necessità di ridurre l'indebitamento. Inoltre gli investitori stanno battendo l'Europa del sud in cerca di asset bancari deteriorati, il che accresce la speranza circa la capacità delle banche di ridimensionare i loro bilanci senza sottrarre credito all'economia. (segue a pagina tre) La valutazione dei bilanci bancari da parte della Banca centrale europea e gli stress test dell'anno prossimo a essa collegati dovrebbero affrontare le preoccupazioni latenti circa capitale e liquidità. Anche l'offerta di credito dovrebbe migliorare, dal momento che i tassi dei bond governativi scendono, riducendo l'incentivo a fare carry trade e rendendo più attraente per le banche erogare prestiti anziché comprare titoli di stato. Nonostante questo, i politici hanno ragione a essere preoccupati. Ci sono almeno tre motivi per temere che l'offerta di credito alle piccole e medie imprese europee non recupererà i livelli precrisi. La prima ragione è regolatoria: i nuovi requisiti di capitale hanno cambiato l'economia del credito alle Pmi. Un'ispezione presso la divisione credito alle piccole imprese della Royal Bank of Scotland da parte del funzionario della Bank of England, Andrew Large, ha scoperto che il tasso medio di remunerazione del capitale di rischio per un prestito a una Pmi varia in una forchetta che va dal 4 al 7 per cento, circa la metà di quanto necessario a garantire un ritorno agli azionisti. Allo stesso tempo le nuove regole sulla liquidità impongono alle banche di accumulare maggiori quote di asset non rischiosi, restringendo quindi quella quota di bilancio disponibile per elargire credito. Il secondo problema è la carenza di informazioni. Le banche sono il naturale fornitore di finanziamenti alle Pmi perché la loro rete di filiali garantisce una profonda conoscenza del tessuto locale necessaria a stabilire il merito di credito delle piccole imprese. Ma il sistema bancario europeo si sta consolidando e si stanno chiudendo filiali, determinando quindi la perdita di quella conoscenza e dei rapporti diretti tra banca e imprenditore. E mentre le agenzie di credito hanno a disposizione una copiosa mole di dati sulla clientela retail, i dati sulle Pmi sono più difficili da trovare. Non solo: le banche si sentono più a proprio agio nel fornire prestiti a fronte di garanzie tangibili e forse non hanno le capacità per valutare il merito di credito delle dinamiche imprese di oggi, il cui principale capitale tende a essere quello umano e non quello fisico. Il terzo problema riguarda un sistema legale viziato. La crisi ha evidenziato l'importanza di banche capaci di fare rispettare i contratti e avere indietro i loro soldi. Questo è un problema peculiare in larga parte dell'Europa del sud, dove le regole per i fallimenti bancari sono opache e dove gli ingranaggi della giustizia girano

lentamente. La Banca d'Italia ha così poca fede nel sistema giudiziario domestico che non consente alle banche di computare le garanzie collaterali tra i crediti inesigibili. Come possono i politici rispondere a questi problemi? La peggiore soluzione sarebbe cercare di portare indietro le lancette dell'orologio. Dall'inizio della crisi finanziaria, lo sforzo riformatore globale si è concentrato nel cercare di rimuovere i sussidi impliciti dal sistema bancario. Ma di fronte a una stretta creditizia per le Pmi, alcuni politici potrebbero essere tentati di introdurre sussidi nuovi ed espliciti. Infatti, la Gran Bretagna in qualche modo si è arrischiata di già su questa strada creando una serie di nuovi programmi del governo e della Banca centrale per incoraggiare i prestiti. Anche l'Unione europea sta considerando un piano per utilizzare i fondi comunitari come garanzia per i prestiti alle Pmi. Ma l'economia globale è disseminata di esempi di quel che può andare storto quando i politici sovvenzionano l'indebitamento e interferiscono con l'allocazione del credito: il credito è mal prezzato, il capitale viene male allocato e i crediti inesigibili, alla fine, aumentano. I governi farebbero meglio ad aggredire direttamente gli ostacoli strutturali al finanziamento delle Pmi e poi permettere al mercato di costruire le soluzioni. La principale priorità è individuare un'architettura regolatoria per sostenere fonti di finanziamento alternative, come la cartolarizzazione, i prestiti diretti dagli assicuratori e dai gestori patrimoniali, e soluzioni basate sulle nuove tecnologie, come i prestiti peer-to-peer e il crowdfunding. I policy maker dovrebbero inoltre spingere le piccole aziende a migliorare la governance e la trasparenza al fine di attrarre finanziamenti sui mercati azionari privati - e pubblici -, e agevolare operazioni di fusione e acquisizione. E [i policy maker] potrebbero pensare a come ridurre il deficit informativo, magari creando dei registri delle Pmi con informazioni sul credito. Ma il migliore traguardo consiste nel semplificare - o nell'armonizzare - le regole per i fallimenti e migliorare il funzionamento della giustizia. In Italia molte imprese vedono nelle inefficienze del sistema giudiziario il principale ostacolo per gli investimenti. Gli imprenditori portoghesi lamentano che sebbene il governo abbia reso facile avviare un'impresa rimane difficile chiuderne una; i fondi di venture capital esortano le start-up portoghesi a registrarsi a Londra. Poche misure trasformerebbero il panorama sudeuropeo degli investimenti tanto quanto una versione europea del Chapter 11 americano. Certo, non sarà facile. Accordarsi su un sistema transnazionale di risoluzione delle banche in Eurozona si sta dimostrando già abbastanza difficile. Ma se l'Europa può creare un'Unione bancaria, perché allora non può creare un'Unione della bancarotta? La ripresa economica dell'Eurozona nel lungo termine potrebbe dipendere da questo. *

Editorialista economico del Wall Street Journal. Copyright Wall Street Journal, per gentile concessione di MF/Milano Finanza. Traduzione di Alberto Brambilla

IMPOSTA DI REGISTRO/ Lo dice la Cassazione

Perdita di benefici non va denunciata

I contribuenti non sono tenuti a denunciare al fisco la perdita dei benefici fiscali, per fatti sopravvenuti, ai fini dell'imposta di registro. La perdita dell'agevolazione fiscale, infatti, non va dichiarata all'Agenzia delle entrate in caso di rivendita dell'immobile prima del decorso di 5 anni dall'acquisto senza che l'impresa ne abbia fatto uso a fini edificatori. E la mancata dichiarazione non attribuisce all'amministrazione finanziaria un termine di decadenza più ampio per effettuare gli accertamenti. Lo stesso principio vale anche nel caso di perdita delle agevolazioni per l'acquisto della prima casa di abitazione. È questo quanto ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 27484 che è stata depositata ieri. Per i giudici di legittimità, che hanno richiamato alcuni precedenti sulla revoca dei benefici per l'acquisto della prima casa, il termine di decadenza triennale decorre «dal giorno in cui il proposito del contribuente sia rimasto ineseguito o sia divenuto ineseguibile». È stata quindi ritenuta infondata la sentenza d'appello, secondo la quale il contribuente avrebbe dovuto comunicare all'Agenzia delle entrate nel momento in cui ha rivenduto il terreno il mancato avveramento della condizione posta dalla norma di legge (articolo 19 dpr 131/1986), in modo da consentire all'ufficio di liquidare le maggiori imposte dovute entro il termine di decadenza di 3 anni. E in assenza di questa denuncia, il fisco era legittimato a recuperare la maggiore imposta evasa nel termine più ampio di 5 anni, decorrente dal giorno in cui avrebbe dovuto presentarla. Secondo la Cassazione, invece, così come già stabilito per i benefici fiscali concessi per l'acquisto della prima casa, se un contribuente decade dal trattamento agevolato perché si verificano dei fatti che fanno venir meno il diritto a fruirne, non trovano applicazione gli articoli 18 dpr 634/1972 e 19 dpr 131/1986, che impongono l'obbligo ai contraenti di comunicare all'ufficio tributario gli eventi dai quali può scaturire un'ulteriore liquidazione dell'imposta. In realtà, la mancata utilizzazione di un bene non comporta una sopravvenuta decadenza dalle agevolazioni fiscali e il termine triennale per l'accertamento non può essere ancorato alla presentazione o meno della denuncia o alla sua tardività. Dunque se è stata omessa o è tardiva, il termine triennale per l'accertamento rimane invariato. © Riproduzione riservata

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

«L'Irpef potrà diminuire Il mio incarico? Cinque anni»

Daniela Morgante: ci sono aziende con mercati ricchissimi Gli esempi «Raccolta differenziata e trasporti in una città così turistico-religiosa potrebbero dare grandi utili» Il mandato «Con il sindaco abbiamo un accordo: io sto al mio posto per tutta la consiliatura e anche per quella dopo se lui verrà rieletto» Avere cancellato i contributi per feste e sagre dovrebbe essere un vanto per il Pd. Idee grilline? Mi affeziono ai contenuti da qualsiasi parte arrivino
Ernesto Menicucci

È la «lady di ferro» del Comune. Daniela Morgante, 40 anni, romana di Talenti, liceo classico al Sant'Apollinare, laurea in Giurisprudenza, avvocato della Corte dei Conti, magistrato a tutti gli effetti («ho passato tre concorsi», racconta), ha appena superato l'Everest della manovra 2013. Un giorno di break, domenica, da passare coi due figli di 10 e 13 anni, e da ieri di nuovo al lavoro, al terzo piano di Palazzo Senatorio. La Morgante, ultima ad entrare in giunta, è una delle figure centrali dell'amministrazione Marino: gli scontri col collega Guido Improta (Mobilità), la querelle sulla metro C, i maldipancia del Pd, le voci sul ripasto. La Morgante, donna caparbia, a mollare non ci pensa proprio.

Assessore, quando vi siete resi conto che la situazione del 2013 era così critica?

«Da subito. Io mi sono insediata il 26 giugno, il 10 luglio facemmo già una riunione di giunta. La proiezione di spesa per quest'anno, segnava un disallineamento di 816 milioni di euro. Su una parte di questi, 279 milioni, è intervenuta la Ragioneria applicando una memoria della giunta Alemanno di aprile».

Non potevate far prima un previsionale, senza arrivare a dicembre?

«In astratto sì. Ma senza il lavoro col governo, con la regolazione dei rapporti con la gestione commissariale, non avremmo avuto copertura per servizi essenziali o avremmo dovuto aumentare la pressione fiscale».

Da cosa è causato lo squilibrio tra entrate ed uscite del Comune?

«Una variabile esogena, dovuta ai tagli agli enti locali applicati dal governo in questi anni. Poi c'è un fattore endogeno, sul quale possiamo intervenire noi con la programmazione».

È vero che le municipalizzate perdono 1,4 miliardi l'anno?

«Il calcolo è difficile. Ma ci sono aziende con mercati ricchissimi da sfruttare, se venissero risolti i problemi gestionali».

Esempio?

«Penso alla raccolta differenziata, o ai trasporti in una Capitale turistico/religiosa».

C'è chi parla di ipotesi di privatizzazioni di Atac o Ama. È d'accordo?

«A me piacerebbe dire che anche il pubblico può essere efficiente, altrimenti sarebbe una sconfitta».

Si farà la holding comunale?

«Serve un assetto più razionale e la holding può essere uno strumento, anche perché porterebbe benefici fiscali per 40 milioni. Ma non è l'unico».

Che altro si può fare?

«Estendere la centrale degli acquisti, che ora copre solo il 15% degli approvvigionamenti del Campidoglio, a tutte le aziende. Si risolverebbe anche un problema di legalità, legato agli affidi diretti senza controllo».

Favorevole o contraria alla vendita del 21% di Acea?

«Neutrale. Non ho un atteggiamento pregiudiziale: bisogna individuare la soluzione più idonea. Quale? Ho un'idea, ma la tengo per me...».

Le 81 partecipazioni del Comune in aziende varie sono troppe?

«Vanno razionalizzate secondo tre principi: le società devono essere almeno in pareggio; bisogna uscire dalla logica del contributo pubblico; il costo non può essere superiore all'internalizzazione del servizio».

Nel 2014 aumenterà l'Irpef?

«Non è previsto. Anzi, con una cura dimagrante su alcune spese e la programmazione dei costi, possiamo scendere di un punto ogni anno».

Vanno ridotti anche i 60 mila dipendenti del gruppo Comune?

«La legge Fornero rallenta il ricambio, ma il problema è l'utilizzo proficuo delle risorse. Ad esempio mancano autisti all'Atac e personale per la raccolta differenziata all'Ama».

Perché il Pd ce l'ha con lei?

«Lo dice la stampa... Ma non condivido che parte del Pd ce l'abbia con me. Sul 2013 le possibilità di dialogo e di scelta erano marginali ma nel 2014 non sarà così: ci sarà un largo confronto con la maggioranza, le opposizioni, le parti sociali, i Municipi».

Magari non è amata perché ha «cancellato» la famosa manovrina d'aula che finanzia sagre e feste...

«Quello dovrebbe essere un vanto, anche per il Pd».

Quindi anche nel '14 non ci sarà...

«Non ce ne sarà la necessità».

L'altro giorno ha fatto riferimento a M5S. Simpatie grilline?

«Mi affeziono alle idee, ai contenuti, da qualunque parte provengano».

Avrà mica votato per Beppe Grillo?

«Il voto è segreto...».

Come sono i suoi rapporti con Improta?

«Di stima reciproca. Affrontiamo problemi complessi, non ci sono soluzioni precostituite ed è necessario confrontarsi».

Continuerete a coesistere?

«A collaborare. Da parte mia, con grande piacere».

Lei viene da un altro ambiente. Il lavoro di assessore le piace?

«Molto. È un'esperienza straordinaria, umana e professionale. Aiuta a capire meglio quello che vedi da fuori».

La sua «rigidità» di impostazione l'aiuta o la limita?

«Nel lungo termine è un punto di forza. Il Comune deve avere finanze solide, poi politicamente si può fare tutto».

Come è arrivata a Marino?

«Mi chiamò il suo staff, ho fatto un colloquio col sindaco. Aveva bisogno di un esperto di contabilità e ci siamo piaciuti reciprocamente».

E le parlò di un incarico a tempo?

«Come no? Cinque anni di mandato più altri cinque, se verrà rieletto».

@menic74

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dice di loro

Foto: Guido Improta Il nostro rapporto è di stima reciproca. Continueremo a collaborare Ignazio Marino lo e lui ci siamo piaciuti subito, fin dal nostro primo colloquio Pd Roma Non condivido che parte dei Democratici ce l'abbiano con me. Nel 2014 ci sarà più dialogo

Foto: Guido Improta Il nostro rapporto è di stima reciproca. Continueremo a collaborare Ignazio Marino lo e lui ci siamo piaciuti subito, fin dal nostro primo colloquio Pd Roma Non condivido che parte dei Democratici ce l'abbiano con me. Nel 2014 ci sarà più dialogo

Foto: Guido Improta Il nostro rapporto è di stima reciproca. Continueremo a collaborare Ignazio Marino lo e lui ci siamo piaciuti subito, fin dal nostro primo colloquio Pd Roma Non condivido che parte dei Democratici ce l'abbiano con me. Nel 2014 ci sarà più dialogo

Foto: La signora dei conti L'assessore Daniela Morgante in aula Giulio Cesare, mentre discute con Riccardo Magi dei Radicali (foto Jpeg)

La sinergia. Creato un network dei confidi artigiani e del commercio

Nel Lazio nasce Confidinsieme la rete di garanzia dei «piccoli»

Laura Di Pillo

ROMA

Un network di confidi aperto ai settori dell'artigianato, del commercio, del turismo dell'industria. È stata presentata ieri Rete Confidinsieme, un primo passo nel processo di semplificazione del sistema delle garanzie per il credito alle imprese del Lazio. Una risposta alle difficoltà di accesso al credito per le aziende che, nei fatti, porta in regione alla prevalenza di tre soggetti sul territorio: Eurofidi (società che opera a livello nazionale con banche nel capitale), Fidimpresa Lazio che fa riferimento al sistema confindustriale e Rete Confidinsieme, il neonato consorzio che, con il contributo della Camera di Commercio di Roma, aggrega Coopfidi (Cna, Acai, Confartigianato) Imprefidi Lazio (Confcommercio), Confidi Lazio (Federlazio), Confidi Roma Gafiart(Confartigianato), Confesercenti Fidi Lazio. Non è una fusione, evocata da molti, ma si tratta per ora solo di una rete che vuole essere interlocutore unico nei confronti di enti pubblici e banche. L'intero network, che ad oggi conta su circa 30 istituti di credito convenzionati, associa 18mila imprese. «È un passo molto importante per il sistema Lazio - spiega Alessandro Carpinella di Kpmg - e anche una risposta al cambio di strategia attuato dalla Regione verso una razionalizzazione e semplificazione delle forme di intervento». Ma il lavoro da fare resta tanto perché la polarizzazione avviata lascia sul campo ancora troppe strutture: «Sicuramente serve un'ulteriore spinta alle aggregazioni per favorire le economie di scala e resta da riorganizzare - prosegue Carpinella - tutto quel mondo di piccolissimi confidi che hanno ricevuto contributi pubblici, oggi è fondamentale che i fondi vadano a soggetti vigilati». Soggetti cioè sottoposti al controllo della Banca d'Italia (ex art 107 del Tub): come Eurofidi che intercetta aziende più strutturate, Coopfidi e Fidimpresa Lazio (nata nel 2010 dalla fusione dei sei confidi sul territorio e che a giugno 2013 conta su 325 milioni di affidamenti garantiti e 2200 aziende associate).

Secondo l'analisi di Kpmg nel Lazio il mercato delle garanzie è ancora sottopenetrato rispetto alla media nazionale e presenta elevate potenzialità di crescita: il mercato complessivo aggredibile risulta infatti pari a quasi un miliardo di euro. Insomma il lavoro da fare sul territorio resta tanto. Con un aspetto importante da sottolineare: la debolezza patrimoniale dei confidi: «Un tema nazionale - prosegue Carpinella - oggi il sistema è arrivato al limite, è necessario rafforzarlo con una nuova, sostenuta, patrimonializzazione per garantirne la sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 miliardo

Analisi Kpmg

Il valore del mercato potenziale delle garanzie nel Lazio

L'appello. Gli imprenditori chiedono alleanze per dare liquidità alle società sane

Padova: uno «shock positivo» che rilanci l'economia reale

PADOVA

Un "corto circuito" tra crisi economica e crisi di liquidità. A settembre i prestiti alle imprese in Italia sono diminuiti su base annua per il diciassettesimo mese consecutivo (-7,5%). A Padova la frenata è stata analoga (-6,8%). Se si guarda a prima della crisi, i numeri segnano una voragine ancora più ampia: a settembre 2008 lo stock di finanziamenti alle imprese era di quasi 909 miliardi per le imprese italiane (98 per le venete, 18 per le padovane); a settembre 2013 si è ridotto a poco più di 808 miliardi a livello nazionale, con una contrazione di 100 miliardi. Per il Veneto la discesa porta a un valore di poco più di 89 miliardi nel 2013, 16 miliardi (-9,2%) per le realtà padovane. Quasi 2 miliardi di impieghi evaporati per la sola provincia euganea, è la denuncia di Confindustria Padova: una riduzione che colpisce soprattutto il manifatturiero (-12,4%) e le imprese con meno di 20 addetti (-11,7%). L'elaborazione è stata basata sui dati della Banca d'Italia.

«Serve uno choc positivo a sostegno dell'economia reale - spiega il delegato al credito e finanza, Mario Ravagnan -. Un nuovo patto tra imprese, istituti di credito e professionisti che metta in campo soluzioni concrete, praticabili e immediate per fare affluire liquidità alle imprese sane. È la condizione per spezzare la spirale e provare a svoltare. Se non c'è liquidità la tenuta del sistema è a rischio ed è difficile che le imprese tornino a investire». Il peggioramento delle condizioni di offerta del credito finisce per pesare su Pmi già provate dalla lunga recessione: «Occorre definire le basi di un nuovo dialogo con le banche - insiste Ravagnan -. Gli obiettivi sono chiari: evitare l'uso meccanico dei modelli di rating e sviluppare la loro componente qualitativa, migliorare la comunicazione finanziaria. Alle banche chiediamo la capacità di "leggere" il potenziale di crescita di un'azienda, capacità che si è indebolita durante la crisi e che va pienamente recuperata. Significa andare in azienda, respirarne l'aria, visitare i reparti, conoscere i prodotti e i mercati, capire il potenziale di crescita. Vuol dire anche usare forme di finanziamento ancora poco utilizzate, come il factoring, o alternative al credito bancario come i minibond, rendendoli accessibili ad aziende medie e piccole. Da parte nostra, dobbiamo far crescere la cultura finanziaria nelle aziende, renderle sempre più trasparenti, capaci di presentare con professionalità agli istituti la propria idea di business».

B. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9 miliardi

Finanziamenti «persi»

La contrazione del credito dal 2008 ad oggi in Veneto

IL RILANCIO DEL SUD

L'industria chiede aiuti concreti per ripartire

Vera Viola

u pagina 44

NAPOLI

Continua il lungo declino del Mezzogiorno: malattia comune all'intero Paese, più acuta nelle regioni meridionali, che non è però incurabile: serve a questo scopo una politica industriale che ponga al centro il rilancio del settore manifatturiero e soprattutto le piccole e medie imprese. Un grido d'allarme e una richiesta di intervenire in fretta, contenuti nelle parole di Paolo Graziano, presidente degli industriali di Napoli, in occasione dell'Assemblea che si è tenuta ieri a Città della Scienza con un convegno su "Una nuova stagione di politiche industriali. Per il Mezzogiorno e per il futuro del Paese".

Un grido d'allarme espresso alla presenza tra gli altri del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, del vice presidente della Commissione europea, Antonio Tajani, del direttore generale di Banca d'Italia, Salvatore Rossi, dei ministri Massimo Bray (Beni culturali) e Andrea Orlando (Ambiente), del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris e del presidente della regione Campania, Stefano Caldoro.

Il Mezzogiorno - secondo Graziano - con una popolazione di venti milioni, «potrebbe essere una nazione di taglia media nella Ue», non la "zavorra" di altre aree del Paese e dell'Europa, se con un valore aggiunto manifatturiero di 30 miliardi supera comunque quello della manifattura di nazioni come Finlandia, Danimarca e Romania. «Purtroppo - aggiunge Graziano - non abbiamo più uno scheletro imprenditoriale ed industriale». Anche se, «è l'Italia, non solo il Sud, che, da oltre venti anni, sta perdendo capacità di produrre, competere».

I numeri sono inquietanti: dal 2007 al 2012, il settore manifatturiero ha ridotto la produzione del 25%, i posti di lavoro del 24% e gli investimenti del 45 per cento. Il valore aggiunto del manifatturiero è sceso al 9,2%, a fronte del 18% del Centro Nord e del target europeo del 20%. E ancora: più del 28% della forza lavoro è senza occupazione. Negli ultimi venti anni quasi tre milioni di meridionali sono emigrati.

Ma - sostiene Graziano - la desertificazione non è ineluttabile. Un invito all'ottimismo viene offerto dal dg di Banca d'Italia Salvatore Rossi: «Usciamo dalla fase peggiore della recessione». Da Napoli parte la richiesta di una politica per l'intero Mezzogiorno che superi la frammentazione delle politiche regionali. E che punti almeno a creare condizioni di normalità. Ci sono imprese e settori che nonostante la crisi crescono, innovano, si internazionalizzano, come in Campania alimentare, automotive e aerospazio.

La crescita - secondo il leader degli imprenditori napoletani - ha bisogno di risorse. Non solo di credito bancario, ma di strumenti comunque efficaci e disponibili. Bisogna poi rivedere gli aiuti alle imprese, ridimensionare le ingerenze della pubblica amministrazione nel trasferimento dei fondi. Per gli imprenditori partenopei «Serve una vera fiscalità di vantaggio». Altri strumenti utile a ripartire sono la riprogrammazione dei fondi di coesione per il 2007/2013 e la programmazione 2014/2015.

Positive le esperienze di partenariato pubblico-privato che rappresentano un modello virtuoso. Dal progetto Naplest, che prevede investimenti privati per 2,3 miliardi per l'area orientale di Napoli, alla razionalizzazione e migliore organizzazione dell'area portuale di Napoli, fino al progetto Pompei per il rilancio e la valorizzazione dell'intera area vesuviana. «L'accoglienza al turista può partire dal suo arrivo in stazione - ha spiegato il ministro Bray - e accompagnarlo alla scoperta dei monumenti e della ricchezza del territorio. Dobbiamo comprendere che la cultura è valore di una comunità nel suo insieme».

Una priorità, infine, viene considerata l'emergenza "Terra dei fuochi" che sta mettendo a dura prova il comparto agroalimentare: un terzo del Pil regionale, prodotto da 7mila imprese che sono l'8,8% di quelle italiane. «Le aree contaminate sono solo l'1,5% del totale superficie agricola della Campania - precisa il ministro Andrea Orlando - sono stati fatti carotaggi e caratterizzazioni, ora non resta che delimitare le aree su cui interdire l'agricoltura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il protocollo. Due comuni, l'università e le imprese insieme per la competitività VENETO

Contro l'«apparato» Venezia snellisce

Barbara Ganz

VENEZIA

L'area di Venezia Est si candida a diventare la prima zona a "burocrazia snella" secondo un modello che potrebbe essere replicato in altre province italiane. Il protocollo presentato ieri mette insieme due comuni (Quarto d'Altino nel Veneziano e Roncade nel Trevigiano), l'università Ca' Foscari e Confindustria Venezia. Qui i casi di delocalizzazione si sono succeduti, «e la causa principale dell'emigrazione dei capitali sta nella burocrazia, nella fiscalità oppressiva, nella indisponibilità del credito» recita il testo dell'accordo. Ma sempre qui si stanno mettendo a punto le possibili contromisure: «Abbiamo in mente un modello di comunità competitiva che, prendendo il meglio dalle recenti esperienze di collaborazione fra enti locali, imprese e mondo della ricerca ne superi la debolezza per riuscire a produrre risultati concreti e verificabili; tempi certi di risposta dalla pubblica amministrazione, canali istituzionali sempre aperti, efficienza amministrativa» spiega Matteo Zoppas, leader degli industriali veneziani.

Silvia Conte, sindaco di Quarto d'Altino, ha seguito da vicino fra le altre la vicenda Ditec, dopo la decisione della proprietà (la multinazionale svedese Assa Abloy) di trasferire la produzione in Cina e Repubblica Ceca: «Penso a un business park sul modello tedesco, ma con una forte presenza della componente sociale» spiega. Nel suo comune, dove una giornata alla settimana è riservata agli incontri con le aziende, si tratta con il sindacato una nuova modalità di gestione degli incentivi alla mobilità volontaria, da distribuire fra il lavoratore e l'impresa che lo riassume. Non solo: «Per consentire un ampliamento abbiamo convocato due conferenze dei servizi in 21 giorni: dare risposte è possibile», spiega. Fra i temi all'ordine del giorno anche il riutilizzo di beni demaniali: «La cessione gratuita ai comuni di parte del patrimonio è stata introdotta con il Decreto del Fare. Sono arrivate dagli enti locali richieste per circa diecimila beni» ha detto Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia e Finanze. Fra le testimonianze portate al convegno quella di Bruno Vianello, presidente di Texa (strumenti diagnostici per veicoli), simbolo di un legame forte con il territorio: «Quello che produco potrei farlo ovunque, anche in Cina, ma credo che così porterei fuori dall'Italia uno know how importante. E sento di dovere qualcosa alle persone che hanno costruito l'azienda con me».

L'iniziativa veneziana «si avvicina molto all'idea di federalismo territoriale di cui si parla tanto, ma per la quale si fa poco: il caso potrebbe essere portato a livello nazionale come progetto pilota di benchmark del territorio», ha concluso Alberto Baban, presidente Piccola industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

I soggetti

I comuni di Quarto d'Altino (Venezia) e Roncade (Treviso), Confindustria Venezia e università Ca' Foscari hanno sottoscritto un accordo di programma per lo sviluppo della "comunità competitiva" Venezia Est

Gli obiettivi

Monitorare la situazione del territorio anche in rapporto alle aree regionali o nazionali (Serbia, Polonia...) dove le aziende trovano alternative di investimento migliori, mettere a sistema competenze e risorse, abbattere il fardello della burocrazia

Un generale al comando di Pompei l'ultima carta per salvare gli scavi

Nistri, alto ufficiale dei carabinieri, nuovo direttore. Bray: sfida ambiziosa Appalti puliti e sito più fruibile per tutti: questi i punti fermi del nuovo corso Il vice sarà lo storico dell'arte Magani, finora direttore dei Beni culturali in Abruzzo
FRANCESCO ERBANI

ROMA - Fra i tanti nomi circolati e bruciati, alla fine l'ha spuntata Giovanni Nistri. Un outsider. Sarà lui, generale dei carabinieri, per quattro anni alla guida del Comando per la tutela del patrimonio culturale, a dirigere il Grande Progetto Pompei. Suo vice è Fabrizio Magani, storico dell'arte, direttore dei Beni culturali in Abruzzo.

La nomina è arrivata all'ultimo secondo, segno di una dura battaglia intorno alla struttura che gestisce i 105 milioni per la messa in sicurezza del sito archeologico e per avviare interventi anche fuori degli scavi. Alla fine il ministro Massimo Bray ha segnato un punto a suo favore. Sono state respinte le candidature a lui più sgradite: quella di Giuseppe Scognamiglio prima e di Umberto Postiglione dopo. Entrambi erano stati proposti dal sottosegretario Filippo Patroni Griffi.

La grande tensione degli ultimi due mesi (da quando è stata approvata la legge Valore Cultura) scarica molte aspettative su Nistri e Magani. Nistri, 57 anni, attualmente alla testa della Scuola ufficiali dei carabinieri, dal 2007 al 2010 ha diretto uno dei nuclei d'eccellenza dell'Arma. Ha riportato in Italia il vaso di Eufonio, e organizzato il rientro da quattro musei americani dei 67 capolavori che furono esposti nel dicembre del 2007 al Quirinale nella mostra "Nostoi". Nistri è stato attivissimo anche contro il tentativo di alcuni parlamentari del centrodestra di varare una norma che sanava il trafugamento di un'opera grazie al versamento di un obolo. L'archeocondono, fu chiamato.

Anche Magani ha un ricco curriculum. Incrementato negli ultimi anni alla Direzione regionale abruzzese che ha ripreso in mano i restauri nel centro storico dell'Aquila dopo l'infelicissima gestione commissariale. Magani è una candidatura della prima ora di Bray. Ma su di lui si erano abbattuti molti veti, al punto che sembrava scontata la sua esclusione. Su entrambi pesa l'eredità delle precedenti strutture che hanno tentato di risolvere i drammi pompeiani, non in termini archeologici o di tutela del sito. Accanto ai soprintendenti si sono affiancati nel tempo generali dell'aeronautica, prefetti in pensione, poi i city manager, fino al commissario Marcello Fiori proveniente dalla Protezione civile, più impegnato in megalomani programmi di comunicazione che non in restauri. Ora Fiori, che ha lasciato una scia di inchieste giudiziarie, coordina i circoli "Forza Silvio". Nistri e Magani sono due persone «che riusciranno a vincere insieme questa ambiziosa sfida che abbiamo voluto lanciare su Pompei», insiste Bray. Con loro lavoreranno 20 persone, provenienti dai ranghi della pubblica amministrazione, più cinque consulenti per le materie giuridiche, economiche, architettoniche, urbanistiche e infrastrutturali. Nistri e Magani vigileranno sugli appalti e sullo svolgimento delle procedure, proteggendoli da infiltrazioni malavitose. Affiancheranno la soprintendenza, cui spetta la direzione scientifica degli interventi. Ma spesso nel passato si è approdati a forme di diarchia paralizzanti.

Infine c'è la partita degli interventi fuori del sito. La coppia Nistri-Magani dovrebbe, nelle intenzioni di Bray, garantire che gli scavi siano meglio accessibili, migliorando le infrastrutture. La legge consente poteri straordinari, anche in deroga a controlli e nullaosta. E se il capitolo delle nomine si è chiuso con un punto per il ministro, ora si apre quello per il soprintendente che prenderà il posto di Teresa Cinquantaquattro (in scadenza a fine dicembre) e quello per tenere a bada gli appetiti intorno a Pompei.

20 LO STAFF Sarà composto da 20 persone della pubblica amministrazione lo staff del nuovo dg Giovanni Nistri (nella foto sopra), affiancati da una commissione di 5 tecnici. 100mila euro lordi sarà il suo stipendio
PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.pompei.na.it www.pompeiisites.org

Sviluppo Lazio, partiti i tagli delle poltrone

Mauro Evangelisti

La Regione ha approvato il taglio delle società collegate; previsti risparmi da tre a sei milioni di euro in due anni. a pag. 34 Dopo otto giorni di battaglia e ostruzionismo, con la minoranza - soprattutto M5S - che aveva presentato 1.400 emendamenti, ieri sera è tornato il sereno in consiglio regionale: è stata approvata la legge sul taglio delle società collegate alla Regione. Dimenticata la tensione, finisce con un clima quasi natalizio. Secondo la giunta Zingaretti si tratta di un risultato importante, perché va a ridurre le poltrone e le spese. La trattativa con l'opposizione è culminata con un nuovo passaggio in commissione della legge che ieri sera è stata approvata con 38 voti a favore e 7 astenuti. Sviluppo Lazio assume la gestione delle società regionali operanti nel settore degli incentivi economici e imprenditoriali. Addio a Filas, Bic, Unionfidi Lazio e Banca Impresa Lazio (Bil). L'assessore alle Attività produttive Guido Fabiani: questa operazione consentirà un risparmio «dai 3 ai 6 milioni di euro in 2 anni».

COSA CAMBIA Il numero dei componenti dei consigli di amministrazione passerà dagli attuali 23 (7 in Sviluppo Lazio, 5 in Filas, 3 in Bic, 7 in Bil, 1 in Unionfidi) a solo 3 componenti in Sviluppo Lazio. Il numero dei componenti dei collegi sindacali agli attuali 15 (3 membri per ogni società) ai 3 della nuova società. Ieri, dopo i veleni dei giorni precedenti, gli assessori Fabiani e Alessandra Sartore (Bilancio) hanno ringraziato il consiglio: «Parte il complesso processo di riorganizzazione che permetterà di passare da cinque società a una sola che sarà una solidissima leva per la crescita e lo sviluppo delle imprese. Vogliamo esprimere profondo apprezzamento per il lavoro svolto da tutti i consiglieri regionali: superate le difficoltà di dialogo con l'opposizione dei primi giorni di dibattito d'aula, ha portato all'adozione di modifiche che hanno reso il testo base maggiormente condiviso». A sorpresa anche M5S ha tolto il broncio. La capogruppo Silvana Denicolò: «Siamo molto felici che le nostre istanze siano state recepite positivamente, anche da colleghi con cui a volte è difficile avere un dialogo, forse anche per colpa nostra». Dal Nuovo centrodestra il capogruppo Pietro Di Paolo: «Siamo soddisfatti per l'approvazione del nostro ordine del giorno che allarga la filiera del credito ai Confidi del settore agricolo e in particolare a quelli delle organizzazioni agricole». In questo clima festoso, perfino un «grinch» come Storace parla di «contenuti profondamente migliorati rispetto all'ingresso della legge alla Pisana. La commissione ha fatto un ottimo lavoro». Chiosa Zingaretti: «Ringrazio tutto il Consiglio regionale per lo sforzo unitario che si è manifestato e che dà autorevolezza a questa legge utile e importante». Davvero si sta avvicinando il Natale. Anche se il presidente del Consiglio regionale, Daniele Leodori, avverte: «Ora ci metteremo subito al lavoro per l'approvazione del bilancio 2014». Mauro Evangelisti